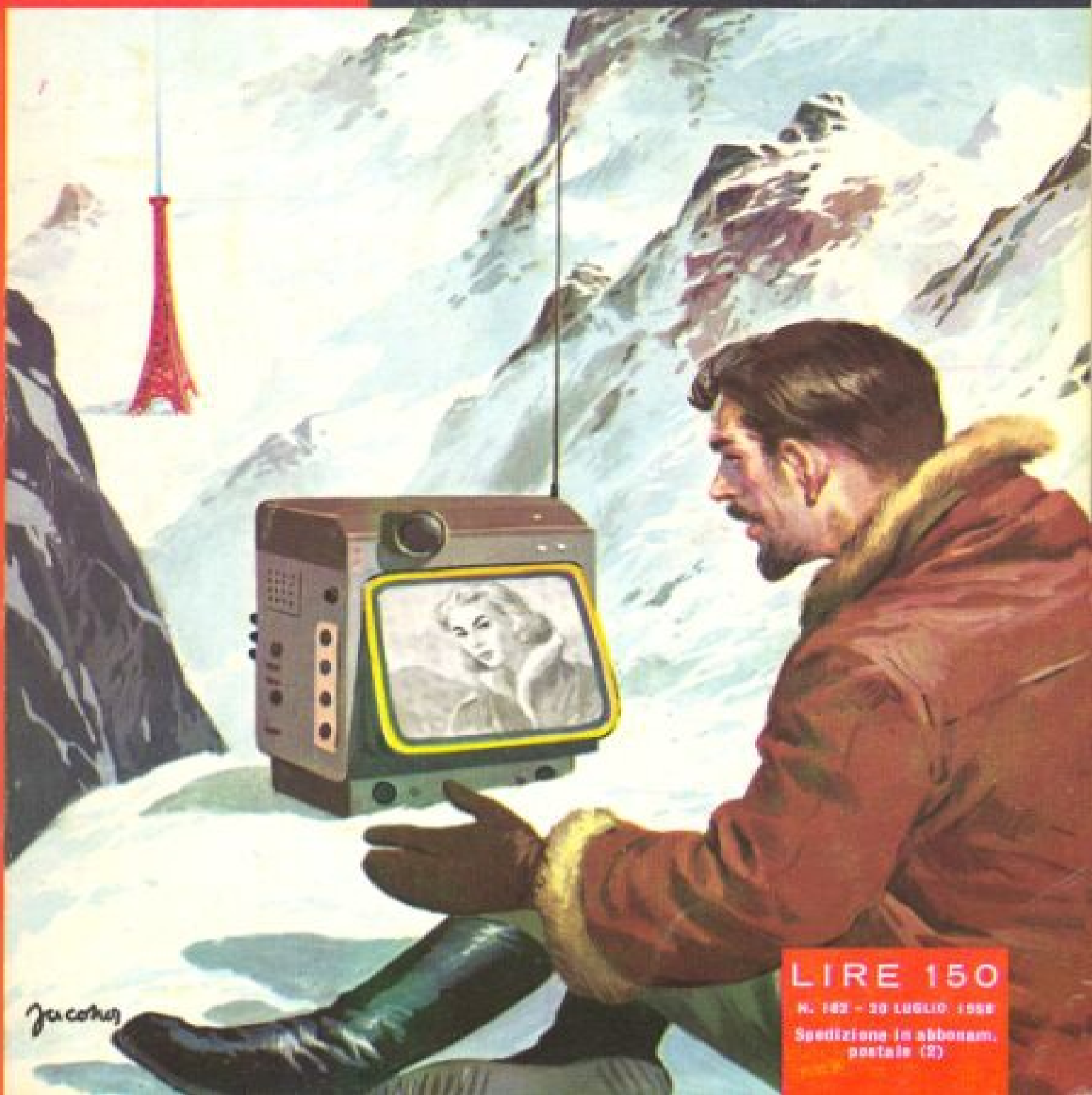
URANIA

LA PIÙ FAMOSA COLLANA
DI FANTASCIENZA

pubblicazione quattordicinale

MONDADORI

COSTANTE SOLARE

di MURRAY LEINSTER

MURRAY LEINSTER

COSTANTE SOLARE

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

URANIA

PERIODICO QUATTORDICINALE - N. 182 - 20 LUGLIO **1958**

a cura di **GIORGIO MONICELLI**

COSTANTE SOLARE (PRIMA EDIZIONE)

Titolo dell'opera originale: COLONIAL SURVEY

Traduzione dall'inglese di LADRA **G**RIMALDI

Questo riuscitissimo romanzo di un autore già conosciuto e apprezzato dai nostri lettori, piacerà sicuramente tanto a coloro che si occupano di problemi tecnici quanto a chi si appassiona di psicologia umana. E per tutti sarà una lettura scorrevole e interessante. Il principale protagonista di questa storia, l'Ispettore Bordman, una specie di medico condotto per pianeti malati, è un abilissimo ufficiale del Servizio Coloniale, ma la sua innata modestia lo condanna a non essere mai soddisfatto di sé, a sentirsi sempre inferiore agli altri, a voler fare sempre di più e sempre meglio. Chi ci guadagna, naturalmente, è il Servizio. Infatti, i superiori di Bordman, che sanno di poter contare su di lui, non esitano ad affidargli i problemi più difficili. Dimesso, incerto, incapace di imporsi, l'uomo nelle cui mani sta il destino dei pianeti in agonia, e la vita di migliaia di esseri umani, viene accolto ogni volta con malevolenza, con irritazione, o con ironica superiorità. Ma ogni volta riesce a conquistarsi l'ammirazione, la simpatia, la riconoscenza, perché gli esseri umani rimarranno gli stessi, anche quando avranno conquistato le Galassie, con le stesse qualità e gli uguali basilari difetti. Qualità e difetti che rendono questo romanzo profondamente umano.

COSTANTE SOLARE

I - IL GHIACCIO

Quella mattina Bordman si svegliò allorché lo sportello semiaperto della cabina-letto si richiuse da solo e il riscaldatore cominciò a ronzare. Si trovò raggomitolato sotto la coperta. Quando tirò fuori la testa la stanza era già illuminata e immersa in un freddo pungente. II. respiro gli formò una nube intorno alla testa.

Pensò inquieto : "Fa più freddo di ieri!". Ma un Ispettore

Coloniale Anziano non può prendersi il lusso di mostrarsi preoccupato in pubblico, e l'unico modo per riuscirci è seguire questo metodo anche in privato. Perciò ricompose la sua e-spressione, mentre il gelo si impossessava di lui. Aveva appena ricevuto il riconoscimento di anzianità di servizio, e quella era la prima volta che lo mandavano come Ispettore indipendente su una nuova installazione coloniale, e avrebbe dovuto cavarsela da solo. Ecco perché l'imprevisto lo allarmava. E Lani III era conosciuto come il regno dell'imprevisto.

Bordman era stato Assistente Ispettore su Kahli II, su Ta-ret e su Arepo I,

tutti pianeti tropicali, e Ufficiale Addetto su Menes III e su Thotmes, il primo un pianeta semi-arido, l'altro temperato-vulcanico. Aveva inoltre svolto lavoro di Assistente su Saril, un mondo disabitato, che era pieno di acqua per nove decimi.

Ma questa prima ispezione indipendente era un'altra cosa. Gli era tutto cosi poco familiare! Un pianeta ghiacciato con una media di abitabilità bassissima, e caratteristiche veramente preoccupanti. Sapeva tutto quel che dicevano i libri sulle condizioni dei mondi glaciali, ma niente di più.

La densità della nube formata dal suo respiro parve diminuire man mano che il riscaldatore, continuando a ronzare, modificava la temperatura. Quando capi che non doveva essere più molto al di sotto dello zero, scese dalla cuccetta e si diresse all'oblò per dare una occhiata fuori. La sua cabina era in uno dei razzi che avevano portato l'equipaggio dalla colonia su Lani III. Gli altri razzi vuoti erano disposti ordinatamente in fila, là fuori, uniti l'uno all'altro da gallerie. Davano un'impressione di perfetto ordine, contro le alte montagne coperte di ghiaccio che li circondavano.

Guardò verso la vallata in cui sorgeva la colonia. Ai suoi fianchi si alzavano enormi picchi' che facevano da schermo al sole del mattino, coi pendii co- N
perti di ghiaccio. Il cielo era slavato, e il sole appariva diviso in sei chiazze geometriche. Nella vallata la temperatura normale, dopo mezzanotte, era di circa dieci sotto zero. E praticamente era estate. Ma adesso era inferiore al dieci sotto zero. A mezzogiorno, in genere, piccoli ruscelletti scendevano dai fianchi delle montagne baciati dal sole, ma di notte gelavano nuovamente. E questa era una vallata protetta dai monti, più calda del resto del pianeta. Il sole era sempre chiazzato, all'alba.

Lo schermo del visitano si accese e si spense, si accese e si spense. Se la cavavano bene, su Lani III. Il pianeta-madre era nello stesso sistema solare, e quindi i rifornimenti avvenivano con facilità. Questo non capitava spesso. Bordman si fermò davanti allo schermo dove era comparso il viso di Ken Hemdon. Aveva un'espressione infelice. Era ancor più giovane di Bordman, e disposto ad accettare l'esperienza, che si supponeva vasta, di un Ufficiale Anziano della Sorveglianza Coloniale.

« Ebbene? » chiese Bordman, sentendosi poco dignitoso, nell'abbigliamento

notturno.

« Stiamo ricevendo un messaggio da casa » disse Herndon, ansioso, « ma non riusciamo a decifrarlo. »

Poiché il terzo pianeta del sole Lani era stato colonizzato dal secondo, erano possibili le comunicazioni con il pianeta-madre.

Le onde potevano coprire facilmente una distanza che variava da pochi minuti-luce, nel periodo di congiunzione, a non oltre un'orà-luce, durante l'opposizione. Ma nelle ultime settimane il contatto era stato interrotto, e ancora per parecchi giorni non sarebbe stato possibile riprendere le comunicazioni. In quel periodo il sole si trovava giusto giusto fra i due pianeti. Non c'era dunque da sperare in una normale trasmissione immagini-suoni finché il pia-neta-madrè non si fosse tolto dal campo di interferenza di Lani. Ma qualcosa era ugualmente arrivato attraverso lo spazio. In quelle condizioni però il minimo che ci si potesse aspettare era che il messaggio fosse confuso.

« Non mandano parole o immagini » continuò Herndon. « È un segnale su frequenza normale, ma disturbato da ogni sorta di rumori. Tutto quello che riusciamo a captare è una specie di lamento intermittente. »

Bordman si grattò il mento. Ricordava di aver frequentato un corso di teoria sulle comunicazioni, prima di prendere il diploma. I segnali erano composti da vibrazioni, variazioni di tono, e variazioni di frequenza. E tutto quello che aveva imparato era che non gli potevano insegnare a risolvere un caso prima che quel caso si presentasse. Con maggior gratitudine ricordò invece di aver letto una specie di antologia sulla storia delle comunicazioni, qyando era appassionato al giochetto dei messaggi cifrati, all'epoca del suo primo incarico come Aspirante Ispettore.

« Mh... » mormorò. « Quei rumori intermittenti, suonano come se fossero formati da due diverse durate di suono? Pres-s'a poco cosi,.. Mh... Bzz bzz bzzzzzz bzz? »

Senti di aver perduto la consueta dignità, nell'emettere quegli strani mugolìi. Ma il viso di Herndon si illuminò.

« Proprio cosi ! » esclamò, sollevato. «Proprio cosi, solo che hanno un tono acuto come...» e la sua voce si alzò in falsetto, « bz bz bz bzzz bz bz. »

"Ci comportiamo come idioti" pensò Bordman. Ma disse: « Trascrivete tutto quanto ricevete, cercherò di decifrarlo io » e aggiunse: « Prima che inventassero le comunicazioni vocali usavano segnali di luce e suoni composti da gruppi lunghi e brevi. Ogni gruppo corrispondeva a una lettera, e i gruppi più lunghi a intere parole. Un sistema primitivo, ma che dava ottimi risultati, soprattutto quando c'erano molte interferenze. Forse, avendo qualcosa di urgente da comunicarci, potrebbero aver usato questo sistema per attraversare la zona di interferenza solare ».

« Ma certo ! » esclamò Herndon, ancora più sollevato. « Non può essere che cosi ! »

Guardò Bordman con sommo rispetto, prima di interrompere la comunicazione. La sua immagine svanì lentamente.

"È convinto che io sia un essere meraviglioso" pensò Bordman, "per il semplice fatto che sono Ispettore Coloniale. Ma io so soltanto quello che mi hanno insegnato. E prima o poi se ne accorgeranno, accidenti!"

Si vesti. Di tanto in tanto dava un'occhiata fuori dall'oblò.

II freddo intollerabile di Lani

III si era ancor più intensificato, in quegli ultimi giorni. Qualcuno pensava che fosse causato dalle macchie solari. Bordman non riusci a distinguere le macchie solari, ad occhio nudo, ma il sole era pallido e la visibilità veniva ostacolata da cristalli ghiacciati sospesi nell'aria. Niente polvere, su quel pianeta, ma ghiaccio in quantità. Nell'aria, sul terreno e perfino sotto di esso. Gli scavi effettuati per le fondamenta del gran campo di atterraggio avevano portato alla luce terra e argilla ghiacciata. Era presumibile, perciò, che quel mondo avesse conosciuto nuvole, mari e vegetazione. Ma doveva essere stato milioni e milioni di anni prima. Ormai il calore del pianeta era appena sufficiente per respirare; a mezzogiorno, ai raggi del sole, il ghiaccio formava leggere pozze

di disgelo. Non esisteva vegetazione, perché la temperatura era inferiore a quella necessaria al sistema ecologico. Nelle ultime settimane il clima era stato tale da mettere in pericolo persi-! no le vite umane.

Bordman si infilò nell'uniforme di Ispettore Coloniale, fre-; giata con distintivi raffiguranti alberi di palma. Quelle palme erano veramente inadatte ai quindici metri di ghiaccio eter-I no del pianeta. Bordman stava riflettendo. "I ragazzi le chiamano fulmini, invece di palme! E tutto perché mi arrabbio quando tentano di non compiere il loro dovere! Ma il dovere va compiuto. Non possiamo compromettere la vita di una colonia per pigrizia!"

Usci. Percorse il corridoio con tutta la dignità di cui era capace, per il buon nome del Servizio al quale apparteneva. È molto triste doversi mostrare dignitosi in ogni attimo della vita. Se Herndon non si fosse comportato in modo tanto rispettoso, gli sarebbe piaciuto essere più amichevole nei suoi confronti. Ma Herndon lo ossequiava continuamente. Persino sua sorella Riki...

Ma Bordman non voleva pensare a lei, in quel momento: Era su Lani III, un pianeta che aveva risorse minerarie tali da giustificarne la colonizzazione, per ispezionare e approvare le installazioni della colonia. Doveva pensare anche alla rete di impiànti che guidavano l'atterraggio delle astronavi, quel gigantesco generatore che utilizzando l'energia ionosferica prendeva nel suo raggio d'azione gli apparecchi portandoli a posarsi dolcemente sulle piste dell'a-stroporto, e inoltre forniva l'energia agli abitanti della colonia. E occuparsi delle riserve di energia, nel caso di un guasto alle colossali attrezzature. Questo comportava l'impianto di installazioni idroponiche. E tutr to doveva essere messo in opera, e controllato da un Ispettore Coloniale qualificato, prima che venisse dato alla Colonia il permesso di usarlo illimitatamente.

Bordman era il più giovane Ufficiale Ispettore Anziano, e quello era il primo dei suoi incarichi indipendenti. A volte si sentiva impreparato.

Passò attraverso la galleria che univa il suo razzo a un altro, ed entrò direttamente nell'ufficio di Herndon. Anche il giovane era nuovo all'incarico affidatogli. Herndon era un prodigio nel campo minerario e minerale, ma quando il direttore della Colonia era stato riportato a casa malato, il pianeta-

madre aveva passato l'incarico direttivo a Herndon. "Chissà se si sente incerto come me" pensò Bordman.

Quando l'Ispettore entrò nell'ufficio, Herndon era seduto ad ascoltare un insieme di rumori provenienti da un microfono posato sulla sua scrivania.

Il segnale veniva trascritto da un magnetofono, man mano che arrivava. Dal microfono uscivano lamenti, gracchii, boati. Ma sotto quel caos si udiva distintamente un suono acuto, intermittente. Una specie di sibilo che non si poteva in alcun modo confondere con gli altri rumori. A volte si abbassava fino a divenire quasi impercettibile. Ma poi cresceva di intensità, e allora si faceva chiaro e forte. Era composto di due suoni, uno lungo e uno breve, alternati.

« Riki sta trascrivendo quanto abbiamo ricevuto finora » fece Herndon, sorridendo di sollievo nel vedere Bordman. « Farà segni brevi per i suoni brevi e lunghi per quelli lunghi. Le ho detto di cercare di separare i gruppi. Ormai dura da quasi mezz'ora. »

Bordman annui. « Penso si tratti sempre dello stesso messaggio ripetuto in continuazione. Dovremmo riuscire a decifrarlo cominciando dalle parole di due o tre lettere. È un sistema più veloce dell'analisi di frequenza. »

Herndon si affrettò a premere un bottone sul quadro del suo telefono. Passò l'informazione a sua sorella come se si fosse trattato di Vangelo. "Ma non è niente di speciale" pensò Bordman, "solo una reminiscenza della fanciullezza, quando mi interessavo di cifrari."

Herndon interruppe la comunicazione telefonica.

« Riki dice che è già riuscita a decifrare alcuni gruppi » fece, « ma vi ringrazia ugualmente del consiglio. E adesso che facciamo? »

Bordman si mise a sedere. « Penso che il freddo eccezionale non sia un fenomeno locale. Le macchie solari... »

Senza parlare, Herndon gli porse un foglio di carta cosparso di cifre, sul quale era disegnato anche un grafico. Erano le misurazioni giornaliere della

temperatura del sole su Lani III. La linea del grafico scendeva continuamente, fino al marginé del foglio.

« A guardar questo » ammise, «sembrerebbe quasi che il sole stia per spegnersi. Naturalmente è impossibile, ma è ricoperto da innumerevoli macchie. Forse si schiariranno, ma per il momento il calore continua • a diminuire. A quanto mi risulta non è mai accaduto niente di simile. La temperatura notturna è di trenta gradi inferiore al normale. E non solo qui, ma anche in tutte le stazioni di controllo sparse attorno al pianeta. Anche là la media è di quaranta gradi sotto zero, invece che di dieci. Per non parlare dell'enorme numero di macchie solari...»

Bordman si accigliò. Le macchie solari non son cose da poter eliminare, anche se l'abitabilità di un pianeta confinario dipende soprattutto da esse. Un'alterazione infinitesimale nel calore del sole può causare serie difficoltà a un pianeta. I libri dicevano che il vecchio pianeta-madre Terra era entrato nei periodi glaciali con un abbassamento di temperatura di soli tre gradi, e in quelli tropicali con un aumento di solo sei. Era stato detto che i cambiamenti sul pianeta che aveva originato l'umanità fossero dovuti alle macchie solari.

Lani III era glaciale anche all'equatore. Le macchie solari avrebbero potuto peggiorarne ancor più le condizioni. "Il messaggio del pianeta potrebbe portare cattive nuove" pensò Bordman, "se la temperatura solare continua a scendere."

Ad alta voce disse :

« Il cambiamento non può essere permanente. Lani è una stella monotipo; non dovrebbe subire varianti, a meno che un sistema dinamico come il sole non subisca modificazioni cicliche. »

Il discorso era incoraggiante, anche per lui.

Udì un movimento alle spalle: Riki Herndon era entrata silenziosamente nell'ufficio del fratello. Era pallida. Posò alcune carte sulla scrivania.

« È vero » mormorò, « ma a volte i cicli si scontrano, diventano eterodini. È quel che sta accadendo qui. »

Bordman balzò in piedi, arrossendo. Herndon disse, seccamente: «Cosa? Dove diavolo hai trovato queste informazioni, Riki? ».

La ragazza accennò alle carte che aveva appena posato.

« Ce l'hanno comunicato da casa » rispose, guardando Bordman. « Avevate ragione : era lo stesso messaggio, ripetuto in con-tinuaziorie. L'ho decifrato come facevo da bambina, quando decifravo i messaggi segreti dei miei compagni. L'ho fatto anche con Ken, una volta. Decifrai il suo diario. Ricordo che si arrabbiò molto, soprattutto perché avevo scoperto che non a - veva segreti. Avevo dodici anni, allora. »

Cercò di sorridere, ma Herndon non stava ascoltando. Leggeva. Bordman si accorse che i fogli erano cosparsi di punti e linee, faticosamente trascritti e poi decifrati. Sotto ogni gruppo di segni c'erano delle lettere.

Herndon era diventato pallidissimo. Porse a Bordman il foglio ricoperto con la calligrafia ordinata e precisa di Riki. Bordman lesse:

«VI INFORMIAMO CHE IL CALORE SOLARE SCENDE RAPIDAMENTE A CAUSA DI COINCIDENZE DELLE VARIAZIONI CICLICHE NEL-L'ATTIVITÀ DELLE MACCHIE SOLARI. APPARENTEMENTE IL MASSIMO EFFETTO NON È STATO ANCORA RAGGIUNTO E SI PREVEDE CHE QUESTO PIANETA DIVERRÀ PRESTO INABITABILE. GIÀ IL GELO HA DISTRUTTO IL GRANO NELL'E-MISFERO ESTIVO. È IMPROBABILE CHE SI RIESCA A METTERE AL RIPARO E AL CALDO PIÙ DI UNA MINIMA PARTE DELLA POPOLAZIONE. LE CONDIZIONI GLACIALI RAGGIUNGERANNO L'EQUATORE NEL GIRO DI DUECENTO GIORNI.- SI PREVEDE CHE IL GELO DURERÀ DUEMILA GIORNI PRIMA CHE IL CALORE SOLARE RIDIVENTI NORMALE. VI INFORMIAMO PERCHÉ POSSIATE PROVVEDERE ALLE PROVVISTE DI CIBO IDROPONICO E PRENDERE ALTRE PRECAUZIONI STOP IL MESSAGGIO È FINITO STOP VI INFORMIAMO CHE IL CALORE SOLARE SCENDE RAPIDAMENTE A CAUSA DI COINCIDENZE DELLE VARIAZIONI... »

Bordman alzò gli occhi. Il viso di Herndon era terreo.

« Kent IV è il pianeta più vicino » fece Bordman, « l'unico dal quale si possa sperare di ricevere aiuti. Potrebbe mandarci tre astronavi, ma ci vorranno due mesi prima che arrivino. È inutile ! »

Si sentiva disperato. I pianeti abitati erano molto lontani. Quattro o cinque anni-luce di distanza, quasi due mesi di viaggio spaziale. I mondi colonizzati erano come isole in un immenso oceano, le astronavi che viaggiavano fra di essi a velocità ultrasonica non avrebbero potuto coprire la distanza in minor tempo. Nell'antichità, sulla

madre Terra, gli uomini ci mettevano mesi e mesi, per passare da un porto all'altro, con le loro navi. Non potevano correre più di quanto quelle navi permettessero. Ed era cosi anche adesso.

L'altro pianeta, Lani II, aveva venti milioni di abitanti, contro i trecento uomini che occupavano Lani III. E là tutto sarebbe diventato di gelo nel giro di duecento giorni. Non si può costruire un riparo per venti milioni di abitanti nel giro di pochi giorni. Né si poteva av-**i** vertirli in tempo del disastro. Cento astronavi ci avrebbero messo cinque anni-luce, per raggiungere Lani II. Cento astronavi sarebbero state appena sufficienti a caricare l'uno per cen-\ to della popolazione. Ma dopo cinque anni non vi avrebbero trovato più nessuno vivo...

« I nostri cari » mormorò Riki con voce rotta, «tutti... La mamma, papà, e tutti gli altri. I nostri amici ! »

Posò la fronte contro l'oblò che guardava nella luce bianca del gelido mondo coloniale.

Bordman si rendeva conto dell'infelicità della ragazza. Per lui la cosa era diversa. Non aveva famiglia, e solo pochissimi amici. Perciò riusciva a capire

una cosa di cui gli altri non si erano ancora resi conto.

« Naturalmente » mormorò, « potrebbe accadere anche qui. Se il calore solare sta realmente diminuendo, anche noi ci troveremo nelle stesse condizioni. Dobbiamo metterci al lavoro se vogliamo salvarci. »

Riki non lo guardò. Bordman si morse le labbra. Era chiaro che non si preoccupavano di quel che sarebbe accaduto su Lani III. Era in pericolo la vita dei loro cari. Non volevano pensare a se stessi,

« Noi siamo già nelle condizioni che. loro dovranno affrontare solo fra duecento giorni » esclamò Bordman. Herndon disse: « Non avremmo potuto vivere qui senza le provviste da casa. E neppure senza le attrezzature che ci hanno fornito. Ma loro le provviste non le riceveranno da nessuno, né possono costruire ripari come i nòstri, per tutti ! Moriranno ! ». Inghiottì a vuoto. « E lo sanno. Lo sanno e ci consigliano di salvarci, perché non possono più aiutarci. »

Ci sono ragioni, a volte, che spingono un uomo a vergognarsi di appartenere a una razza. Ma altre volte se ne sente orgoglioso. Il pianeta-madre era in pericolo, ma si era preoccupato di mandare un messaggio alla piccola colonia perché cercasse di mettersi in salvo!

« Vorrei essere a casa, per dividere con loro... quel che accadrà » mormorò Riki. « Non mi importa di continuare a vivere, se tutti quelli che amo moriranno ! »

Bordman si senti solo. Capiva che ilessuno avrebbe voluto continuare a vivere, appartenendo all'unico sparuto gruppo di vivi. E tutti pensavano al piane-ta-madre. "Ma io no" constatò Bordman, fra sé. "Forse sentirei allo stesso modo, se fosse Riki a dover morire." Sarebbe stato istintivo, allora, desiderare di dividere con lei qualsiasi rischio.

« Ascoltate ! » esclamò. « Non si tratta di vivere mentre loro moriranno! Se il vostro pianeta diventerà come questo, questo come diventerà? Siamo più lontani dal sole, fa già molto più freddo, qui. Rifornimenti di cibo o no, attrezzature o no, pensate che avremo la possibilità di cavarcela ? Usate il cervello ! »

Herndon e Riki lo fissarono. All'improvviso, il corpo irrigidito di Riki parve ammorbidirsi. Herndon ammiccò nervosamente, poi mormorò sottovoce :

« È vero ! Ci hanno detto che avremmo corso terribili rischi, una volta qui. Ma è naturale! Adesso anche noi siamo nei loro stessi guai ! ».

Si raddrizzò, mentre il colore gli ritornava sulle guance. Riki cercò di sorridere.

« Questo rende le cose più ragionevoli » disse alla fine Herndon, con voce quasi normale. « Dobbiamo combattere anche per le nostre vite! E abbiamo poche probabilità di riuscita! Che cosa facciamo, Bordman?»

Il sole era a metà strada nel cielo che era diventato più scuro. Le macchie solari erano ancora visibili, per quanto schiarite. Le cime delle montagne coperte di ghiaccio si innalzavano serene e maestose. La cittadina era composta da capannoni di metallo, ordinatamente allineati nella vallata. Poco lontano sorgeva il generatore di energia del campo di atterraggio. Era un gigantesco scheletro di acciaio poggiato su gambe di altezza ineguale affondate nei fianchi della collina. Si innalzava per duemila piedi verso il cielo. Alcune figure umane si muovevano là attorno, e ogni tanto si vedeva un bagliore metallico. Gli uomini stavano u-sando i rompi-ghiaccio automatici per togliere la crosta gelata che si era formata sulle sovrastrutture durante la notte. I cristalli ghiacciati che cadevano nell'aria formavano lampi incandescenti, alla luce del sole. Il generatore di energia doveva essere ripulito ogni dieci giorni. Se non avessero tolto la crosta di ghiacciò, a poco a poco questa sarebbe divenuta tanto pesante xia far crollare tutto.

Bordman raggiunse a piedi la base del generatore. Entrò nel piccolo capanno di controllo che si ergeva là vicino.

Fece un cenno di saluto all'uomo che si era alzato, e si tolse la combinazione termica.

«Tutto bene?» chiese.

L'operatore annuì. Bordman era Ispettore Coloniale, toccava a lui trovare gli errori nella costruzione degli impianti. "È naturale che gli uomini dei quali controllo il lavoro non abbiano simpatia per me. Se approvo è normale, ma se disapprovo è una seccatura."

« Penso » disse, « che ci dovrebbe essere un cambiamento di voltaggio massimo. Vorrei controllare. »

L'operatore si accigliò. Premette un pulsante sul quadro del visifono.

« Innesta l'energia di riserva » ordinò quando un viso apparve sullo schermo. « Dobbiamo fare un controllo. »

« E perché? » chiese il viso dal riquadro.

« Lo sai chi ha queste belle idee » fece l'operatore, seccato. « Forse abbiamo fatto qualche errore o forse ci sono nuove i-struzioni che non ci hanno comunicato. Innesta l'energia di riserva ! »

Il viso nel riquadro sbuffò. Bordman sospirò. Non spettava all'Ispettore Coloniale mantenere la disciplina. Studiò il quadrante dell'energia.

Segnava una quota più bassa del normale. Cosa comprensibile. Dato il freddo esterno c'era bisogno di maggiore energia per riscaldare le abitazioni, e per la miniera, che costituiva lo scopo primo della colonia. La miniera doveva essere calda, se gli uomini dovevano lavorarci.

L'ago dell'indicatore si abbassò all'improvviso, oscillò, rimase immobile, poi ricominciò a discendere, man mano che veniva consumata l'energia di riserva.

Bordman girò attorno all'operatore per avvicinarsi al voltmetro. Controllò le cifre, prese alcune note, controllò ancora. Aveva il respiro affannoso.

« Ora voglio che vengano disinnestate le varie sezioni » disse al tecnico. « Prima la miniera, se possibile, altrimenti non importa. Ma voglio controllare il voltaggio a mano a mano che l'impianto viene alleggerito. »

L'operatore aveva l'aria disgustata. Parlò al viso apparso sullo schermo del visifono con voluta lentezza, poi segui con sguardo scettico il lavoro di Bordman intento a misurare le successive fasi.

La porta anti-gelo si spalancò per lasciar entrare Riki Herndon, che ansava leggermente.

« Un altro messaggio da casa » esclamò la ragazza con voce strozzata. « Hanno ricevuto la nostra risposta, e ci danno le informazioni che avete

richiesto. »

«Vengo subito » rispose Bordman. « Ho finito, qui. »

Infilò la tuta anti-freddo e la segui fuori dal capannone di controllo.

« Le cifre mandateci da casa non sono buone » spiegò Riki, quando si furono allontanati. « Ken dice che sono peggiori di quanto si aspettasse. L'abbassamento della temperatura solare è maggiore di quanto potessimo temere. »

« Capisco » mormorò Bordman, a disagio.

« È assurdo ! » esclamò Riki con rabbia. « Le macchie solari e i cicli delle macchie solari sono sempre esistiti. L'ho imparato a scuola. Mi hanno insegnato che ci sono cicli di quattro anni e di sette anni. Avrebbero dovuto saperlo, avrebbero dovuto calcolarlo in anticipo ! Adesso dicono che stanno per arrivare i cicli di sessanta anni, e che andranno a cozzare con cicli di centotrenta! A che servono gli scienziati, se non fanno calcoli esatti e se causano la morte di venti milioni di persone? »

Bordman non si sentiva uno scienziato, ma il commento della ragazza lo colpi ugualmente. Riki scivolava di tanto in tanto sul, ghiaccio. Il respiro le rimaneva sospeso dietro le spalle come una nube intermittente. Sulla sua combinazione termica si era formata una crosta di ghiaccio.

Bordman allungò una mano per sostenerla, quando scivolò ancora.

« Ma ce la faranno ugualmente ! » esclamò Riki, con una sorta di irato orgoglio. « Hanno cominciato a costruire nuovi generatori, a casa. Non per il campo d'atterraggio, ma per prendere calore dalla ionosfera. Dicono che un generatore può scaldare almeno tre miglia di terreno. Faranno dei tetti sulle strade delle città e li copriranno di neve, per isolarli. Poi pianteranno il grano nelle strade e nei giardini, e faranno quanto cibo sintetico è possibile. Hanno paura di non riuscire a lavorare tanto in fretta da salvare tutti, ma tenteranno ! »

Bordman incrociò le braccia, infilandosi le mani sotto le a-scelle.

«Ebbene?» chiese Riki. «Che ne pensate? Ce la faranno? » « No. »

« Perché no? »

« Ho controllato il nostro generatore proprio adesso. Il voltaggio e là conduttività dipendono dalla ionizzazione. Se si abbassa l'intensità del calore solare, si abbassano anche voltaggio e conduttività. Se l'energia è poca, è molto difficile scaldare il terreno... »

« Basta ! » urlò Riki. « Non dite più niente ! »

Bordman rimase silenzioso. Passarono vicino all'ingresso della miniera, una grande cavità aperta nel fianco della montagna. Guardando dentro videro le file delle lampadine appese al soffitto inoltrarsi nel cuore del mostro di pietra.

Avevano quasi raggiunto il villaggio, quando Riki mormorò: «Va proprio male?».

« Molto » ammise Bordman. « Qui siamo già nelle condizioni che il pianeta-madre conoscerà fra duecento giorni. Dal nostro generatore riusciremo ad ottenere solo un quinto dell'energia che i generatori di Lani II riescono a produrre. » Riki rabbrividì. « Avanti ! » lo esortò. « La ionizzazione qui è più bassa del dieci per cento » spiegò Bordman. « E questo significa che il voltaggio lo è ancora di più. Molto di più. Ma quando, sul pianeta-madre, avranno bisogno di energia, non riusciranno a cavarne più di quanta ne caviamo noi, dai generatori. » Entrarono nel villaggio. I gradini che portavano all'ufficio di Herndon non erano coperti di ghiaccio perché, come i marciapiedi del villaggio, emanavano calore. Bordman rifletté per un momento.

Nella cabina l'aria era molto calda, quasi soffocante. Riki chiese, <£pn uno sguardo di sfida : «Ditemi tutto!».

« In genere qui riusciamo a ricavare da un generatore un quinto dell'energia che un generatore della stessa misura produrrebbe sul vostro pianeta-n?adre » spiegò Bordman. « Ora ne ricaviamo diciamo... un sessanta per cento. Appena più di un decimo di quanto dovrebbero produrne nel massimo del freddo. Hanno calcolato male il rendimento dei generatori : pensano che

producano energia superiore di almeno nove volte a quella che in realtà riescono a fornire. Un generatore non riuscirebbe mai a riscaldare tre miglia quadrate di una città. Ma... »

« Ma questo non è il peggio, vero? » chiese Riki con voce tremante. « Di che utilità potrebbe essere veramente un generatore? »

Bordman non rispose.

Aprirono la porta. Herndon era seduto alla scrivania, ancor più pallido di prima. Ascoltava i rumori confusi provenienti dal microfono. Picchiò il pugno sul ripiano della scrivania, quasi inconscio del gesto, e guardò Bordman con espressione disperata.

« Riki vi ha detto? » chiese con voce sorda. « Sperano di salvare almeno metà dèlia popolazione. Almeno i bambini... »

« Ma non ci riusciranno » mormorò Riki amaramente.

« Sarà meglio trascrivere quello che stanno comunicando » fece suo fratello. « Voglio sapere che cosa dicono. »

Riki usci dall'ufficio, mentre Bordman si toglieva gli abiti anti-gelo.

« Il resto della colonia non sa # ancora quel che sta succedendo » mormorò. « Ma bisogna dirglielo. »

«Affìggeremo la notizia sul riquadro dei bollettini meteorologici » disse Herndon. « Vorrei poterne fare a meno... Non è bello sapere di dover morire... Forse potremmo aspettare un po'. »

« Al contrario » insistette Bordman. « Devono saperlo immediatamente ! Dovete dare degli ordini e devono rendersi conto di quanto siano urgenti. »

Herndon lo guardò scoraggiato.

« Ma a che serve? » chiese. Vedendo che Bordman si accigliava aggiunse : « Davvero, serve a qualcosa? Per voi va bene. Dovrebbe arrivare un'astronave a

prendervi. Non perché sappiano che qualcosa non va, ma perché il vostro lavoro dovrebbe ormai essere terminato, qui su Lani III. Ma neanche questo non servirà. Sarebbe una pazzia che atterrasse sul nostro pianeta-madre. Non potrebbe imbarcare che una dozzina di persone, mentre ce ne sono venti milioni in pericolo. Potrebbero offrirsi di prendere a bordo qualcuno di noi, ma sono convinto che nessuno accetterebbe. Io non accetterei. E neanche Riki. » « Non capisco... » « Qui stiamo già passando quel che a casa passeranno tra non molto » spiegò Herndon. «E non abbiamo speranza di salvezza. Ce l'avete detto voi. Ho fatto alcuni calcoli, e dal modo in cui va la curva del calore solare... Non potrà riprendere quota finché l'ossigeno dell'aria non si liberi dal ghiaccio. E non siamo attrezzati per tentare niente del genere. Comunque il freddo a casa durerà duemila giorni... Sei anni-Terra. Gli oceani geleranno, ed enormi montagne di ghiaccio circonderanno ogni cosa. Ci vorranno almeno vent'anni prima che la situazione si riequilibri, a casa. E anche qui. A che serve tentare di vivere o di sopravvivere se devono passare vent'anni prima che un pianeta possa ridiventare abitabile? »

« Non comportatevi da sciocco ! » scattò Bordman, irritato. « Non avete pensato che questo pianeta è una perfetta stazione sperimentale con duecento giorni di anticipo sul pianeta-ma-dre? Potremmo tentare qui un rimedio. Se riusciamo a trovarlo, andrà bene anche per i vostri, a casa. »

« Sapete dirmi cosa potremmo fare? » chiese Herndon.

« Si » sbottò Bordman. « Voglio che venga interrotto immediatamente il riscaldamento ai gradini esterni e ai marciapiedi. Consumano troppa energia! È l'energia che va risparmiata ! » « E quando l'avrete risparmiata? Che ne farete? »

« La convoglieremo sotto terra, in modo che possa servire alle nostre necessità. Voglio che tutti i dispositivi di riscaldamento convoglino il calore nella miniera, in modo da riscaldarne la roccia. Voglio che ogni watt prodotto dal generatore serva a riscaldare la montagna, finché siamo in tempo. Voglio che la parte interna della miniera sia tanto bollente da non poterci entrare! Sprecheremo un sacco di energia, naturalmente, ma dobbiamo immagazzinare calore. Più ne immagazzineremo, più ne troveremo quando ne avremo bisogno ! »

Herndon rimase pensieroso, poi sussultò.

« Sapete, è un'idea... » mormorò. « A casa c'era un deposito di olio minerale. Non era abbastanza ricco da giustificare l'apertura di una miniera, perciò vi incuneammo calore fino a riscaldare l'intero deposito. Alcune perforazioni nel terreno permisero all'olio di evaporare. Noi lo raccogliemmo per condensarlo. Il deposito fu completamente prosciugato senza alcun danno e quel che è bello, rimase caldo per anni e anni! Ricordo che i contadini vi piantarono sopra il grano, che cresceva magnifico mentre tutto intorno il paese era ricoperto di ghiaccio. Potrebbero fare ancora la stessa cosa, giù a casa ! »

Si interruppe, all'improvviso. « Ma non possono consumare energia per riscaldare il terreno, se hanno bisogno di energia per i tetti... » riprese. « E ce ne vuole del tempo per costruire dei • generatori... »

« Si, se ne costruiscono di regolabili! Ma prima di riuscire a finirli, risulterebbero inutili. Qui la ionizzazione comincia già a scendere. Ma non devono costruire generatori che non potranno utilizzare. Potrebbero però unire dei cavi, e farli reggere nell'aria da elicotteri! Non sarebbe una cosa né sicura né priva di difetti, ma servirebbe allo scopo : far passare energia. I cavi, incuneati nel terreno, porterebbero calore al sottosuolo, per far crescere le piante e salvare vite umane. »

Herndon si raddrizzò. I suoi occhi non erano più vacui e senza vita.

« Darò ordini che interrompano immediatamente il riscaldamento dei marciapiedi, e comunicherò a casa quel che avete appena detto. Sono certo che lo apprezzeranno. »

Guardò Bordman pieno di rispetto.

« Penso che sappiate cosa penso in questo momento » aggiunse.

Bordman arrossi. Sentiva che Herndon era colpito ingiustamente, dalla sua scoperta. Herndon non capiva che l'espediente non sarebbe servito. Avrebbe solo posposto il disastro, ma non poteva impedirlo.

« Ci sono anche altre cose da fare » mormorò.

« Appena me l'ordinerete ! » esclamò Herndon. « Dirò a Riki di tradurre in codice quanto mi avete detto e di trasmetterlo immediatamente. » '

Si alzò, e usci in fretta.

"Ecco" pensò, Bordman. "È cosi che ci si fa la reputazione

di essere in gamba!" Era amareggiato. Se la popolazione di Lani II avesse sospeso cavi generatori di energia a elicotteri, sarebbe riuscita a riscaldare masse di terra, pietra e sottosuolo. Avrebbe potuto creare riserve di calore al quale attingere solo nei momenti di necessità. Ma...

Solo duecento giorni dividevano Lani II dalle condizioni del pianeta coloniale. E poi duemila giorni di freddo. Solo do-. po duemila giorni la tempera-

• tura sarebbe tornata normale. Lentamente, molto lentamente, a mano a mano che il sole avrebbe riacquistato la sua normale chiarezza. Non potevano immagazzinare calore sufficiente per un periodo cosi lungo. Impossibile.

Inoltre sarebbero scoppiate terribili tempeste, su Lani II,

* con l'accentuarsi del freddo. I cavi avrebbero potuto restare sospesi nell'aria per periodi sempre

" più brevi, e avrebbero generato sempre minore energia. La loro efficacia sarebbe diminuita in modo inversamente proporzionale alla necessità.

Bordman si senti sempre più depresso. La proposta che aveva fatto era inutile. Incoraggiante,

[1] forse, e attuabile per un brevissimo periodo, come palliativo. Ma a lungo andare il suo effetto sarebbe stato nullo.

L'ammirazione di Herndon gli causava inoltre un certo imbarazzo. Herndon avrebbe detto a Riki che lui era meraviglioso. Lo scherzetto dei cavi sospesi ad elicotteri non era una scoperta. Era già stato usato su Saril per fornire

energia ad altre enormi pompe peristaltiche che avevano il compito di prosciugare una pianura allagata.

"Tutto quel che so" si disse Bordman, amareggiato, "è quanto mi è stato insegnato da altri o quel che ho letto sui libri. Ma nessuno mi ha insegnato o scritto come risolvere una situazione come questa!"

Si avvicinò alla scrivania di Herndon. Il giovane aveva fatto un nuovo grafico della temperatura solare, basandosi sulle cifre trasmesse dal pianeta-madre.

Bordman si fece attento. Prese una matita e cominciò a scrivere e risolvere equazioni. Il risultato non avrebbe potuto essere peggiore. L'appannamento di Lani non era tale da poter venire notato anche su Kent IV, il mondo abitato più vicino, dato che la sua luce l'avrebbe raggiunto nel giro di quattro anni. Lani non avrebbe mai potuto venir classificato una stella variabile, dato che il mutamento di luce e calore era sempre stato minimo. La formula per stabilire l'intensità del calore di una stella non è semplice. Bisogna, tra l'altro, estrarre i quadrati e i cubi delle variabili. Quel che è peggio, il calore emanato dalla fotosfera del sole varia non a seconda dei quadrati o dei cubi, ma di un quadrato dell'energia assoluta.

I calcoli di Bordman non erano fatti di pura e semplice teoria. I dati erano quelli di Sol stesso, sul quale era stata computata la temperatura solare per ben trecento anni. Le rimanenti deduzioni erano basate su osservazioni fatte sulla Terra. La maggior parte dei dati scientifici si riferivano alla Terra, per ottenere una continuità adeguata. Non potevano perciò sussistere dubbi sui dati della macchie solari, perché Sol e Lani erano stelle dello stesso tipo e della stessa massa.

Usando le cifre della situazione presente, Bordman arrivò purtroppo a stabilire che su quel mondo già ghiacciato, la temperatura sarebbe scesa gradualmente fino a raggiungere il gelo CO2. E quando questo fosse accaduto la temperatura sarebbe rimasta invariata finché non fosse sopravvenuta una differen-" za sostanziale tra di essa e lo spazio vuoto. È il biossido di carbonio che fa si che una serra sia più calda dell'aria esterna. Allo stesso modo un pianeta si trova in equilibrio termico solo quando la sua temperatura è superiore a quella che lo circonda.

Ma questo non sarebbe più stato possibile, fra non molto, sul pianeta coloniale.

Bordman si sorprese a pensare: "Se Riki non vorrà imbarcarsi quando arriverà l'astronave, darò le dimissioni. Devo farlo, se voglio rimanere. E non me ne andrò, se lei resterà".

« Se volete venire, fate pure » disse Bordman con mala grazia.

Aspettò finché Riki non si fu infilata gli abiti anti-gelo, che ormai erano necessari anche di giorno per uscire. Consistevano in pesanti stivali con spesse suole isolanti, confezionati in un solo pezzo con i calzoni pesanti. E sopra tutto una tunica fornita di cappuccio, isolata da un'imbottitura di aria.

« Di notte non esce mai nessuno » mormorò lei, quando si trovarono nell'oscurità.

« Io si. Devo scoprire un paio di cose. »

Bordman le offri il braccio. Ormai gradini e marciapiedi non erano più riscaldati, e si scivolava con facilità. Il suolo era ricoperto da una sottile coltre che non era ghiaccio, ma una specie di pulviscolo... microscopici cristalli di neve formatisi nell'aria gelida nell'insopportabile freddo notturno.

Non c'era luna, naturale, ma le alte montagne ghiacciate e-manavano una specie di chiarore. I razzi ordinatamente allineati spiccavano scuri contro il terreno coperto di ghiaccio. Tutto era silenzioso. Niente si muoveva, niente viveva. Il silenzio era tale da far rintronare le orecchie.

Bordman alzò la testa per guardare il cielo. Niente. Fissò Riki.

« Guardate il cielo » ordinò.

La ragazza alzò gli occhi. Quando vide il cielo lanciò un grido. Era ricoperto di una miriade di stelle, brillanti come mai prima. Cosi come il sole di giorno appariva chiazzato di macchie, pallidi fantasmi che ne offuscavano la lucentezza, cosi adesso i soli lontani brillavano dal centro del loro alone.

« Che bello ! » esclamò Riki sottovoce.

« Guardate ! » insistette lui. « Continuate a guardare ! »

La ragazza obbedì, muovendo gli occhi piena di speranza. Lo spettacolo era veramente meraviglioso. La luce del cielo aveva mille sfumature, mille colori. Alcuni gruppi di stelle formavano quasi dei triangoli luminescenti. E altre stelle, rosate, disseminate ad arco. E raggi che formavano poligoni, linee, e quadrati.

« È cosi bello ! » esclamò Riki. « Ma cosa devo guardare? » « Cercate quel che manca ! » Riki alzò ancora gli occhi. Le stelle non tremolavano, ma non era cosa insolita. Riempivano il firmamento. Non rimaneva il minimo spazio libero, non sarebbe stato possibile notare il palpitare. Da qualche parte, in lontananza, si accese un bagliore grigiastro che si spense subito. All'improvviso lei capi.

« Non c'è aurora ! » esclamò. « Proprio cosi » annui Bordman. « Ci sono sempre state le aurore, qui. Ma ora non più. Potremmo essere noi i responsabili di questa scomparsa. Vorrei poter credere saggia l'idea di innestare l'energia di riserva per un po' di tempo. Forse riusciremmo a scoprire qualcosa. » « Vidi l'aurora, appena sbarcata » ricordò Riki. « Era uno spettacolo incredibile. Ma faceva terribilmente freddo, fuori dal riparo. Cosi tutte le notti pensavo che sarei uscita a guardarla il giorno seguente. Sempre cosi. Ed è finito che non sono più uscita. »

Bordman tenne gli occhi fissi sul luogo in cui era apparso il bagliore grigiastro. 'Era strabiliante notare l'assenza dei colori dello spettro del meraviglioso spettacolo celeste.

« L'aurora » spiegò, « appare ai limiti estremi dell'aria, cinquanta, sessanta, a volte settanta miglia in alto, quando chissà quali particelle del sole cominciano a volteggiare, attirate dal campo magnetico del pianeta. L'aurora è un fenomeno di ioni. Abbiamo attirato la ionosfera molto più in basso dal luogo in cui agisce; ora mi chiedo se non l'abbiamo fermata. »

« Abbiamo? » chiese Riki. « Noi umani? »

«Abbiamo soffocato la carica degli ioni prodotti dalla luce del giorno » mormorò lui tristemente. « Stiamo incamerando tutta l'energia possibile. Mi chiedo se abbiamo privato anche l'aurora della sua energia. »

Riki rimase in silenzio. Bordman continuò a fissare il cielo, come in cerca di qualcosa. Ma alla fine scosse il capo.

« Potrebbe darsi » mormorò con tono volutamente distaccato. « Noi abbiamo attirato molta energia, in confronto alla quantità prodotta. Ma la ionizzazione è un effetto ultra-violetto. I gas atmosferici non ionizzano troppo facilmente. Se la costante solare scende anche di pochissimo, potrebbe causare un'enorme caduta nella parte ultravioletta dello spettro. Ed è proprio questo che produce ioni di ossigeno, azoto e idrogeno. La caduta ionica potrebbe essere anche cinquanta volte maggiore della caduta della costante solare. E noi stiamo prendendo energia dalla piccola parte che ne è rimasta. »

Riki non parlò. Il freddo era terribile. Se ci fosse stato il vento non avrebbero potuto sopportarlo neanche per un istante. Ma l'aria era immobile, anche se tanto gelida da far dolere le pupille.

« Comincio a sospettare » continuò Bordman, « di essere uno sciocco. O forse solo un ottimista. Potrebbe essere la stessa cosa. Avrei dovuto immaginare che l'energia sarebbe diminuita molto più alla svelta, man mano che crescevano le nostre necessità. Se abbiamo privato l'aurora della sua luce, vuol dire che siamo arrivati in fondo al pozzo. E in fondo a questo pozzo non c'è più niente da prendere. »

Ancora silenzio. Riki rimase immobile. "Quando si renderà conto di quel che significa" pensò Bordman, "non mi ammirerà più tanto. Suo fratello le ha insegnato a mettermi su un piedistallo. Sono stato uno sciocco, a cercare di trovare qualcosa a cui aggrapparci. E lei se ne accorgerà presto."

«Penso» mormorò Riki, « che vogliate dirmi che dopo tutto non possiamo immagazzinare calore giù nella miniera. » « Non possiamo, infatti » ammise Bordman. « Non possiamo incamerarne né troppo, né abbastanza. »

« Allora non vivremo quanto Ken si aspetta? »

« No. Ken spera che riusciremo a trovare una soluzione utile anche per Lani II. Invece perderemo l'energia del nostro generatore molto prima che diventino inutili i loro nuovi generatori. Dovremo iniziare a usare l'energia di riserva molto presto. E il calore finirà, e noi con esso. »

Riki cominciò a battere i denti.

« Sembra quasi che io sia spaventata » sbottò, irata. « Ma non lo sono! Ho solo freddo! E se volete saperlo, preferisco che vada come avete predetto. Non voglio piangere per nessuno e loro saranno troppo preoccupati per piangere per me. Andiamo dentro, finché è ancora caldo. »

Bordman la guidò verso il razzo, poi chiuse la porta antifreddo. La ragazza tremava, e non riusciva a controllarsi. Il caldo cominciò un po' per volta a riempire l'ambiente.

Entrarono nell'ufficio di Herndon, che entrò mentre Riki si toglieva il casco. La ragazza continuava a tremare. Herndon la guardò ; poi si rivolse a Bordman.

« Abbiamo ricevuto una chiamata dalla cabina di controllo del generatore. Pare che qualcosa non vada, ma non riesco a trovare il guasto. Il generatore è regolato sul massimo, ma riesce a incamerare solo cinquantamila kilowatt ! »

« Stiamo tornando allo stato brado ! » sorrise Bordman, in un inutile tentativo di far dell'ironia.

Era vero. Un uomo riesce a produrre almeno duecentocinquanta watt, coi suoi muscoli, per un tempo relativamente lungo. Ma quando non riesce più a produrne, allora è un selvaggio allo stato brado. Quando ottiene un kilowatt di energia dai muscoli di un cavallo, è un barbaro, perché la nuova energia cosi ottenuta non può essere regolata a suo piacere. L'energia a vapore era in grado di mettere a disposizione quattro kilowatt per ogni uomo, nelle prime nazioni industrializzate; nella metà del ventesimo secolo, presso i paesi più civilizzati, l'energia si aggirava sui sessanta kilowatt a persona. Ormai, però, la modernità era riuscita ad ottenere cinquemila watt a testa. Ma sulla colonia de Lani II ce n'era ormai meno della metà.

« Non potrebbe essercene di più » spiegò Riki, tremando. « Stiamo usando persino la luce dell'aurora. Non esiste altra energia. Moriremo ancor prima di quelli che sono a casa, Ken. »

Il viso di Herndon si irrigidì.

« Non possiamo ! Non dobbiamo ! » si voltò a Bordman. « Abbiamo fatto del bene a quelli di casa! Erano disperati, ma la nostra comunicazione sui generatori li ha rincuorati! Si sono

messi al lavoro pieni di speranza ! Possiamo essere utili. Si rendono conto che siamo in condizioni peggiori delle loro e finché sanno che ce la caviamo, potranno sentirsi al sicuro ! Dobbiamo tirare avanti, in un modo o nell'altro ! »

Riki respirò profondamente, • poi smise di tremare. Alla fine mormorò : « Non ti sei accorto, Ken, che il signor Bordman ha una mentalità tutta particolare? Il suo mestiere è trovare gli errori. È stato mandato tra ^noi perché scoprisse tutti i difetti di quanto avevamo e a-vremmo fatto. Ha l'abitudine di vedere il lato peggiore delle cose. Ma sono convinta che può ^ rendere utile quest'abitudine. Ha rinunciato all'idea dei cavi generatori. »

« La qual cosa, però » ag- * giunse Bordman, « non potrebbe esservi utile. Avrebbero po- \ tuto servire se non fossero stati veramente necessari. Ma le stesse condizioni che li rendono \ necessari li rendono anche inutili. »

Riki scosse il capo. «Non è vero !» esclamò. «Servono a dare speranza alla gente giù a casa. Ma ora dovete pensare a qualcos'altro. Se ci penserete abbastanza, sono certa '

che troverete qualcosa di meglio che un semplice incoraggiamento. »

« A che serve incoraggiare la gente? » ribatté Bordman, amaro. «Arrivati a questo punto, a cosa servono i sentimenti? Non possono mutare i fatti. »

« Noi umani », disse Riki, decisa, « siamo le uniche creature dell'universo ad agire diversamente dagli altri. Tutti gli altri accettano i fatti. Nascono e vivono nello stesso luogo, si nutrono di quel che la natura mette a loro

disposizione, e muoiono quando la natura decide che devono morire. Noi umani no. Specialmente noi donne! E non permettiamo che gli uomini si comportino cosi! Quando non ci piace qualcosa, facciamo in modo di cambiarla ! Ma se quel qualcosa è importante, allora chiediamo agli uomini di agire. E gli uomini obbediscono! » Guardò Bordman diritto negli occhi. All'improvviso sorrise.

«Volete cambiare i fatti che stanno accadendo? Vi prego. Vi prego ! » Imitò una ragazzina che guarda il suo idolo con gli occhi spalancati per l'ammirazione. « Siete cosi grande, e forte! So che lo farete... per me! » Di colpo smise di recitare, e si diresse verso la porta. Si volto per mormorare in tono distaccato : « Metà di quanto ho detto era vero ».

La porta si richiuse silenziosamente alle sue spalle. Bordman pensò per la prima volta che la ragazza doveva sapere che sarebbe arrivata un'astronave mandata dalle Ispezioni Coloniali. Forse era convinta che lui se ne sarebbe andato, senza curarsi della gente che si lasciava alle spalle.

«Cinquemila kilowatt non sono sufficienti per fare atterrare un'astronave ! » urlò, irato.

Herndon aggrottò le sopracciglia, poi capi.

«Ah, volete dire l'astronave delle Ispezioni Coloniali? Certo che non potrà atterrare. Né potrà imbarcarvi. Ma può entrare in orbita e far scendere un ricognitore.

Bordman arrossi.

« Non pensavo a questo. Avevo qualcos'altro in mente. Io... Vostra sorella mi piace. È meravigliosa! Ma sulla colonia ci sono anche altre donne. Quasi una dozzina. Penso che dovremmo farle imbarcare sull'astronave delle Ispezioni Coloniali. Sono convinto che non vorranno andarsene. Ma se riusciamo a farle salire a bordo, se venissero... be', rapite, senza via di scampo... allora partirebbero. Bisogna metterle davanti al fatto compiuto. »

<< Ci ho pensato anch'io » mormorò Herndon, « ma se l'astronave non può atterrare... » « Riuscirò a trovare un sistema » fece Bordman. « Posso tentare,

comunque. Farò degli esperimenti, ma ho bisogno di aiuto, E voglio che mi promettiate che se riuscirò a fare atterrare l'astronave, farete di tutto per imbarcare le donne. » Herndon lo fissò. « E naturalmente » continuò Bordman, a disagio, « vostra sorella non deve saperne nulla, altrimenti non si imbarcherà. » L'espressione di" Herndon cambiò leggermente.

« Che cosa farete ? Avete, la mia promessa, comunque. »

« Ho bisogno di metalli che non abbiano ancora fuso » spiegò Bordman. « Potassio, se è possibile, altrimenti sodio o, nella peggiore delle ipotesi, zinco. Sarebbe ancora meglio poter avere del cesio, ma pare che non ne abbiano ancora trovato. »

Herndon scosse la testa, pensieroso.

« No, infatti. Penso però di potervi procurare sodio e potassio. Lo estrarremo dalle rocce.

Ma ho paura che non ci sia niente da fare per lo zinco. Quanto ve ne serve? »

«Grammi» rispose Bordman. « Quantità insignificanti. E ho bisogno che mi costruiate un modellino di un generatore per atterraggio in miniatura. »

Ken Herndon si strinse nelle spalle.

« Non capisco cosa pe vogliate fare, ma il solo fatto di mettersi al lavoro farà bene a tutti. Siamo molto scoraggiati. Riunirò gli uomini e voi parlerete loro. »

La porta si richiuse alle sue spalle. Bordman si tolse la combinazione termica. Pensò: "Si arrabbierà, quando si accorgerà che io e suo fratello l'abbiamo tradita". Poi pensò alle altre donne. "Se sono sposate cercheremo di trovare il posto anche per i mariti. Ma non devo spiegare quel che faccio. Devo dire che è solo una speranza, altrimenti le donne capiranno... Certo che non potranno andarsene in molti...".

Sapeva all'incirca quanti passeggeri può contenere un'astronave, anche in un momento di emergenza r ome quello. Gli apparecchi del Servizio di Ispezione

non erano certo comodi; poco spazio all'interno, per strumenti e mercanzie accatastate, scomodità e noia in abbondanza per l'equipaggio. Comunque qualcuno poteva sempre trovarvi posto, e arrivare su Kent IV, in salvo.

Sedette alla scrivania di Herndon per studiare i dettagli del suo piano.

Non era irragionevole. Attirare energia dalla ionosfera era un po' come pompare acqua da un tubo immerso nella sabbia. Se l'acqua era abbondante, la pressione l'avrebbe attirata nel tubo. Ma se il suo livello era basso, non avrebbe potuto scorrere abbastanza in fretta e la pompa avrebbe pescato a vuoto. Nell'atmosfera, il livello di ionizzazione era paragonabile alla pressione e alla grandezza di granelli di sabbia. Quando il livello era alto, l'afflusso diveniva abbondante, dato che i granelli di sabbia erano grandi e la conduttività maggiore. Ma quando il livello si abbassava, diminuiva la grandezza dei granelli. Quindi c'era meno afflusso e maggior resistenza.

Però all'orizzonte erano apparsi dei bagliori di aurora. E questo significava che c'era ancora energia. Se Bordman fosse riuscito a costruire la pompa, se fosse riuscito ad aumentare la conduttività aumentando gli ioni presenti nel luogo in cui la loro carica veniva assorbita, sarebbe riuscito anche ad aumentare l'afflusso generale. Era uh po' come mettere una spugna al posto del tubo. Una spugna assorbe acqua da tutte le parti.

Bordman fece calcoli accurati. Un generatore d'atterraggio non deve essere inferiore a ottocento metri in larghezza e seicento metri di altezza, dato che il suo campo deve raggiungere cinque diametri planetari per poter fare entrare nel raggio le astronavi che devono atterrare e decollare. Bordman triplicò le dimensioni. Poi cominciò a preparare i disegni.

Herndon ritornò accompagnato da una mezza dozzina di coloni, scelti fra i migliori. Erano tutti giovani, tecnici più che scienziati. Alcuni di loro erano molto più giovani di Bordman. Sui loro visi si leggeva un'espressione di voluta noncuranza, ma due parevano reprimere a stento l'ira che li pervadeva al pensiero che presto avrebbero dovuto morire. Fissarono Bordman con aria di sfida.

Bordman spiegò. Avrebbe introdotto una nuvola di vapori metallici nella ionosfera. Sodio, nel caso specifico. O, se avesse potuto, potassio. O zinco.

Quei metalli venivano facilmente ionizzati dal sole, molto più alla svelta dei gas atmosferici. In effetti stava per fornire una certa area della ionosfera con materiale atto ad aumentare l'efficienza del sole nel produrre e-nergia elettrica. Avrebbe anche aumentato la conduttività della ionosfera normale.

« Qualcosa del genere fu fatto anche sulla Terra, alcuni secoli fa » spiegò. « I terrestri usavano bombe capaci di formare nubi di vapore di sodio fino a un'altezza di venti o trenta miglia. Ancora oggi usiamo bombe sperimentali, che emettono sbuffi di vapore di sodio. Servirà pure a qualcosa. Vedremo a quanto. »

Si sentiva addosso gli occhi di Herndon, carichi di rispetto.

Ma uno dei tecnici domandò : « Quanto dureranno queste nubi? ».

« A quell'altezza, potranno durare tre o quattro giorni » rispose Bordman. « Di notte non serviranno a molto, ma durante il giorno riusciranno ad immagazzinare il calore del sole. »

Un uomo in fondo al gruppo fece un mugolio di incredulità.

Un altro esclamò, eccitato: « E allora che facciamo? Ci mettiamo al lavoro? Prepariamo i disegni? ».

Cominciarono ad agitarsi tutti. Herndon spari. Bordman pensò che fosse andato a comunicare a Riki la sua teoria, perché potesse metterla in codice e mandare un messaggio a casa, su Lani II. Non poteva corrergli dietro per fermarlo. Gli uomini volevano istruzioni precise. Passò una buona mezz'ora prima che se ne andassero tutti coi loro bravi disegni. Qualcuno tornò indietro a chiarire un dubbio, altri uomini arrivarono per mettersi a disposizione.

Quando si trovò solo, Bordman pensò : "Forse vale la pena di tentare, così Riki verrà imbarcata sull'astronave! Ma ora sono convinti di poter salvare la vita di quelli che vivono su Lani II ! ».

E non era possibile. Prendere energia al sole vuol pur sempre dire prendere energia al sole, non importa che mezzo si usa. Se poi se ne ricava energia elettrica, il calore continua a diminuire. Si può scaldare un posto con energia

elettrica, ma i luoghi circostanti diverranno sempre più freddi. Sul piccolo mondo coloniale non avrebbe significato molto, ma su Lani II si. Più calore avrebbero tolto al sole, più presto sarebbe divenuto freddo... Avrebbe posposto la morte di milioni di persone, ma non avrebbe mai potuto evitarla.

La porta si apri silenziosamente per lasciar passare Riki.

« Ho trasmesso a casa la vostra teoria » mormorò. «È... è meraviglioso. Volevo dirvelo. » « Dovete pensare» rispose Bordman, in un disperato tentativo di sembrare allegro, « che sto solo facendo un esperimento. »

i Cercò di sorridere, ma non ci riusci. Riki sospirò profondamente, e lo guardò con espressione completamente mutata.

« Ken ha ragione » sussurrò dolcemente. « Dice che non siete mai soddisfatto di voi stesso. Non lo siete neanche adesso, vero? Ma quel che mi piace in voi è che non siete furbo. Una donna può farvi fare quel che vuole. Io ci sono riuscita ! »

Bordman la guardò, sentendosi a disagio. La ragazza sorrise.

« Anch'io potrò fingere di aver avuto una parte importante in tutto questo! Se non vi avessi pregato di cambiare i fatti, se non vi avessi detto che siete grande e forte e intelligente... Per tutta la vita continuerò a illudermi di essere stata io a spingervi a fare tutto questo ! » Bordman inghiotti a vuoto. « Ho paura » balbettò alla fine, « che sarà tutto inutile, anche questa volta. »

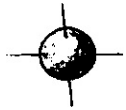
Riki piegò la testa da un lato. « Cosa? »

Bordman la guardò con e-spressione preoccupata. E poi, all'improvviso, si accorse che gli occhi della ragazza erano pieni di lacrime. Riki batté un piede per terra.

« Siete orribile ! » gridò. « Sono venuta qui per... E se pensate di potermi imbarcare a tradimento senza neanche dirmi che "piaccio" o che sono "meravigliosa", come avete detto a mio fratello... »

Bordman non si era aspettato che Herndon riferisse le sue parole alla sorella.

La ragazza picchiò il piede di nuovo.

«Per l'amor del Cielo! e-sclamò. « Possibile che siate cosi stupido? Devo proprio essere io a chiedervi di baciarmi? »

Durante l'ultima notte di preparativi, Bordman rimase seduto vicino a un termometro che registrava la temperatura esterna. Lo fissava come si può fissare un bimbo malato. Lo fissava e sudava, per quanto la temperatura del razzo fosse al miniijno. Non poteva far niente. A mezzanotte il termometro segnò settanta gradi Farenheit sotto zero. Durante l'ora che precedette l'alba arrivò a ottantacinque. Bordman continuava a sudare. La temperatura scendeva perché il biossido di carbonio era ghiacciato, nelle regioni limite dell'atmosfera. E le sue particelle gelate scendevano lentamente, fino a ridivenire gas, una volta a contatto con le regioni più calde.

L'altezza a cui esisteva anidride carbonica stava calando. Lentamente, ma inesorabilmente. E al di sopra del livello dell'anidride carbonica non vi erano limiti al freddo. Gli spazi freddi continuavano a scendere. Quando il termometro fosse arrivato a meno di centonove sotto sero, tutto sarebbe finito. L'ossigeno si sarebbe solidificato e avrebbe cominciato a cadere come gelida pioggia sul pianeta. E allora non sarebbe stato più possibile vivere, neppure al riparo, perché l'ossigeno avrebbe succhiato qualsiasi fonte di calore in pochi attimi.

Ma, mentre Bordman sudava, il termometro si fermò sugli ottantacinque gradi. All'alba risali a settanta. A metà mattina la temperatura raggiunse i sessantacinque gradi sotto zero.

Ma Bordman non si faceva illusioni. Herndon entrò all'improvviso.

« Il vostro visifono ha continuato a lampeggiare» fece Herndon, « ma non avete risposto. Forse gli voltavate le spalle. Riki è alla miniera: sta sorvegliando che tutto venga fatto come si deve. Era preoccupata perché non avete risposto al telefono e mi ha mandato a. vedere cosa succede. »

«Ha qualcosa per riscaldare l'aria che respira? » chiese Bordman.

« Certo ! » rispose Herndon, poi cambiò espressione. « Che cosa state pensando? »

« Abbiamo quasi toccato il fondo» spiegò Bordman. «Ho paura per stanotte e per domani notte. Se l'ossigeno gela... »

« Avremo l'energia ! » insistette Herndon. « Costruiremo gallerie e cubicoli di ghiaccio. Costruiremo un'intera città sotto il ghiaccio, se sarà necessario, ma riusciremo ad avere l'energia ! »

« Ne dubito » mormorò Bordman. « Avrei voluto che non lo-diceste, a Riki, che l'avremmo imbarcata sull'astronave. » Herndon sogghignò. « Il piccolo generatore è pronto? » chiese Bordman.

« Si. È nel tunnel della miniera, sotto il raggio dei riscaldatori. Le bombe sono pronte. Ne abbiamo costruite tante da bastare per mesi. Inutile correre rischi. »

Bordman lo guardò, pensieroso, poi commentò : « Allora possiamo anche andare a metterle in azione ».

Indossò la combinazione termica, già modificata per il gelo incalzante. Non si può respirare l'aria a sessantacinque gradi senza gelarsi i polmoni. Perciò ora una maschera di plastica gli proteggeva il viso. L'aria, prima di venir respirata, passava attraverso un filtro che la riscaldava.

' Bordman e Herndon uscirono all'aperto. Si fermarono sulla porta per guardarsi in giro. Il sole era notevolmente più pallido, senza macchie. I cristalli di ghiaccio non volteggiavano più nell'aria. Il cielo era scuro, quasi purpureo. A Bordman parve di notarvi dei bagliori, di tanto in tanto. Parevano stelle che brillassero anche di giorno.

Non c'era nessuno in giro. Le montagne si innalzavano bianche e gelide intorno alla valle.

All'imboccatura della, miniera vi fu un movimento, poi ne- uscirono quattro

uomini. Stavano spingendo un generatore di diciotto piedi fuori dalla miniera. Il generatore era posato su cilindri che permettevano di farlo scivolare con facilità sul terreno. Gli uomini sembravano strani orsi, negli abiti chiari, con le maschere sul viso. A poco a poco, con l'aiuto di una gru, poggiarono il generatore su un blocco di pietra in mezzo alla valle.

«Abbiamo scelto quel masso » spiegò la voce di Herndòn, attutita dalla maschera, « perché abbiamo pensato che cosi il generatore sarebbe stato più in alto e avrebbe avuto una base solida. Abbiamo fatto bene? »

« Certo ! » rispose Bordman. « Andiamo a vedere. »

I due uomini attraversarono la vallata deserta. Solo le figure dei quattro tecnici davano movimento all'immobilità del paesaggio. Le loro maschere parevano emettere nubi di fumo. Fecero cenni di saluto a Bordman.

"Sono di nuovo popolare" pensò Bordman amaramente. "Ma non me ne importa. Anche se la nave potrà atterrare, Riki non si imbarcherà. E questo sistema non avrà alcun risultato permanente su Lani ti. Servirà solo a rimandare le cose."

Non cambiò umore neppure quando Riki, imbacuccata come gli altri, alzò una mano per salutarlo, dall'imboccatura della miniera. Avrebbe tanto desiderato poter vivere anni e anni con Riki ! Avrebbe voluto restare con lei per sempre. E forse non ci sarebbe stato neppure un domani !

« Ho fatto trasportare fuori anche il quadrante di controllo » spiegò la ragazza. « Fa freddo, ma potrai ugualmente studiarlo; »

Non ci sarebbe stato molto da studiare. Se tutto fosse andato bene, le lancette del quadrante sarebbero balzate in avanti, ma non avrebbe significato che la temperatura si alzava. Il gran generatore avrebbe incamerato calore dal cielo, ma durante la notte la temperatura sarebbe scesa di nuovo, un poco più in basso. E l'indomani notte sarebbe scesa ancora di più. E quando avesse raggiunto i centono-ve gradi sotto zero sarebbe finito tutto.

Un'altra figura camuffata da orso usci dalla miniera, trasportando fra le braccia un oggetto ben coperto. Posò l'oggetto sulla pietra, ai piedi del

generatore.

Bordman guardò il quadrante di controllo, poi il generatore, poi le celle termiche protette dalla montagna.

« Il generatore è collegato con la bomba » spiegò la voce attutita di Riki, vicino a lui.

Le figure dei tecnici spinsero avanti la bomba. Una nuvola grigiastra si innalzò nell'aria. I tecnici si allontanarono alla svelta dal generatore. Bordman premette il pulsante.

Un suono sibilante, poi l'oggetto si innalzò verso il cielo, spari alla loro vista.

Bordman rimase immobile, con gli occhi fissi sul quadrante di controllo. Toccò un interruttore, corresse la posizione di una leva. Non voleva che la bomba arrivasse troppo in alto.

Il quadrante segnò l'altezza: trentamila metri. Bordman girò l'interruttore, contò, poi abbassò la leva dell'apparecchio che avrebbe incamerato energia. L'ago del quadrante sussultò, cominciò lentamente a salire. Ma Riki non lo stava guardando.

« Vedono qualcosa ! » esclamò.. « Guardali ! »

I quattro tecnici avevano il viso rivolto al cielo. Agitavano le braccia, saltavano, si abbracciavano.

« Andiamo a vedere » fece Bordman.

Usci dalla galleria con Riki. Alzarono gli occhi. Proprio sopra le loro teste, dove il cielo era più azzurro, c'era una piccola nube che continuava ad aumentare di volume. Una nube gialla, color zafferano. Continuò ad allargarsi, ad assottigliarsi, divenne luminosa. La sua luminosità aveva qualcosa di stranamente familiare.

Qualcuno usci di corsa dalla galleria, ansando.

« Il generatore ! » urlò. « Il generatore! Sta incamerando e-nergia ! Molta

energia ! »

Ma Bordman guardava il cielo, quasi non credesse ai propri occhi. La nuvola cresceva ancora. Molto lentamente, ma cresceva. Non aveva una forma regolare. La bomba aveva sbuffato vapore più da una parte che dall'altra. Pareva un grande arco luminoso..:

« Sembra una cometa ! » balbettò Riki, con voce rotta.

Bordman si irrigidi. Fissò la nuvola che aveva creato nel cielo, poi inghiotti a vuoto.

« È proprio cosi » riusci a dire alla fine. « È molto simile a una cometa. Sono contento che tu l'abbia chiamata cosi. Dobbiamo usare subito tutte le bombe. Dobbiamo fare in fretta, cosi stanotte la temperatura non scenderà! »

La sua affermazione parve incredibile. Riki lo guardò preoccupata. Ma Bordman aveva pensato a qualcosa. Qualcosa che nessuno gli aveva insegnato, che non aveva letto sui libri. Aveva visto veramente una cometa.

La nuova idea pareva cosi incoraggiante da fargli temere che non si sarebbe mutata in realtà. Era un'idea che avrebbe veramente potuto cambiare i fatti.

Mezza colonia si mise al lavoro per preparare altre bombe, non appena visto l'effetto della prima. Dà principio gli uomini non furono molto efficienti, perché di tanto in tanto interrompevano quel che stavano facendo per abbracciarsi e urlare di gioia. Ma poi cominciarono a lavorare entusiasticamente. Costruirono bossoli, sodio, potassio, e rivestimenti per proteggere le bombe dal freddo quando si fossero trovate in aria.

Il generatore in miniatura a-vrebbe potuto lanciare una bomba e reggerla immobile a un'altezza di settecentocinquantamila piedi nel suo campo focale. Ma se la bomba fosse partita a velocità eccessiva e avesse superato il campo focale, avrebbe continuato ad andare senza fermarsi, finché il percussore non avesse deciso di scoppiare e spargere una massa di vapori di sodio e potassio, mischiati a una carica di alto esplosivo, in mezzo alle stelle. Gli atomi separati, portati a calore incandescente dall'esplosione, avrebbero invaso gli spazi solari. Le molecole gassose si sarebbero ionizzate, sparse ancora di più,

e perciò non avrebbero potuto coagularsi neppure in minime particelle.

Dovevano, invece, formare una nube nello spazio. Una nube ionizzata, nella quale nessuna particella doveva essere troppo pesante, in modo da non subire l'urto della luce. La nuvola avrebbe agito come la coda di una cometa. Sarebbe divenuta gas, si sarebbe sparsa nell'aria, avrebbe brillato.

Cosi avvenne. Racchiuse la luce del sole e divenne lucente, assorbì quella luce che altrimenti si sarebbe persa nell'oscurità interstellare. In un'ora divenne come una coda di cometa lunga diecimila miglia, che illuminò la giornata plumbea. Ed era solo la prima nube.

La bomba successiva esplose in un'altra zona, perché Bordman aveva fatto dirigere l'azione del generatore verso un punto del cielo scelto appositamente. Anche questa bomba generò-una luce duratura.

Bordman lanciò bombe ininterrottamente, perché sapeva che ne avrebbe avute delle altre, per l'indomani, e perché era ansioso di lanciare in cielo quante più comete possibile prima del tramonto. Non voleva che la temperatura scendesse ancora.

E non scese. Quella notte, infatti, non vi fu praticamente tramonto su Lani III.

Il pianeta girò ugualmente sul suo asse, ma attorno ad esso splendevano gigantesche frecciate di gas brillanti. Da principio quelle strisce assomigliavano stranamente alle code di martora che certi bimbi portano, attaccate ai berretti invernali, solo che erano lucenti. A poco a poco si unirono, formando una cortina di sole attorno a Lani III, una cortina che incamerava tutto il calore che altrimenti sarebbe andato perduto, e lo rifletteva fino su Lani II. A mezzanotte in cielo rimase un unico punto veramente oscuro.

Riki affermò orgogliosamente di sentire già il calore. Probabilmente non era vero, ma cer-

to qualcosa era stato fatto. Il termometro non scese, quella notte. Sali. All'alba toccò i cinquanta sotto zero. Il secondo giorno, durante il quale lanciarono venti bombe, sali fino a venti sotto zero. Il terzo ricevettero

consolanti notizie dal pia-neta-madre, e lanciarono bombe con lo scopo di riscaldare ancor più l'aria.

All'alba del quarto giorno a-vevano raggiunto la consolante temperatura di cinque sotto zero. Il gran generatore emise una nota profonda, rimbombante,

Attorno al pianeta splendevano *gigan****tesche frecciate di gas brillante...***

una nota che vibrò nell'aria come emessa da un organo gigantesco. L'Astronave del Servizio di Ispezione atterrò e si fermò, come un oggetto

d'argento lustro, proprio al centro della zona d'influenza del gigantesco generatore dipinto di rosso.

Il pilota andò da Bordman, cercando di mantenere un'espressione indifferente.

« Che succede? » esclamò. «È la cosa più strana che mi sia stato dato di vedere nell'intera Galassia, e mi dicono che il responsabile siete voi! Esistono già pianeti con anelli e comete e roba del genere! Ma non ho mai visto tubi di gas succhiare calore del sole ! »

Herndon spiegò perché erano ricorsi a quel sistema... C'era stata una caduta nella costante solare...

Il pilota esplose. Voleva fatti ! Dettagli ! Qualcosa su cui basare il suo rapporto!

Bordman si mise istintivamente sulla difensiva, quando il pilota cominciò a fargli domande. Un Ispettore non è mai ben visto dai piloti delle astronavi. Uomini come Bordman, in genere, danno fastidio. Devono venir trasportati nei posti più strani perché possano verificare le installazioni coloniali. Devono venir depositati sui più assurdi pianeti e poi riportati alla base di partenza. Perciò gli uomini come Bordman erano poco popolari.

« Avevo appena finito la mia ispezione qui » spiegò, « quando le macchie solari hanno provocato una caduta di temperatura. Perciò ho offerto il mio aiuto. »

Il pilota lo guardò, incredulo.

« Ma non è possibile ! » urlò. « Mi hanno detto che ci siete riuscito, ma non è possibile! Mi hanno detto che il calore della colonia è aumentato del quindici per cento. Vi rendete conto di cosa significa? »

«Non me ne sono preoccupato » ammise Bordman. « C'era una situazione locale e dovevo fare qualcosa. Io... ricordavo alcune cose, e la signorina Herndon mi ha suggerito la soluzione, senza volerlo. E questo è il risultato. » Poi fece, all'improvviso. « Non torno indietro. Consegnerò a voi le mie

dimissioni. Voglio sistemarmi qui. Ci vorrà del tempo, prima di riuscire ad ottenere un clima veramente temperato, ma riusciremo a riscaldare la valle tanto da poterla coltivare. Sarà un lavoro interessante. Un pianeta completamente nuovo con un sistema di coltura completamente nuovo ! »

Il pilota dell'astronave si lasciò cadere su una sedia. Poi la porta dell'ufficio di Herndon si apri per lasciare entrare Riki.

« Sto dicendogli » le spiegò Bordman, « che voglio dare le dimissioni per sistemarmi qui. »

Riki annui, poi posò la mano sul braccio di Bordman con gesto di possesso. Il pilota si schiari la gola.

« Non porterò le vostre dimissioni » disse. « Abbiamo bisogno di un rapporto dettagliato sui risultati che avete raggiunto. Accidenti, se si possono usare nubi di vapore per riscaldare un pianeta, sarà anche facile usarle per proteggerlo! Se date le dimissioni, dovrà venire qualcun altro a studiare come funziona la cosa. E nessuno può arrivare fin qui prima di un anno ! Dovete rimanere qui a fare il rapporto e dovrete essere sempre disponibile, quando vorremo applicare questo sistema da qualche altra parte. Farò presente che si tratta di un caso di emergenza. »

« Oh, ma cosi va bene » disse Riki, piena di speranza. « Accetterà. Vero, caro, che accetterai di farlo? »

Bordman annui. "Sono stato solo tutta la vita" stava pensando. "Non sono mai appartenuto a nessun posto. Ma nessuno apparterrà mai a qualcosa come io apparterrò a questa terra quando sarà verde, calda, e quando persino l'erba sarà nata per merito mio. Ma Riki vuole che io rimanga in servizio. Alle donne piacciono i mariti in uniforme !"

« Naturalmente » disse ad alta voce, «se proprio avete bisogno di me, resterò. Ma vorrei che vi rendeste conto che non ho fatto niente di straordinario. Ho solo applicato quanto avevo letto nei libri o quanto mi era stato insegnato. »

« Oh ! » esclamò Riki. « Sei meraviglioso ! »

E cosi si sposarono. Bordman fu molto, molto felice. Ma gli uomini che possono rendersi utili al loro prossimo non vengono mai lasciati in pace.

Bordman viveva su Lani III per tre anni, quando vi fu un momento di emergenza su Kalen IV. Dato che non era stato pos-

sibile trovare un altro Ufficiale Coloniale libero in quel momento, un'astronave speciale venne inviata su Lani III per chiedergli di occuparsi della cosa... Solo per quella volta. Controvoglia, parti per Kalen IV, promettendo a Riki che sarebbe ritornato entro tre mesi. Ma rimase via due anni. Il suo bambino più piccolo non lo riconobbe neppure, quando tornò.

Rimase a casa un anno, poi avvenne qualcosa su Seth IV. Quel lavoro gli prese solo quattro mesi, ma prima di tornare a casa fu costretto a recarsi a ispezionare una colonia su Aleph I, che non poteva venir occupata dai coloni se prima un Ispettore non avesse dato il suo benestare.

Poi venne chiamato altrove...

Nei primi dieci anni di matrimonio, Bordman ne trascorse meno di cinque con la sua famiglia. Ma questa era una storia che non gli piaceva. Era sposato da quindici anni quando fece presente al Quartier Generale che sarebbe rimasto in servizio solo finché una nuova leva non fosse uscita col diploma dall'Accademia del Servizio Ispezioni Spàziali. Poi si sarebbe ritirato.

II - LA SABBIA

Bordman si rese conto che qualcosa non andava, quando la vibrazione sussultante e terribilmente scomoda degli ugelli di scappamento dei reattori cominciò a scuotere la nave. A quei giorni i reattori venivano usati solo nei casi di e-mergenza.

Rimase seduto. Era stato a leggere nella cabina passeggeri del *Warlock.* Una cabina molto piccola, a dire la verità. Come Ispettore Coloniale, aveva una tale esperienza e aveva viaggiato tanto, ' da capire subito quando qualcosa non andava per il giusto verso. Alzò gli occhi dallo schermo del libro e attese.

Nessuno venne a spiegargli la stranezza di un'astronave che usava reattori. La spiegazione sarebbe arrivata imme-[N] diatamente, su un mezzo di trasporto regolare, ma il *Warlock* era una cosa diversa. In quel viaggio portava solo due passeggeri. Il servizio passeggeri non era stato ancora autorizzato sul pianeta, e non lo sarebbe stato finché Bordman non avesse consegnato il rapporto. I reattori sussultarono, si fermarono, sussultarono ancora. Qualcosa non andava proprio.

L'altro passeggero del *War-lock* usci dalla sua cabina. Era una ragazza molto graziosa. Si chiamava Aletha Redfeather, un'Amerinda. Era molto strano che una ragazza riuscisse ad essere cosi auto-sufficiente in un viaggio spaziale. Bordman ne era rimasto bene impressionato. Aletha stava andando su Xosa II come rappresentante della Società Storica Americana. Si era portata dietro i suoi libri incisi, e un lavoro complicato con il quale, come usano fare le donne, era solita tenere occupate le mani. Non aveva dato alcun fastidio. Ora teneva la testa piegata da un lato, fissando Bordman con aria interrogativa.

« Non so proprio cosa stia accadendo » fece Bordman, mentre un altro improvviso sussulto fece ondeggiare il suo sedile.

Un lungo periodo di tranquillità, poi un altro sussulto violento. Un altro ancora. E infine più nulla.

Bordman si fece pensieroso. Aveva appena terminato di studiare le incisioni del suo libro per familiarizzarsi col lavoro che avrebbe dovuto svolgere su Xo-sa II. Era un pianeta minerale, comunissimo, e Bordman era quasi sicuro di poter autorizzare l'accesso ai turisti senza sottoporli a quarantena. Considerata l'aridità del pianeta, pareva da escludersi il pericolo batteriologico. Perciò se i turisti volevano recarsi a visitarne gli immensi deserti e le rocce imponenti, sarebbero stati i benvenuti.

Ma l'astronave aveva usato i reattori, nelle vicinanze del pianeta. Emergenzà, quindi. Ma sembrava ridicolo. Era un viaggio normalissimo. L'apparecchio avrebbe dovuto sbarcare sul pianeta una serie di attrezzi e un Ispettore Coloniale.

Accanto a Bordman, Aletha aspettava. All'improvviso sorrise.

« Se ci fossimo imbarcati per un viaggio avventuroso » esclamò, « adesso l'altoparlante annuncerebbe che siamo arrivati su un pianeta sconosciuto ! »

« Vi piacciono i viaggi avventurosi? » domandò Bordman, un po' seccato. « Tutte assurdità! Servono solo a far perdere tempo. »

Aletha sorrise ancora. « I miei antenati » spiegò a Bordman, « erano soliti danzare attorno agli scalpi presi ai nemici, e vantarsi sul modo in cui ne erano venuti in possesso. Era un buon sistema educativo per i giovani. Gli adolescenti si abituavano all'idea di quel che oggi chiamiamo spirito d'avventura. Immagino che i vostri antenati si raccontassero fra loro come avevano cacciato i mam-muth. »

Bordman grugni. Le avventure non esistevano più. L'universo era civilizzato. Naturalmente c'erano ancora pianeti di frontiera, .come Xosa II. Ma anche li i pionieri si trovavano solo di fronte a difficoltà, non ad avventure.

L'altoparlante ronzò, poi la voce del pilota disse brevemente: «Comunicato. Siamo arrivati su Xosa II e abbiamo stabilito un'orbita attorno al pianeta. L'atterraggio verrà effettuato con un ricognitore ».

Bordman spalancò la bocca.

« Che diavolo succede? » chiese.

« Avventure, forse » sorrise Aletha. Quando sorrideva socchiudeva gli occhi in modo molto grazioso. Indossava abiti moderni da Amerinda, in segno di orgoglio per le sue origini, anche ora che si occupava di costruzioni interstellari e di colonizzazioni planetarie.

« Se si tratta proprio di un'avventura » continuò, « come unica donna della nave devo prender parte all'atterraggio, potrei esservi utile... »

Il sorriso divenne una specie di risata silenziosa.

L'altoparlante si fece sentire di nuovo.

« Signor Bordman. Signorina Redfeather. Secondo comunicazioni da Xosa, l'astronave potrebbe restare in orbita per un tempo considerevole. Sarete

sbarcati con un ricognitore. Volete prepararvi? ». La voce esitò, poi aggiunse : « Solo bagagli a mano, per favore ».

Gli occhi di Aletha si illuminarono. Bordman si rifiutava di credere all'evidenza. Naturalmente, le astronavi del servizio di Ispezione a volte ricorrevano agli attcrraggi con ricognitori, mantenendosi in orbita. Ma non gli era mai capitato che un'astronave di linea, diretta a un pianeta già colonizzato e pronto per l'ispezione, avesse mai fatto atterrare qualcuno con simili mezzi di fortuna.

« È ridicolo ! » urlò Bordman, irato.

« Forse è solo una piccola avventura » sorrise Aletha. «Vado a prepararmi. »

La ragazza spari nella sua cabina. Bordman esitò. La colonia di Xosa II era stata fondata due anni prima. In sei mesi era stata fornita di installazioni termiche e comodità, anche se minime. In un anno era stato messo a punto un generatore di atterraggio temporaneo che in seguito era stato sostituito con un generatore permanente, adatto ad affrontare qualsiasi contingenza. Non c'era quindi ragione di fare un atterraggio di emergenza ! Un atterraggio con un piccolo apparecchio! Semplicemente assurdo!

Bordman controllò il contenuto della sua cabina. La maggior parte del carico del *Warlock* era rappresentata dalle parti dell'apparecchiatura di un fonditore minerale, che avrebbe completato l'attrezzatura della colonia. Doveva venire scaricato per primo. L'astronave doveva attendere finché il fonditore non avesse prodotto un carico di metallo fuso. Bordman aveva deciso di vivere in cabina, aspettando che il carico fosse pronto, per poi ripartire con quella stessa astronave.

E adesso doveva atterrare con un ricognitore. Si affrettò. L'unica cosa di cui avesse veramente bisogno era un abitò anti-caldò. Ma dubitava che gli sarebbe servito. Impacchettò anche i libri che contenevano i dati scientifici del pianeta. Doveva iniziare il rapporto appena preso contatto con il suolo di Xosa.

Usci dalla cabina passeggeri per dirigersi al piccolo razzo. La gamba di un tecnico sporgeva dal portello dell'apparecchio. L'uomo si spostò per fargli

posto.

« Che cosa succede? » chiese Bordman.

« Non possiamo atterrare » rispose brevemente il tecnico.

Poi se ne andò, tanto per rispettare la tradizione che i passeggeri sono sempre mal visti, sulle navi interspaziali.

Bordman si strinse nelle spalle, indispettito. Aletha arrivò poco dopo, reggendo una valigetta che non sembrava troppo pesante. Bordman si sistemò a bordo, irritato per l'esiguità dello spazio. Daltronde quello non era un apparecchio per lunghi viaggi, ma solo per attcrraggi. Avrebbe potuto arrivare a terra anche senza l'aiuto di un generatore, ma l'aria che conteneva non sarebbe stota sufficiente per coprire una lunga distanza.

Il tecnico ritornò, reggendo un sacco pieno di microlettere. Aletha si sistemò alla bell'e meglio. Il tecnico la segui e chiuse il portello. Stavano molto stretti, ma ci stavano.

« Chiuso » fece il tecnico nel microfono che gli pendeva dal casco.

La lancetta della pressione esterna si mosse fino ad arrivare a metà del quadrante. La lancetta della pressione interna rimase immobile.

Quando la lancetta esterna arrivò allo zero, si senti un suono sibilante, poi il battello si mosse. Un attimo, e fu in mezzo alle stelle. Il disco enorme di una stella vicina li accecò quasi con la sua luce. Era di un colore strano, macchiettato di giallo, a chiazze chiare e scure.

Bordman si accorse che gli occhi di Aletha brillavano per l'eccitazione. All'improvviso avvertirono uno strano senso di acuto malessere. Il battello stava uscendo dall'orbita di gravità dell'astronave. Bordman senti quella specie di annullamento che produce sempre il trovarsi sbalzati a un tratto fuori da un centro di gravità. Nello stesso tempo il suo cuore cominciò a tamburellare come impazzito.

Poi un boato. Bordman si trovò schiacciato all'indietro contro il sedile. Si

sentiva un peso enorma sul petto, una specie di senso di oppressione. Nel frattempo gli obblò erano diventati neri : ormai erano usciti anche dall'alone di luce dell'astronave. Il razzo virò, e si trovarono in un vasto oceano di oscurità, appena spezzata dal bagliore lontano di un pianeta. Alle loro spalle un enorme sole azzurro brillava, investendoli col suo calore, che penetrava anche attraverso le paratie dello scafo.

« Avete detto » chiese Aletha, quasi senza fiato, « che non esistono più avventure? »

Bordman non rispose. Non considerava avventura l'incognito.

Il tecnico non si voltò neppure una volta verso gli oblò. Teneva gli occhi fissi sullo schermo del quadro comandi. Erano a migliaia di chilometri di altezza. A poco a poco la lancetta scese. Bordman guardò verso l'esterno : ora cominciava a distinguere il pianeta, anche se gli sembrava di guardarlo attraverso lenti affumicate. Era una cosa rossastra che pareva riempire il cosmo.

Il tecnico toccò vari congegni. Ormai erano molto vicini alla superficie del pianeta. Il razzo sussultò più volte: aveva intaccato il primo strato di atmosfera. L'uomo ai comandi lanciò un paio di esclamazioni che Aletha non avrebbe dovuto sentire.

Il piccolo aereo sussultò ancor più violentemente. Bordman si attaccò al sedile, con la sensazione che il suo corpo dovesse andare in frantumi da un momento all'altro. Teneva gli occhi fissi sulla superficie del pianeta. Poi, a poco a poco, molto lentamente, il volo ridivenne tranquillo. Erano a venti miglia dal suolo.

Dagli oblò tornò a entrare un po' di luce. Bordman riusci a vedere distintamente. C'erano chiazze di diversi colori, prodotte dai vari minerali, sul terreno sottostante, e ampie distese di sabbia. Ancora un po', poi distinse la forma delle montagne. Enormi montagne che avrebbero dovuto proteggere vallate, ma che facevano da schermo soltanto a pianure. Bordman sapeva che si trattava di immensi altopiani di sabbia. Vide grandi e-stensioni giallo brillante e bianco sporco, chiazze rosate e azzurre, grigie e viola. Poi l'incredibile rosso dell'ossido di ferro che ricopriva migliaia di chilometri

quadrati... Era un paesaggio da sogno.

L'orizzonte tremò, poi sentirono che l'aereo toccava finalmente terra. Un altoparlante trasmetteva istruzioni con voce distaccata. Il tecnico le ascoltava e ubbidiva. Il ricognitore sussultò ancora, ai piedi delle montagne color malva, poi rimase immobile. Un'immensa nuvola di sabbia si alzò dal suolo.

Bordman si trovò a fissare fuori dall'oblò, ancora legato al sedile. Erano atterrati con la parte anteriore troppo in alto. Bordman si accorse di avere i piedi più in alto della testa. Si senti ridicolo. Vide che il tecnico si stava liberando dalle cinghie e cercò di imitarlo. Ma era terribilmente difficile alzarsi.

Aletha, invece, si muoveva con grazia. Non aveva bisogno di aiuto.

« Aspettate finché non arriva qualcuno » fece l'astronauta, piuttosto rudemente.

Aspettarono, usando gli schienali come sedili. Il tecnico mosse una leva e gli oblò si schiarirono un po' di più. Videro chiaramente il paesaggio : nessuno in vista. Il terreno era coperto di massi, probabilmente caduti dalle e-normi montagne vicine. Ma neppure una chiazza di verde, di erba o di alberi. Era puro deserto. Era Xosa II.

Aletha osservava con occhi lucenti.

« Che bello ! » esclamò, felice.

« Per quanto mi riguarda » ribatté Bordman, « non ho mai visto un luogo meno accogliente di questo. »

Aletha rise.

« I miei occhi vedono diversamente. »

Ed era vero. Era ormai cosa nota che la specie umana era una sola, ma formata da diverse razze. Su Kalmet III la popolazione era soprattutto asiatica. Si dedicava all'agricoltura, e univa la tecnica moderna ad antiche usanze che certo non si sarebbero riscontrate, per esempio, su Demeter I,

dove le città erano costruite in stucco rosso e circondate da alberi di olivo. Sui pianeti Equis la gente di Aletha, gli Amerindi, si divertivano a cavalcare e a curare i bufali, le antilopi e le capre importate dalla Madre-Terra. Nelle oasi di Rustam I, invece, si trovavano cammelli e palme da datteri.

Perciò era naturale che Aletha guardasse il paesaggio selvaggio con occhi ben diversi da quelli di Bordman. Il suo era il popolo dei pionieri delle stelle. La loro costituzione fisica li rendeva insensibili ai cambiamen-,ti di altitudine. Erano considerati gli uomini di acciaio del cosmo. La maggior parte dei generatori di atterraggio dei pianeti confinari portavano il loro segno distintivo: alcune penne.

I migliori cavalli di razza venivano allevati da quegli uomini sui pianeti Llano e Chagan. Uomini dalla pelle color bronzo e dagli zigomi alti.

Il tecnico del *Warlock* sbuffò. Da lontano spuntò un veicolo. Poco a poco si avvicinò, frenò dolcemente. Aletha lanciò un grido felice.

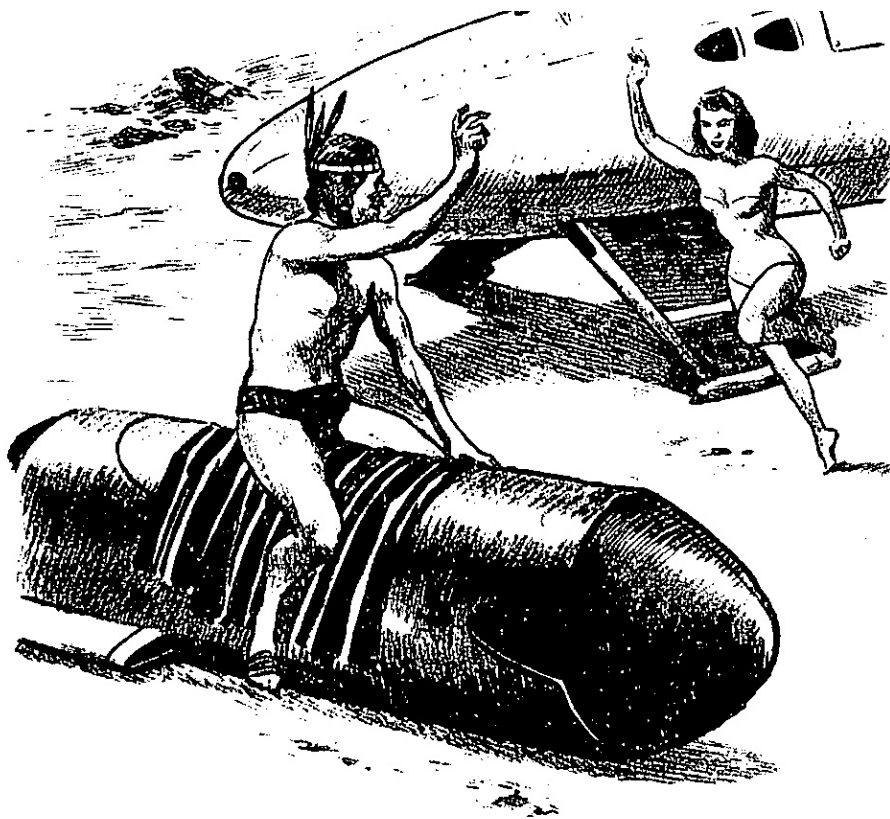
« Ma quello è mio cugino Ralph ! » fece, sorpresa.

Bordman strinse gli occhi per guardar meglio. Gli sembrava incredibile. Eppure era vero: il guidatore era proprio un Indiano, un Amerindo. Portava sandali di cuoio, una fascia stretta ai fianchi e tre penne legate alla testa con un laccio. Inoltre non era seduto al suo posto, ma stava a cavallo del veicolo cilindrico, sul quale aveva gettato una coperta multicolore.

Il tecnico emise un brontolio disgustato. Ma Bordman si rese conto che quello era il miglior modo di guidare un veicolo, su quel pianeta. Quando il veicolo toccava il terreno, cosi pieno di massi e asperità, sussultava, scuoteva, sobbalzava. Sarebbe stato sciocco rimanere seduti a farsi scrollare in tutti i sensi. Non capiva però il modo di vestirsi dell'Indiano.

Il tecnico apri il portello, e gridò con torio ostile : « Sapete che c'è una signora qui dentro? ».

Il giovane Indiano rise. Alzò la mano in cenno di saluto verso Aletha, che aveva schiacciato il naso contro l'oblò. Allora Bordman capi anche il costume dell'uomo: dal portello aperto entrava l'aria esterna. Un'aria bollente, secca,

come proveniente da un forno.

Il guidatore era un Indiano, un Amerindo.

« Ehi, Letha ! » gridò il giovanotto allegramente. « O ti vesti come me, o ti decidi a tirare fuori un abito anti-caldo, prima di uscire. »

Aletha sorrise. Bordman senti che si muoveva, alle sue spalle. Poco dopo la ragazza usci per salutare il cugino. Si era tolta i tradizionali abiti Amerindi ai quali Bordman si era ormai abituato: adesso era vestita come le ragazze anglosassoni che vanno alla spiaggia.

Per un attimo Bordman pensò che si sarebbe presa un'insolazione, ma la carnagione scura di Aletha era adatta proprio a quella temperatura. E gli scuri capelli l'avrebbero difesa dal sole meglio di un casco. Avrebbe potuto aver caldo, ma era ai sicuro. Non si sarebbe nemmeno arrossata, al sole. Bordman, invece...

Si tolse gli abiti e scivolò nella tuta anti-caldo. Poi ne riempi le sacche con acqua, tolta al serbatoio del razzo. Girò l'interruttore del motore a batteria, e a

poco a poco l'abito cominciò a gonfiarsi come un pallone. Il motorino l'avrebbe tenuto gonfio e lontano dalla pelle, e avrebbe fatto evaporare l'acqua delle sacche, rendendola fresca. Era una specie di sistema di aria condizionata per una sola persona. Gli avrebbe permesso di sopportare una temperatura altrimenti letale per uno con la sua pelle.

Ma avrebbe consumato un sacco d'acqua.

Usci dal portello, diretto verso il veicolo. Si avvicinò ai due giovani Indiani che stavano chiacchierando allegramente e porse la mano guantata.

« Mi chiamo Bordman » disse. « Sono qui per fare un'ispezione di primo grado. Cos'è che non va? Siamo dovuti atterrare con un ricognitore. »

Il cugino di Aletha gli strinse la mano cordialmente.

« Io sono Ralph Redfeather » rispose, sorridendo, « ingegnere progettista. Va tutto male. Il generatore di atterraggio non funziona. Non abbiamo potuto metterci in contatto con la vostra astronave in tempo per avvertirvi. È entrata nel nostro campo di attrazione troppo presto, e il nostro messaggio non è riuscito a oltrepassare il centro di gravità. La nostra energia, naturalmente, è finita col generatore. Non possiamo inoltrare messaggi e abbiamo calcolato che in sei mesi tutto sarà finito. Moriremo di fame o di sete. Sono spiacente che voi e Aletha siate arrivati a dividere il nostro destino. »

Poi si volse verso la ragazza per domandare con tono amabi-

Il *Warlock* si sistemò nella sua nuova orbita intorno a Xosa II. Il razzo d'atterraggio era a terra, ma sarebbe tornato. Nessuno di quelli a bordo voleva scendere sul pianeta. Conoscevano le condizioni del pianeta... caldo insopportabile e neppure una speranza. Ma nessuno aveva niente da fare. L'astronave era stata mantenuta in buone condizioni, durante i suoi due mesi di viaggio da Trent a li. E adesso non era necessaria alcuna riparazione. Non si poteva parlare di lavoro, quindi.

Non c'era da far altro che aspettare e guardare, in attesa che accadesse qualcosa. Il *Warlock* avrebbe dovuto aspettare a lungo, forse anche anni, prima di ricevere aiuti. E senza aiuto non avrebbe potuto uscire dall'orbita.

Quelli che occupavano l'astronave erano scoraggiati quanto gli abitanti di Xosa II.

In un certo senso la loro posizione era ancora peggiore di quella in cui si dibattevano gli abitanti del pianeta.

le: «E come stanno Mike Nuvola di Fuoco e Sally Cavallo Bianco? ».

Questi ultimi sapevano di dover morire e potevano prepararsi alla morte, fare qualcosa. Ma per i membri dell'equipaggio del *Warlock* l'unica prospettiva che si presentava era una lunga attesa. E tanta noia.

Il viaggio verso la colonia fu un tormento.

Aletha si era messa a cavallo del veicolo, dietro a suo cugino, e pareva soffrire pochissimo. Ma Bordman aveva trovato posto solo nel portabagagli, insieme al sacco delle lettere. Il terreno era ineguale e faceva sobbalzare violentemente la macchina. Il caldo, poi, pareva crescere di attimo in attimo. Nel portabagagli di metallo il calore aveva raggiunto i centosessanta gradi. Vi si sarebbe potuto cuocere del cibo. Era già accaduto che un uomo entrasse in un forno per rimanervi finché la carne era cotta, per poi tornare a uscirne vivo. Ma quell'uomo non era stato sbalzato contro i fianchi metallici del , veicolo, come Bordman. Le riserve d'acqua finirono poco prima dell'arrivo.

Bordman era esausto. Bevve l'acqua ghiaccia e salata che gli offrirono, poi andò a letto. Aveva riequilibrato la forza del suo corpo ingerendo una buona dose di sodio, ma dormi ininterrottamente per dodici ore.

Quando si alzò si sentiva di nuovo bene, ma si vergognava di se stesso. Non gli servi a molto pensare che Xosa II era un pianeta di classe D, fornito di comodità minime, e riscaldato da un sole azzurro che faceva salire la temperatura a oltre centodieci gradi. Gli Africani avrebbero potuto lavorare all'aperto, protetti solo da guanti e scarpe isolanti. Ma Bordman non poteva

uscire senza la protezione dell'abito anti-caldo. Non era questione di debolezza, ma di costituzione. Eppure se ne vergognava.

Aletha gli sorrise, quando lui entrò nell'ufficio dell'ingegnere progettista. L'ufficio si trovava in uno dei razzi. Ce n'erano una quarantina, che erano stati vuotati, messi in fila e resi intercomunicanti. Aletha era seduta a una scrivania e stava prendendo alcune note da un volume. Altri volumi erano allineati ordinatamente di fronte a lei.

« Ho fatto una bella figura ! »

mormorò Bordman sconsolato.

« Ma no ! » Aletha cercò di rassicurarlo. « Mi sarei comportata lo stesso, su Tumuk. »

Era vero, ma ci sarebbe stata una buona ragione. Tumuk era un pianeta essenzialmente coperto da giungle, appena riemerso dallo stadio carbonifero. I suoi colonizzatori riuscivano a viverci solo perché i loro antenati avevano vissuto nel Golfo della Guinea, sulla Terra. Ma gli Angli e gli Amerindi non a-vrebbero mai potuto resistervi.

« Ralph viene subito » aggiunse Aletha. «È andato col dottor Chuka a cercare un luogo in cui lasciare i documenti. Le dune di sabbia sono terribili. Quando arriverà un'astronave a vedere cosa ci è successo, gli edifici potrebbero essere stati completamente sepolti. Non è facile trovare un luogo sicuro in cui mettere i documenti, in modo da essere certi che verranno trovati... »

« Quando non ci sarà più nessuno che potrà indicare dove sono. È questo che volevate dire? >> chiese Bordman.

« Si » annui Aletha. « Va molto male... Sapete, non pensavo di dover morire cosi presto. »

La sua voce era perfettamente normale. Bordman sospirò. Aveva viaggiato molto, come Ispettore Coloniale, ma non aveva mai trovato della gente pronta a morire con tanta tranquillità.

Fuori dal razzo che conteneva il quartier generale dell'ingegnere progettista si udì un rumore metallico. Bordman non riusci a distinguere bene attraverso l'oblò, perciò aprì il portello per uscire. La luce esterna gli colpi gli occhi come una frecciata. Chiuse le palpebre, cercò di riaprirle, poi tornò indietro e si richiuse il portello alle spalle. Era riuscito a vedere un veicolo da terra fermarsi davanti al razzo.

Stava ancora asciugandosi le lagrime che gli scendevano copiose dagli occhi doloranti, quando udì alcuni passi. Entrò il cugino di Aletha, seguito da un uomo enorme dalla pelle scura. L'omone portava occhiali la cui montatura metallica era coperta da spesso materiale isolante, in modo da non trovarsi a contatto diretto con la pelle. Il metallo doveva essere bollente. . « Questo è il dottor Chuka » fece Redfeather. « E questo è il signor Bordman. Il dottor Chuka dirige il reparto minerale. »

Bordman strinse la mano color ebano del nuovo venuto. Questi sorrise, mettendo in mostra dei denti incredibilmente bianchi, poi cominciò a tremare.

«Accidenti, sembra di essere in un frigorifero, qui dentro ! » esclamò. « Vado a mettermi addosso qualcosa, poi vi raggiun-go. » .

Svani da una porta, coi denti che gli battevano. Il cugino di Aletha respirò profondamente, sogghignando.

« Ho un po' di freddo anche io » ammise, « ma Chuka è veramente abituato alla temperatura di Xosa II. È cresciuto su Tumuk. »

« Sono spiacente di aver avuto un collasso » mormorò Bordman, seccamente. «Non accadrà più. Sono venuto qui per fare un'ispezione che dovrà permettere l'inizio di scambi commerciali e turistici. Ma sono sbarcato con un ricognitore invece che con l'astronave. E mi avete detto che la colonia è destinata invece a finire. Vorrei avere dichiarazioni ufficiali sulle condizioni delle apparecchiature della colonia. »

L'Indiano ammiccò, poi sorrise leggermente. L'uomo dalla pelle scura ritornò. Adesso indossava un abito-caldo per interni. Redfeather gli ripetè quel-

10 che Bordman aveva appena detto. Chuka sogghignò, poi si lasciò cadere

in una sedia.

« Direi » mormorò alla fine, con quella sua voce incredibilmente profonda, « che la sabbia ci è arrivata ai capelli, si è impossessata della colonia e del generatore di atterraggio. Xosa è pieno di sabbia/Non vi sembra una ragione sufficiente? »

« Naturalmente il vento ha la sua parte di colpa » aggiunse l'Indiano, con gravità voluta. Bordman si irrigidi. «Penso sappiate» sbottò «che come Ispettore Coloniale posso dare ordini che dovranno essere eseguiti. Voglio vedere il generatore di atterraggio, se esiste ancora. Non è svanito nell'aria, vero? O è crollato? »

Redfeather arrossi sotto la pigmentazione scura della pelle. Era una grave offesa, per uno come lui, mettere in dubbio che

11 suo lavoro non fosse stato capace neanche di reggersi in piedi.

« Vi assicuro » rispose educatamente, « che non è crollato affatto. »

« Mi hanno detto che non è terminato. A che punto siete? » « È stato svolto l'ottanta per cento del lavoro. »

« Avete smesso di lavorarci? »

« SI, ho smesso. » « Anche se la colonia n potrà ricevere aiuti finché non sarà terminato? »

« Proprio cosi » rispose Redfeather, senza espressione.

« Allora voglio che mi si conduca immediatamente sul luogo dove sorge il generatore ! » urlò Bordman con rabbia. « Voglio rendermi conto dell'incompetenza che ha causato tutto questo! Volete disporre in questo senso? Subito! »

« Volete vedere il generatore di atterraggio. Subito. Ho capito » mormorò l'Indiano con voce assolutamente incolore.

Si voltò e usci nell'incredibile, accecante luce del sole. Bordman chiuse gli

occhi all'improvviso chiarore, poi cominciò a misurare l'ufficio in lungo e in largo. Era fuori di sé. Si vergognava ancora per la debolezza dimostrata al suo arrivo. Perciò era cosi irritabile. Ma l'ordine che aveva dato era pienamente giustificato.

Udì un breve rumore. Si voltò di scatto. Il dottor Chuka, enorme, nero, e col viso coperto dagli occhiali, stava agitandosi sulla sedia, nell'inutile tentativo di reprimere una risata.

« Che diavolo significa?» scattò Bordman, sospettoso. « Non mi sembra cosi ridicolo chiedere di vedere l'apparecchiatura dalla quale dipende la vita dell'intera colonia ! »

« Non ridicolo » fece il dottor Chuka. « È divertente ! »

La sua risata risuonò contro il soffitto a volta, che la rimandò indietro , triplicata. Aletha sorrise, ma gli occhi le rimasero gravi.

« Fareste bene a indossare un abito anti-caldo » disse a Bordman.

Si senti nuovamente fuori di sé, ma non disse nulla. Si diresse verso la cabina nella quale aveva dormito e indossò l'abito che non gli aveva servito gran che, durante il viaggio verso la colonia, ma che certo gli aveva salvato la vita. Riempi le sacche fino all'orlo. Sospettava di non averlo fatto, la volta precedente. Ritornò nell'ufficio dell'ingegnere progettista sentendosi infagottato e assurdo.

Dal finestrino vide un gruppo di uomini dalla pelle scura come quella del dottor Chuka lavorare intorno a una macchina da terra. Stavano applicandole una copertura anti-sole e delle curiose apparecchiature che sembravano ali. Poi collocarono alcune grandi cisterne nel portabagagli. Il dottor Chuka era sparito, ma Aletha si era rimessa a lavorare alla scrivania.

« Posso chiedere » fece Bordman, ironicamente, « a cosa state lavorando con tanto interesse? »

La ragazza alzò gli occhi.

« Pensavo lo sapeste ! » esclamò, sorpresa. « Sono qui per la Società di Storia Amerinda. Sto facendo un rapporto per la società. Lo unirò ai documenti che Ralph e il dottor Chuka cercheranno di salvare. Qualsiasi cosa accadrà alla colonia, il rapporto e i documenti non andranno persi. E neppure i punti. »

« I punti? » chiese Bordman. Sapeva che gli Amerindi erano soliti contraddistinguere con alcune penne le apparecchiature costruite da loro, e sapeva anche che « il segno dei punti » era un privilegio, e indubbiamente un residuo di alcune tradizioni dei pellirosse della Terra, ma non ne conosceva l'esatto significato.

« Proprio cosi, i punti » annui Aletha, decisa. « Ralph porta tre penne d'aquila. Le avete viste, no? Significa che ha tre punti. Costruì il generatore di atterraggio del Norlath, poi... Ma voi non lo sapete? »

« No, non lo so » ammise Bordman.

Aletha parve sorpresa.

« Ai tempi dei nostri avi » spiegò, «sulla Terra, se un uomo toglieva lo scalpo a un nemico, contava un punto. Il primo che colpiva un nemico in battaglia contava un punto. Al giorno d'oggi i punti vengono contati per ragioni diverse, ma le tre penne d'aquila di Ralph significano che ha diritto al rispetto dovuto a un vecchio guerriero dei tempi andati, un guerriero che avesse ucciso tre nemici in campo di battaglia e tolto loro gli scalpi. »

Bordman grugni.

« Usanza alquanto barbara, direi. »

« Come volete » sorrise Aletha. « Ma è una cosa di cui si può andare orgogliosi. Non contiamo i punti secondo il denaro che riusciamo a guadagnare. La parola "snob" sarebbe molto più adatta, Forse. Si, siamo degli "snob"! Ma quando il capo di una tribù indice un Consiglio nella Gran Tenda di Algonka e viene scelto come capo della riunione proprio in virtù dei punti contati dai suoi uomini... Be', siamo orgogliosi di appartenere a quella tribù ! », e aggiunse con tono di sfida: «Anche se vi assistiamo solo attraverso uno schermo! ».

Il dottor Chuka apri la porta. Una luce accecante invase la cabina. Il dottore non entrò. Aveva il corpo lustro di sudore.

« Siamo pronti, signor Bordman ! »

Bordman innestò il motorino dell'abito anti-caldo e usci all'aperto.

Il calore e la luce erano insopportabili. Bordman scuri gli occhiali, poi si diresse pesantemente verso la macchina protetta dalla tenda. Si accorse che erano stati apportati altri cambiamenti, oltre alla tenda. Lo spazio destinato ai bagagli era stato munito di sedili cilindrici. Le strane ali toccavano quasi terra. Non capi a cosa servissero, ma non chiese spiegazioni.

« È tutto pronto » disse Redfeather. « Il dottor Chuka viene coii noi. Se volete salire... »

Bordman si arrampicò nella parte posteriore della macchina e si mise a cavallo di uno dei cilindri. Era certo il modo migliore di viaggiare, su un terreno come quello. Rimase in attesa. Attorno a lui erano allineati gli scheletri delle navicelle spaziali, che una astronave aveva lasciato li. Liberate dalle installazioni interne, le navicelle erano state rese intercomunicanti per venir usate come sale di ricreazione, cabine-letto e ristoranti.

In lontananza l'enorme montagna si stagliava contro il cielo, con le sue tinte lampeggianti e innaturali. E vicine ad essa le rocce. Strane rocce levigate, come se la sabbia, scivolandovi sopra, le avesse private delle asperità. Sulla sinistra le dune si estendevano in lontananza, fino a raggiungere l'orizzonte. Le più vicine erano piccole, però man mano che si allontanavano dalla montagna salivano in altezza, ormai prive dalla protezione assicurata dalle rocce contro il vento. Xosa II era un mare di sabbia, nel quale rocce, montagne e isolette parevano solo particolari senza importanza.

Il dottor Chuka si aggiustò nel palmo della mano un piccolo oggetto, dal quale pendeva un tubo. Si avvicinò al portabagagli e assicurò l'aggeggio a una delle cisterne caricate in precedenza.

« Per voi » spiegò a Bordman. « Le cisterne sono piene di aria compressa ad alta pressione. Circa un paio di migliaia di libbre. Questa è la valvola di

riduzione, che vi fornirà aria per il vostro abito anti-caldo. L'aria sarà abbastanza fresca, dato che è a cosi alta pressione. Vi darà

un po' di sollievo dal calore. »

Bordman si senti nuovamente umiliato. Chuka e Redfeather, in virtù della loro razza, erano capaci di girare per il pianeta seminudi senza risentirne. Ma lui aveva bisogno di uno speciale costume refrigerante, per resistere al calore. Per di più avevano pensato di provvederlo di aria fresca e di una tenda per proteggerlo. Erano molto premurosi. Si sentiva tanto spaesato che avrebbe quasi preferito fare una ispezione sottomarina. Era costretto a indossare una specie di scafandro e una maschera di aria fredda per sopravvivere!

Cercò di reprimere l'irritazione causatagli dal senso di impreparazione che l'aveva assalito.

« Penso che possiamo andare, ora » mormorò con voce incolore.

Il cugino di Aletha sali alla guida, mentre il dottor Chuka prese posto al fianco di Bordman. La macchina balzò in avanti, diretta verso le montagne.

La levigatezza della roccia rese il viaggio difficile. Il veicolo slittava, scivolava, sobbalzava. Nessuno avrebbe potuto restare seduto su un sedile normale, su quel terreno, ma Bordman si senti ridicolo, cosi a cavalcioni del cilindro. Sotto la tenda di protezione si sentiva infuriato e avvilito. Che fossero in tre, poi, nella stessa posizione, rendeva la cosa ancor più sciocca. Cercò di guardarsi intorno, per distrarsi dalla sensazione di disagio che l'aveva pervaso. Gli occhiali rendevano la luce sopportabile, ma Bordman si vergognava di portarli.

« Le ali applicate ai fianchi del veicolo » spiegò Chuka con la sua voce profonda, «vi proteggeranno dal riflesso del sole contro i fianchi della macchina. Potrebbero bruciarvi la pelle, altrimenti. »

Bordman non rispose. Arrivarono ai piedi di una duna di sabbia. Non era alta, per Xosa II. Solo, un centinaio di piedi. Ma la macchina slittò pericolosamente, arrampicandovisi. Il pianeta parve sobbalzare, sotto di loro. La sabbia era mineralizzata. Raggiunsero la cresta della duna, dove la terra

pareva rigettarsi dall'altra parte come una cascata d'acqua. Le ruote girarono a vuoto. Bordman pensò che Xosa II era davvero simile a un oceano. Le dune erano ondulate, come un mare in burrasca. Continuarono il viaggio sulle dune per due miglia.

Alla fine cominciarono ad affrontare la salita della montagna. Anche qui la sabbia ricopriva tutto. Si erano formate alcune cascate, che scivolavano dolcemente dal pendio della collina. Cascate di sabbia bollente.

Continuarono la loro strada, facendo schizzare attorno nugoli di polvere e di rocce frantumate. Il paesaggio pareva un incubo.

Mentre il veicolo proseguiva la sua corsa, sussultando e slittando, Bordman si guardò intorno con un senso di vertigine. Man mano che salivano, l'aridità, lo squallore e la mancanza* di vita di tutto quanto li circondava andava man mano aumentando. Bordman si sorprese a cercare con gli occhi almeno un cespuglio, un ciuffo d'erba, qualcosa che dicesse che sul pianeta vi era ancora vita.

Il viaggio continuò per un'ora. Alla fine raggiunsero un declivio coperto di rocce levigatissi-me. Il veicolo percorse ancora un centinaio di metri, poi si fermò.

Avevano raggiunto la cima della catena di montagne. Tutto intorno non c'erano vallate, non c'erano alberi. Solo sabbia. Erano su uno degli altopiani di sabbia caratteristici di quel pianeta.

Bordman capi che il vento, soffiando dalle montagne, portava solo sabbia, come negli altri pianeti porta pollini, semi e pioggia. A poco a poco la sabbia sarebbe salita, fino a coprire la cima delle montagne stesse. Non sarebbe rimasto nulla...

«Be'?» fece Bordman, con tono di sfida.

« Questo è il luogo in cui sorgeva il generatore » fece Redfeather.

« E dov'è adesso? » « Qui » spiegò l'indiano. « Alcuni mesi fa questa era una valle. Il generatore era alto milleottocento piedi. Avrebbe dovuto innalzarsi

fino a duemiladuecento piedi, una volta terminato. Ecco perché vi ho detto che avevo svolto l'attanta per cento del lavoro. Ma poi è scoppiata una tempesta... »

Faceva caldo. L'aria era bollente, orribilmente bollente, persino sulla cima della montagna. Il dottor Chuka guardò il viso di Bordman, poi si chinò all'interno del veicolo. Girò una manopola della cisterna che aveva caricato nel portabagagli. Bordman senti il fresco investire la sua tuta protettiva. Aveva la pelle arida, naturalmente, perché l'aria in circolazione asciugava completamente il sudore, ma si senti subito meglio, per quanto avesse la sensazione di starsene chiuso in una scatola. L'aria fresca gli diede nuovo vigore.

Il dottor Chuka gli porse una borraccia. Bordman bevve con avidità. L'acqua era leggermente salata, per rimpiazzare il sale perduto col sudore.

«Una tempesta, avete detto? » chiese Bordman, dopo un poco. Attorno a loro c'erano migliaia di tonnellate di sabbia. Impossibile rimuoverla, a meno che venti contrari non avessero soffiato per giorni e giorni consecutivi. « Ma cos'ha a che vedere una tempesta con... »

« Una tempesta di sabbia » lo interruppe Redfeather seccamente. « Probabilmente è stata causata dalle macchie solari, non sappiamo bene. Comunque era una tempesta di sabbia. Qui le tempeste fanno cadere sabbia, invece di pioggia. Comunque deve essere stata causata per forza dalle macchie solari, perché è durata... » la sua voce divenne piatta, deliberatamente controllata, perché stava per dire una cosa che sarebbe parsa incredibile, « ...è durata due mesi. Per tutto quel periodo non abbiamo più visto il sole. E naturalmente non abbiamo potuto lavorare. Perciò non ci è restato che attendere che finisse. E quando è finita abbiamo trovato questo mare di sabbia invece del generatore che ci avevano ordinato di costruire. Il generatore è stato completamente sepolto. È ancora qua sotto. La cima del generatore ha sopra di sé sessanta metri di sabbia. E sotto la sabbia ci sono anche le strutture d'acciaio che avrebbero dovuto servirci per costruire il resto del generatore. Ma non sappiamo che farcene » il tono di Redfeather divenne ironico. « Ci sono migliaia di tonnellate di roba da rimuovere. Se riuscissimo a togliere la sabbia potremmo finire il generatore. Se potessimo finire il generatore avremmo sufficiente energia per togliere la sabbia... A meno che

non arrivi un'altra tempesta... »

Si interruppe. Bordman respirò profondamente l'aria fresca. Ora riusciva a pensare con più chiarezza.

« Se vi accontentate di qualche fotografia » continuò Redfeather « posso dimostrarvi che il lavoro è stato fatto. »

Bordman non rispose. Stava pensando che la colonia era formata da Amerindi che si occupavano dei lavori in acciaio, e da Africani che svolgevano il loro compito nelle miniere e nell'officina di fusione. Le due razze sopportavano bene il clima, ma avevano bisogno di quartieri freschi per la notte. Avevano bisogno di energia per vivere e per lavorare. I macchinari per il condizionamento dell'aria servivano anche per condensare in acqua i pochi vapori dell'aria. Quella gente doveva pur bere! Ma senza energia sarebbero morti di sete. Senza il generatore, che mutava la ionosfera in energia, sarebbero morti.

« Accetto le fotografie » mormorò alla fine l'Ispettore. « Accetto anche la vostra previsione. Si, probabilmente la colonia morirà. Preparerò il mio rapporto, che Aletha unirà ai documenti che volete salvare. E scusatemi per le offese che posso avervi fatto in un momento di ira. »

Il dottor Chuka annui. Guardò Bordman con occhi nuovi.

« Non vi preoccupate » esclamò Redfeather, quasi cordialmente.

« Ed ora » aggiunse Bordman, « dato che ho l'autorità di dare ordini per ricevere aiuto nel mio lavoro, voglio che mi diciate quali passi avete intrapreso per far fronte alla situazione. So che

Era notte. Sulla colonia brillavano miriadi di stelle. Non e-rano le stelle della Terra, naturalmente, ma Bordman non era mai stato sulla Terra. Era abituato alle costellazioni strane. Guardò il cielo attraverso il finestrino e si accorse che non c'era la luna. Alle sue spalle senti un fruscio di carta. Aletha

Redfeather stava scrivendo, prendendo note da un volume. Alle sue spalle erano allineati molti altri volumi, che contenevano la storia dei colonizzatori di Xosa II. Aletha avrebbe scritto la loro storia non più in termini tecnici, ma umani.

Bordman si diresse alla porta che conduceva fuori dall'ufficio di Ralph Redfeather. L'apri e usci nella notte.

Era come entrare in un forno. La sabbia scottava ancora per il sole appena scomparso. L'aria era cosi secca che Bordman la senti sibilare nelle narici. In dieci secondi i suoi piedi, calzati di scarpe da casa, divennero bollenti. In venti secondi le suole parvero prendere fuoco. Sarebbe morto di caldo anche di notte, senza abiti adatti!

moriremo, ma nel rapporto devo dire cosa abbiamo tentato per sventare la minaccia. »

Tornò indietro, vergognandosi del dolore che sentiva alle e-stremità. Ma li avrebbe fatti bruciare, piuttosto di raccontarlo a qualcuno.

Aletha voltò un'altra pagina. « Sentite ! » sbottò Bordman. « Non importa cosa abbiate deciso, ma partirete sul *Warlock* non appena... »

La ragazza alzò gli occhi. « Ne parleremo quando verrà il momento » lo interruppe. « Preferirei restare qui, però. » « Per il momento potete restarci !» esclamò Bordman. «Ma non appena le cose peggioreranno, ve ne andrete sull'astronave. Hanno abbastanza carburante da fare atterrare il ricognitore almeno un'altra mezza dozzina di volte. Vi porteranno via. » Aletha si strinse nelle spalle. « E perché lasciare la colonia per andare su un relitto? Sapete bene che il *Warlock* è soltanto un relitto ormai. Onestamente, quanto tempo pensate debba passare, prima che arrivi un equipaggio di soccorso per salvarci ? »

Bordman non rispose. Aveva fatto dei calcoli. Da Trent, la base più vicina, ci avrebbero messo due mesi. Il *Warlock* a-vrebbe dovuto restare su Xosa, secondo i calcoli, finché il fonditore non avesse prodotto abbastanza metallo fuso da caricarne le stive. Per la qual cosa ci sarebbero volute al minimo due settimane, ma nessuno si sarebbe meravigliato se fossero passati anche due

mesi. Perciò l'astronave non sarebbe stata attesa su Trent per almeno quattro mesi. E avrebbero pazientato per altri due. Sarebbero passati quindi sei mesi, prima che qualcuno cominciasse a chiedersi perché il *Warlock* non tornava. Forse allora avrebbero mandato un rapporto ai quartieri generali delle Ispezioni su Canna III. Ma sarebbero passati tre mesi, prima che il rapporto potesse giungervi. Sei mesi, quindi, per riceverne la conferma, anche se l'apparecchio del Servizio avesse fatto il viaggio nelle condizioni più favorevoli. E alla fine avrebbero detto che su Xosa II esistevano i razzi di emergenza, razzi che in genere vengono usati per comunicare al quartier generale quando un pianeta è in pericolo. Perciò, non vedendo arrivare i razzi, avrebbero stabilito che non c'era di che preoccuparsi. Nessuno sarebbe arrivato a pensare che un generatore di energia può anche non funzionare.

Forse, di li a un anno, qualcuno avrebbe pensato che sarebbe stato bene informarsi su quel che poteva essere accaduto su Xosa II. E sarebbero passati mesi, prima che la nota messa da quel qualcuno sulla scrivania di qualcun altro, smuovesse le acque. E al massimo avrebbero deciso che la prima astronave di passaggio vicino a Xosa II sarebbe dovuta atterrare per vedere cosa non andava. Per il momento, quindi, nella migliore delle ipotesi, quell'astronave sarebbe potuta arrivare di li a tre anni.

« Siete una civile » fece Bordman, « perciò quando l'acqua comincerà a scarseggiare, ve ne tornerete a bordo. Almeno voi sarete viva, quando arriverà qualcuno a vedere cos'è successo qui.

« Forse preferirei essere morta, che ne sapete? » mormorò la ragazza, dolcemente. «Voi tornerete sulla nave? »

Bordman arrossi. No, non sarebbe tornato. Disse. « Potrei ordinare a qualcuno di portarvi a bordo. E vostro cugino dovrebbe fare eseguire l'ordine ».

Aletha sorrise.

« Ne dubito molto... »

Fuori dall'uscio si udirono passi strascicati. Bordman si imbronciò. La gente della colonia girava in lungo e in largo con la semplice protezione di sandali

isolati. Persino di giorno, sotto la luce del sole. Lui non poteva neppure azzardarsi a fare un passo, invece!

Entrarono alcuni uomini. E-rano tutti molto scuri, coi muscoli guizzanti sotto la pelle lucida. Gli Amerindi portavano i capelli lisci e lunghi. Ralph Redfeather era con loro. Il dottor Chuka arrivò poco dopo.

« Eccoci qui » fece Redfeather. « Questi sono i nostri collaboratori. Possiamo rispondere a tutte le domande che vorrete rivolgerci. »

Fece le presentazioni. Bordman non cercò neppure di ricordare i nomi di tutti. Nomi strani, adatti a quella colonia selvaggia e primitiva. Ma gli uomini che affollavano la cabina parevano completamente a loro agio, pur trovandosi di fronte a un Ispettore Coloniale. Fecero un cenno del capo, man mano che Redfeather pronunciava il loro nome. I più vicini strinsero la mano a Bordman. L'ufficiale sapeva che quegli uomini gli sarebbero piaciuti, in altre circostanze. Ma si sentiva umiliato per, le condizioni di inferiorità in cui si trovava su quel pianeta.

« Devo lasciare un rapporto... » cominciò Bordman. Si sorprese lui stesso per quella sua convinzione di dover lasciare un rapporto, piuttosto che farlo. Accettava supinamente il futuro senza speranza della colonia. « Devo lasciare un rapporto sullo stadio dei lavori raggiunto dalla colonia. Ma dato che siamo in un momento di emergenza, devo lasciarne uno anche su quanto è stato fatto per combattere il pericolo. »

Il rapporto era inutile, naturalmente, come erano inutili gli appunti che Aletha stava scrivendo. Li avrebbero letti solo molto tempo dopo la fine della colonia, quando tutto sarebbe stato morto. Ma Bordman sapeva di doverlo scrivere. Non riusciva neanche a pensare di poter fare il contrario.

« Redfeather mi ha detto » continuò, « che l'energia di riserva potrà servire a rinfrescare gli alloggi, e a produrre acqua per soli sei mesi. Anche il cibo durerà per un periodo simile. Se, per risparmiare energia, non dovessimo rinfrescare abbastanza gli alloggi, resteremmo senza acqua. Anche se risparmiassimo sul cìbo^ sarebbe inutile : l'acqua è essenziale, per vivere. »

Gli uomini annuirono. La faccenda era già stata discussa a lungo da tutti.

« Sul *Warlock* ci sono provviste di cibo » continuò Bordman. « Ma il piccolo razzo potrà fare solo pochi viaggi. Non ha sufficiente carburante e non può usare quello dell'astronave. Perciò, in tutto, potrebbe portar giù circa una tonnellata di roba. Ma siamo in cinquecento persone, qui. Non servirebbe a gran che !»

Li guardò tutti, uno per uno.

« Perciò ci conviene vivere comodamente » mormorò con una certa dose di ironia, «finché il cibo, l'acqua e il fresco finiranno tutti insieme. Non c'è altro da fare. Mi sembra che tutti voi accettiate la situazione con calma. Cos'avete stabilito di fare? »

« Abbiamo scelto un luogo sicuro per conservarvi documenti e rapporti » rispose gentilmente il dottor Chuka. « I minatori stanno preparando una cava in cui riporre il diario di quanto faremo fino all'ultimo istante. Sarà un rifugio a prova di sabbia. I tecnici stanno costruendo una cassetta di acciaio speciale, che non si corroderà neanche attraverso i secoli. Cosi, prima o poi, i documenti verranno ritrovati e letti da qualcuno. »

« Anche » annui Bordman, con un mezzo sorriso, « se qui non ci sarà più nessuno. »

Chuka sorrise, amabilmente. Bordman senti di invidiare quell'uomo che riusciva a sorridere di un simile pensiero.

In quel posto, fra quella gente, si sentiva continuamente umiliato. Gli Amerindi e gli Africani, per istinto, si aggrappavano al concetto che quando un uomo non può far altro che morire, deve farlo con la maggiore dignità possibile.

Ma Bordman sentiva che a-vrebbe salvato la sua dignità solo combattendo fino in fondo. Avrebbe lottato col destino, anche sapendo di aver perso la battaglia in anticipo. Forse era la sua educazione, a fargli pensare queste cose, o forse la sua razza. Ma non riusciva ad accettare come inevitabili degli eventi fisici, anche se il cervello gli diceva che non c'era nientè da fare per combatterli.

« D'accordo » disse alla fine, « ma io devo pensare alla situazione in termini tecnici. Potete anche dirmi che moriremo, perché non possiamo fare atterrare il *Warlock* col cibo e i rifornimenti. Non possiamo farlo atterrare perché non abbiamo un generatore. E non abbiamo il generatore perché è seppellito sotto migliaia di tonnellate di sabbia. Non possiamo neppure costruire un nuovo generatore perché non abbiamo il metallo necessario né, se l'avessimo, avremmo l'energia per lavorarlo. Perciò, non potendo fare atterrare il *Warlock*, non abbiamo alcuna speranza di avere cibo, acqua o aiuto. È un circolo chiuso. Ma rompiamo il cerchio e avremo trovato la soluzione. »

Uno degli uomini mormorò qualcosa sottovoce. Gli altri risero.

«Come il signor Woodchuck » spiegò l'uomo, quando Bordman lo guardò interrogativamente. « Quando ero piccolo ho sentito raccontare una storia simile. »

« I problemi del cibo, del fresco e dell'acqua » ribatté Bordman, freddamente, « camminano di pari passo. Se avessimo l'energia, in sei mesi potremmo produrre cibo. Se avessimo l'energia per produrre l'umidità, voglio dire. Potremmo usare prodotti chimici per far nascere cibi sintetici, se solo non seccassero appéna nati. Cibo, acqua e refrigerazione sono lo stesso circolo. Lo stesso problema. »

Aletha cercò di interromperlo. « Signor Bordman... » Bordman si voltò, seccato. A-letha mormorò in tono di scusa: «Su Chagan c'era... una donna. Suo marito allevava cavalli. Era pazzo per le sue bestie. Vivevano in una specie di fattoria sulle colline dello Lla-no. La fattoria è poggiata su rulli, in modo che possa spostarsi. La donna va matta per il gelato, ma la refrigerazione, cosi lontani dai centri civilizzati, non è sempre facile. Perciò lei e suo marito hanno costruito una cisterna isolante sul tetto della casa, in modo da poter fare il gelato quando vogliono. »

Gli uomini la fissarono. Suo cugino esclamò, divertito:

«Quella donna avrebbe dovuto contare un punto in virtù della sua tecnica ! »

« Il Consiglio le donò un vaso di bronzo in riconoscimento del suo "buonsenso domestico" » fece Aletha, seria, poi si rivolse a Bordman. « Suo

marito ha messo una piccola cisterna, sul tetto, isolata dal calore della casa sottostante. Durante il giorno la tengono riparata con un coperchio isolante, per difenderla dal calore del sole. Di notte tolgono il coperchio, mettono il composto per il gelato nella cisterna, poi vanno a letto. La mattina trovano il gelato pronto, anche quando di notte ha fatto molto caldo. » La ragazza guardò gli uomini. « Non so come avvenga. La donna mi spiegò che usavano quel sistema in un luogo chiamato Babilonia, sulla Terra, molte migliaia di anni fa. »

Bordman si irrigidi, con gli occhi eccitati.

« Accidenti ! Chissà quanto scende la temperatura del terreno durante la notte ! » esclamò.

« Io Io so » fece il cugino di Aletha. « La temperatura della sabbia, in superficie, scende di quaranta gradi. Più in basso il calore è maggiore, naturalmente. Ma l'aria è quasi fresca, al levar del sole. Perché? »

« Le notti sono sempre più fresche, su tutti i pianeti » fece Bordman. « E questo avviene perché di notte la terra rigetta il calore negli spazi vuoti. Se la terra non immagazzinasse calore durante il giorno, l'aria gelerebbe, verso l'alba. Se riuscissimo a impedire questa riserva di calore diurno... Potremmo coprire uno spazio di terra prima dell'alba e lasciarlo coperto tutto il giorno. Poi scoprirlo di notte. Avremmo trovato la refrigerazione! II cielo notturno è pure uno spazio vuoto... Duecen-tottanta gradi sotto zero! »

Un mormorio, poi discussioni. I membri del reparto tecnico della colonia di Xosa II erano prima di tutto uomini pratici, che avevano l'abitudine di chiedersi sempre la ragione delle cose. Non si costruiscono moderni impianti di acciaio senza applicare, oltre alla teoria, anche la pratica. Né si usano apparecchiature per miniere senza sapere come funzionano. La proposta di Bordman aveva tutta l'aria di poggiare su solide basi. Forse sarebbe servita a qualcosa... Ma fino a che punto? Uno degli uomini tirò fuori una matita e cominciò a fare calcoli. Poco dopo lesse i risultati. Gli altri fecero domande, verificarono le cifre. Nessuno prestò più il minimo segno di attenzione a Bordman. Erano tutti presi dalla discussione, alla quale partecipavano anche Redfeather e Chuka. Dai calcoli risultò che se l'aria, su Xosa II, era veramente libera come le stelle brillanti e il cielo azzurro cupo volevano far

credere, si sarebbe potuto raggiungere una diminuzione di temperatura di centot-tanta gradi, facendo assorbire il calore dagli spazi interstellari.

Solo non avrebbero dovuto esistere correnti contrarie...

La questione delle correnti contrarie divise la discussione in gruppi che proponevano soluzioni diverse. Il dottor Chuka, alla fine, gridò ai tre gruppi di scrivere le soluzioni e di prepararle prima dell'alba. A poco a poco gli uomini se ne andarono, discutendo ancora animatamente, in preda a una nuova eccitazione. Qualcuno ricordò che su Timuk l'aridità era stata combattuta con quel sistema, un altro dichiarò che su Delmos III l'irrigazione aveva seguito uno schema diverso.

Le voci si persero nella notte calda. Bordman sorrise, poi e-sclamò : « Accidenti, perché non ci ho pensato subito? ».

« Perché » spiegò Aletha, felice, « non siete una donna con un marito che alleva cavalli e con una particolare golosità per il gelato. E anche se lo foste stato, avremmo sempre avuto bisogno di un tecnico che mettesse la cosa in termini adatti. Penso che Bob Antilope Veloce vi approverebbe, signor Bordman. »

Bordman si richiuse in se stesso, guardingo.

«Chi diavolo è?» esclamò. « Che cosa volete dire con questo? »

« Ve lo dirò » sorrise Aletha, « quando avrete risolto ancora un paio di problemi. »

Suo cugino rientrò nella cabina. Aveva l'aria contenta.

« Chuka può preparare degli isolanti di silicio » spiegò. « Quanti ne vogliamo. Userà specchi solari per incamerare calore. Ci vuole un sacco di calore, per lavorare il silicio. Quanto spazio ci servirà per metter via quattromila galloni di acqua per notte? »

« E che ne so ! » esclamò Bordman. « Che percentuale di umidità ha l'aria qui? Ditemi una cosa. Usate scambiatori di calore per rinfrescare l'aria che

pompate negli edifici, prima di usare l'energia per refrigerarli? Potremmo risparmiare energia... »

« Proviamo a far dei calcoli ! » esclamò l'ingegnere indiano. « Io sono un meccanico, in fin dei conti, ma... »

Si misero a sedere. Aletha voltò un'altra pagina.

Molti problemi umani sono un circolo chiuso e cadono a pezzi non appena il cerchio viene spezzato. Tra le razze esiste l'ostilità perché le razze sono diverse. E le razze tendono ad essere diverse proprio perché sono ostili...

Il gran problema dei voli interspaziali è rappresentato dal fatto che niente può viaggiare più in fretta della luce, e niente può viaggiare più in fretta della luce perché la massa aumenta con la velocità e la massa ' aumenta con la velocità perché, naturalmente, le astronavi restano sulla stessa scia. Ma se una seconda astronave potesse viaggiare in quella scia, senza avere avanti un ostacolo, potrebbe viaggiare più veloce della luce!

Ci vollero tre settimane per capire che il problema era, in fondo, risolvibile. Bordman lo aveva definito un circolo chiuso, ma non si era accorto fino a che punto lo fosse in realtà. Era una catena jdi fatti che persero tutta la loro stabilità non appena gli uomini si furono resi conto che la refrigerazione avrebbe risolto ogni cosa, a poco a poco.

In una settimana vennero ricoperti di lana di silicio ben dieci acri di terra. Le grandi fasce isolanti ricoprivano il terreno durante il giorno, mentre al tramonto i veicoli le trasportavano via, per lasciare che la terra rimanesse scoperta sotto le stelle.

L'aria divenne più fresca e, quindi, più umida.

In due settimane l'acqua messa nelle riserve sali a tremila galloni per notte. Dopo quindici giorni vennero isolati anche i tetti delle case, mentre veniva tirato sulla colonia un copertone che l'avrebbe difesa dal calore diurno. La

situazione cominciò a migliorare. Gli uomini capirono che per loro c'era ancora speranza.

Poi accadde qualcosa. Uno degli assistenti del dottor Chuka si incuriosì di sapere cosa fosse un nuovo minerale scoperto per caso. Usò il forno usato per sciogliere il silicio. Il dottor Chuka lo vide. Dopo aver studiato per un po' il risultato scoppiò in una risata e corse da Ralph Redfeather. Nel frattempo Bordman era andato in giro a dare ordini, avvolto nell'abito anti-caldo, poi era ritornato nella sua cabina, dove aveva bevuto una buona quantità di acqua salata.

Quando Chuka entrò nell'ufficio, portava in mano il primo pezzo di ferro fuso prodotto su Xosa II. Redfeather stava lavorando febbrilmente, seduto alla scrivania.

« Dov'è Bordman? » chiese Chuka, con la sua tonante voce di basso. « Sono pronto a dichiarare che le installazioni minerarie di Xosa II sono in grado di produrre, da oggi, ferro fuso, cobalto, e berillio in quantità commerciali. Dato che siamo a corto di apparecchiature, avremo bisogno di un giorno di preavviso, per dare il via alla produzione. Ma con qualche altro macchinario potremmo rifornire gli altri pianeti di cromo e manganese. »

Posò il pezzo di ferro sulla seconda scrivania, dove Aletha stava continuando il suo lavoro di cronista. Il metallo cominciò a fumare e a intaccare la superficie della scrivania. Chuka lo prese e cominciò a farselo passare da una mano all'altra. Aveva le mani protette da guanti isolanti.

« Ehi, Ralph ! » esclamò, felice. « Voi indiani contate i punti, vero? Allora conta questo punto in mio favore ! Senza combustibile e senza macchinari, al-l'infuori di quelli costruiti da noi stessi, saremo presto in grado di produrre ferro fuso. Che ne dici? »

Ralph non alzò neppure il capo. Aveva gli occhi lucenti per l'eccitazione. Bordman gli aveva detto di ricopiare alcune formule da un volume delle Ispezioni Coloniali. Il libro parlava del trattamento a base di antibiotici in caso di epidemia batterica. Ma aveva anche un capitolo riguardante il regno vegetale e il regno animale, che divideva in carnivori, erbivori e onnivori. E un altro capitolo, sulle attrezzature meccaniche necessarie per mantenere una

temperatura adatta a far vivere gli animali.

Ralph stava guardando un paragrafo intitolato "*Generatori di atterraggio, Casi di Emergenza, Rifugi, ecc.".*, Si mise a ricopiare febbrilmente tutti i dati.

Chuka smise di urlare, ma continuò, sorridendo : « So di essere uno sciocco, Ralph, ma mi piacerebbe chc il mio nome restasse nei rapporti. Mi dispiace che noi Africani non contiamo i punti come voi ».

Il cugino di Aletha ribatté, in tono allegro : « Vattene ! Chi ha costruito il tuo specchio solare? -Senza di esso non avresti potuto fare niente! Ma io sai che farò? Porterò un ricognitore fino a Trent, costruendo un generatore in miniatura. E una volta su Trent costringerò qualcuno a mandar qui un'astronave con le provviste. E se non arriverà una nuova tempesta di sabbia, il mezzo di refrigerazione inventato da Bordman potrà tenerci in

vita finché non arrivi un'astronave con le attrezzature adatte». Chuka lo fissò, allibito. « Vuoi dire che riusciremo veramente a toglierci da questa situazione? »

Aletha guardò i due uomini con ironica imparzialità.

' « Dottor Chuka ^jne^rrtoroT « voi avete attuajj&^ualcosa che sembrava impossibile. Ralph, invece, tenterà di raggiungere l'assurdo. Ma vi siete mai accorti che Bordman riuscirà ad ottenere l'inconcepibile? È inconcepibile anche per lui, ma lotta ugualmente... »

«Per cosa lotta?» chiese il dottor Chuka, divertito.

« Lotta » "pirffi iMrthi **rr** pf r dimostrare a se stesso^dbe^jiT migliore uomo di questSpiane-ta. ^Siccome, fisicamente, è più deborfedi tutti noi, n^e umiliato. J5sh6ua\anità è stófa ferita. Non L»

«J^mil miglior uomo? » chie-(>e^Chuka, soprappensiero. « Be', Sjon che sia male, la refrigerazione prova che è un tipo in gamba. Ma non può neanche uscire dalla porta, senza un abi-ftflLanti-caldo ! »

v/vRalph Redfeather, senza smettere di lavorare, brontolò : « Assurdità,

Aletha! È coraggioso, lo riconosco, ma non è capace di far molto. Ha delle qualità, ma che si senta il migliore... » « Sono certa » sorrise Aletha, « che non sarebbe mai capace ' di cantareQtome il peggiore dei vostri coriOTÌ, dottor Chuka, e

po-

&cfilje stenderlo'lrTerra con un soffio. ~Io"stessa, potrei farte^Ma ha .qualcosa che noi non abbiamo, proprio come noi abbiamo qualità che lui non conosce. Noi ci fidiamo della nostra competenza. Sappiamo fin dove arriviamo, ci rendiamo conto che quel che facciamo è certamente meglio di quanto qualsiasi... » ammiccò «"viso pallido" sarebbe capace di raggiungere. Ma lui tm dei dubbi su se stesso. In ogni momento. Ed è proprio per questo che può essere il miglior uomo del pianeta. Sono pronta a scommettere che ce ne darà la prova ! »

« Sei stata tu, a suggerirgli l'idea della refrigerazione » e-sclamò Redfeather, seccato. « Lui l'ha solo messa in pratica ! Questo che cosa prova? »

« Prova che non avrebbe mai accettato la catastrofe senza combattere, pur pensando che tutto era inutile. Non è tipo da accettare i fatti senza cercare di mutarli in qualche modo, senza torturarsi nel tentativo di trovare una soluzione. La sua vanità f stata ferita perché, come uomoKsi è sentito il più debole. La sua\dignità è rimasta offesa. E un uòmo suscettibile non sarà mai felice, ma potrà sempre rendersi utile. »

Chuka alzò la sua mole nera dalla sedia, dove era rimasto a passarsi il pezzo di ferro di mano in mano.

« Siete gentile » mormorò, ridacchiando. « Troppo gentile ! Non voglio criticarlo, me ne guarderei bene, ma non ho mai sentito lodare un uomo per la sua vanità, o ammirare per la sua suscettibilità. Vorrei che aveste ragione. Se fosse cosi potremmo ancora sperare nella salvezza, ma... Lo sposereste un uomo cosi? »

« Gran Manitù, aiutami ! » esclamò Aletha, strabiliata solo all'idea. « Io sono un'Amerinda, voglio che mio marito sia felice. E io voglio essere soddisfatta di lui. Il signor Bordman non potrà mai essere né felice né soddisfatto. No,

niente "visi pallidi" per me. Ma sono convinta che non si fermerà alla refrigerazione, né vorrà mandare a chiedere aiuti. Sarebbe un' offesa alla sua vanità. Non sarà contento finché non avrà provato a sé stesso d'essere capace di ben altro! »

Chuka si strinse nelle grosse spalle. Redfeather ricopiò le ultime cifre, poi balzò in piedi.

« Quanto ferro potrai produrre, Chuka? » chiese. « E quanto ne potrai fondere? Quanto carbonio contiene il tuo ferro? E quando potrai cominciare a costruire delle apparecchiature? » « Andiamo a parlare con i miei uomini » fece Chuka. « Vedremo cosi in quanto tempo potremo consegnarvi le strutture . metalliche. Se tu riuscissi davvero a far partire un ricognitore, potremmo ricevere aiuti in un anno e mezzo, invece che fra cinque. »

Uscirono insieme. Dall'ufficio vicino si udi un piccolo rumore. Aletha si irrigidi. Rimase immobile per qualche istante, poi girò lentamente la testa.

«Scusatemi, signor Bordman » mormorò, arrossendo. « Scusatemi, anche se questo non potrà annullare quel che ho detto... » « Quelli che origliano alle porte non sentono mai parlar bene di loro stessi, vero? Stavo venendo qui, quando ho sentito fare il mio nome. Avrei messo in imbarazzo il dottor Chuka e vostro cugino, perciò non sono entrato. Non perché volessi ascoltare il resto, ma per far si che vostro cugino e Chuka non sapessero che avevo sentito quello che avevano detto. Vi sarò obbligato se non glielo direte. A quanto pare la mia opinione su di loro è ben più alta di quella che loro hanno di me ! »

« Deve esservi sembrato terribile! y> mormorò Aletha. « Ma... pensiamo molto bene di voi, in fondo. » Bordman scosse la testa. « Voi, poi ! » esclamò Aletha. « Non sposereste mai uno come me ! Gran Manitu, aiutami ! » « Per una ragione eccellente. Quando me ne andrò di qui, se mai potrò andarmene, sposerò Bob Antilope Veloce. Gli voglio bene e desidero sposarlo. E dal mio matrimonio mi aspetto non solo la felicità, ma soprattutto, una sensazione di soddisfazione reciproca. Per me è importante. Forse non lo è per voi, o per la donna che sposerete. Be', io... Io non vi invidio, ecco ! »

« Capisco ! » fece Bordman, ironico. Ma non capiva. « Vi auguro tutta la

soddisfazione che possiate desiderare » alzò la voce all'improvviso. « Ma cos'è questa faccenda che vi aspettate che io faccia di più? Che dovrei fare, seondo voi? E perché, poi? Mi credete cosi pazzamente ambizioso? »

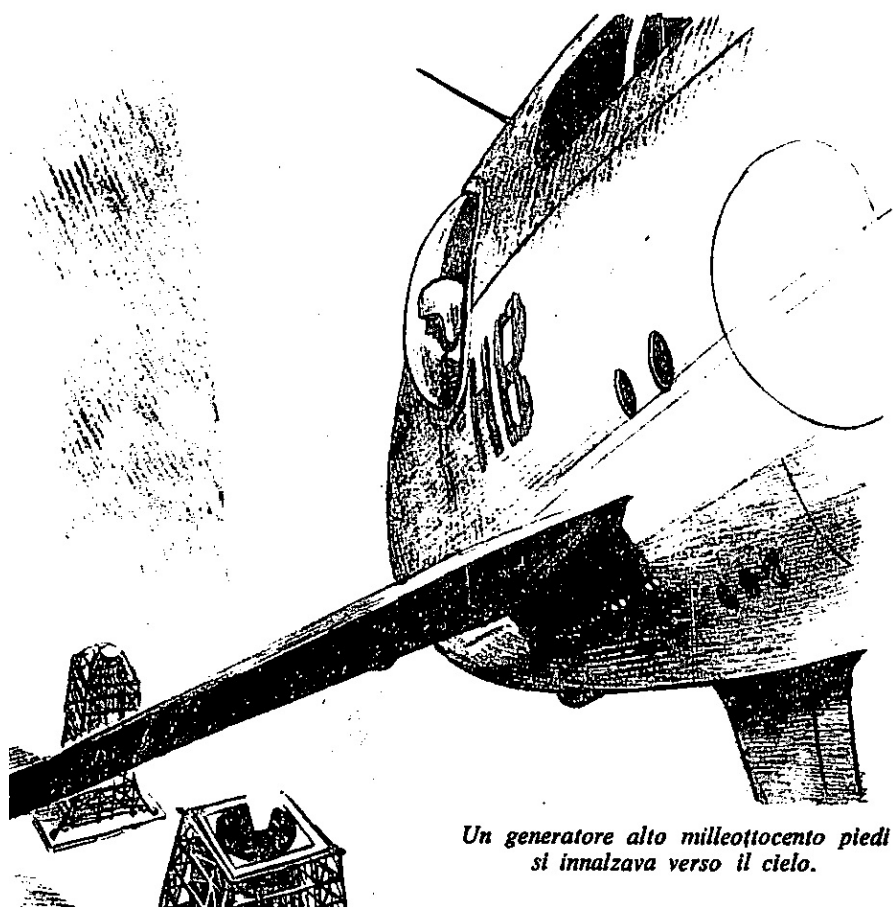
«Non ho la minima idea di quel che farete, ma sono certa che prima o poi arriverete con qualcosa che ci lascerà sbalorditi. E non ho detto che siete ambizioso, ma scontento di voi stesso. »

« Se mi considerate un neu-rotico » sbottò Bordman, « vi sbagliate di grosso! Non sono un neurotico. Ho caldo e sono seccato. E questo è tutto. »

Aletha si alzò, poi si strinse nelle spalle.

« Vi chiedo nuovamente scusa » disse, « e vi lascio libero l'ufficio. Ma vi ripeto anche che prima o poi arriverete con qualcosa che nessuno si aspetta, anche se non ho idea di quel che possa essere. E lo farete per provarmi che le vostre facoltà mentali sono eccellenti. »

Usci dalla cabina. Bordman strinse i denti con rabbia. Sentiva quel tipo di imbarazzo che ci assale quando qualcuno ci dice qualcosa di noi stessi che può essere vera.

« Idiota ! » borbottò fra sé. « Io neurotico? Io voglio dimostrare per vanità che sono il migliore uomo del pianeta? » fece un gesto seccato, poi sedette alla scrivania. « Assurdo ! Perché dovrei provare a me stesso di che cosa sono capace? » Fissò la parete di fronte. Si

Un generatore alto milleottocento piedi si innalzava verso il cielo.

chiese all'improvviso cosa avrebbe fatto, se Aletha avesse avuto ragione. Era una domanda strana. Se avesse veramente voluto provare a sé stesso...

Si irrigidi improvvisamente. I suoi occhi si riempirono di un'espressione di profonda sorpresa. Adesso sapeva cosa avrebbe potuto fare un uomo per dimostrarsi superiore.

Ed era sorpreso, perché quel che gli era venuto in mente poteva anche risolvere completamente la vita di Xosa II.

Il *Warlock* era colmo di agitazione. Il pilota rispose al messaggio di emergenza di Xosa II. Un attimo dopo tolse la comunicazione, poi corse a un finestrino per guardare fuori. Fissò l'enorme, mostruosa superficie del

pianeta, cinquemila miglia più in basso. Cercò con gli occhi il luogo in cui approssimativamente, doveva essere la colonia. Rimase a guardare, finché non ne fu certo, poi disse agli altri membri dell'equipaggio quel che stava accadendo. Tutti corsero ai finestrini, esaminarono il pianeta col telescopio, cominciarono a ballare per la felicità. Poi si misero freneticamente a lavorare, per cancellare i segni di un mese di disperazione e di abbandono.

Ci vollero tre giorni, prima che riuscissero a rimettere l'astronave in perfetto ordine, e per tutto quel periodo lo strano getto fluido continuò a sorgere dal pianeta. Il quinto giorno il getto diminuì, ma il giorno dopo parve crescere a dismisura. I telescopi ad alta precisione furono in grado di testimoniare che il messaggio di emergenza aveva detto la verità.

Un generatore alto milleottocento piedi si innalzava verso il cielo. Era una specie di impalcatura di acciaio che arrivava quasi all'altezza delle montagne. Ma la valle non era più come prima : pareva un cratere. Un profondissimo pozzo conico, che scendeva fino ai piedi del generatore. Vicino al gran generatore ne sorgeva un altro piccolo, quasi una miniatura, alto non più di cento piedi. Il gran generatore era stato liberato dalla sabbia, avrebbe potuto nuovamente fare atterrare le astronavi e le provviste.

Un veicolo scese sussultando e rombando giù per i pendii del pozzo. Aveva una copertura contro il sole e delle strane ali laterali. Bordman era a cavallo di un sedile cilindrico, nella parte posteriore della macchina, infagottato nell'abito anti-caldo.

Il veicolo raggiunse il fondo del pozzo, arrivò vicino ai piedi del generatore, si fermò. Bordman scese a terra, esausto per il viaggio massacrante.

« Volete mettervi al riparo per rinfrescarvi? » chiese Chuka.

«Sto benissimo» rispose Bordman. « Me la caverò, finché continuerete a rifornirmi di aria fresca » era evidente che il fatto di venir trattato in modo diverso dagli altri gli dava fastidio. « Perché mi avete fatto venire fin qui? »

« Ralph ha un problema » spiegò Chuka, distogliendo lo sguardo. «È lassù, vedete? Ha bisogno di voi. Potreste farvi issare fino a lui e intanto vi darete uno sguardo attorno, in modo da documentarvi per il rapporto. Ralph è

ansioso di mostrarvi qualcosa. È proprio là in cima, dove si. distinguono quelle persone, sulla piattaforma. »

Bordman sorrise, di un sorriso agrodolce. Durante i viaggi di ispezione ci si abitua alle altezze, ma lui non saliva su un generatore da molti mesi, ormai. Da quando aveva ispezionato Kakla IV, circa un anno prima. Avrebbe avuto le vertigini.

Si avvicinò con Chuka a una specie di cavo che pendeva dall'alto. Assicurata al cavo dondolava una piccola piattaforma con una balaustra laterale, alla quale aggrapparsi durante la salita. Bordman vi sali, seguito da Chuka. Chuka alzò la mano, la piattaforma cominciò a sollevar* si lentamente.

La luce del sole era accecante, il paesaggio lontanissimo e pauroso. Bordman regolò gli occhiali alla massima oscurità, poi allungò la gamba per lasciare la piattaforma ondeggiante nell'aria e salire sull'altra, più solida, costruita in cima al generatore. La vetta delle montagne era poco lontana e non molto più alta. Bordman si sentiva terribilmente a disagio. Si sarebbe abituato, di li a poco, ma per il momento...

« Be' >> chiese. « Chuka mi ha detto che avevate bisogno di me. Di che si tratta? »

Ralph Redfeather annui educatamente. C'era anche Aletha, e con lei due operai di Chuka e quattro tecnici Amerindi. Sorrisero a Bordman.

Un uomo scuro che lavorava per Chuka esclamò: «Noi abbiamo costruito le sbarre del piccolo generatore, signor Bordman. Abbiamo fuso il metallo man mano che lo estraevamo dalle rocce... ».

Si interruppe.

« Noi abbiamo gettato le basi del piccolo generatore » continuò uno degli indiani. « Non capivamo perché ci avevate ordi-natp di metterle proprio nella sabbia che aveva sepolto l'altro generatore, ma abbiamo ubbidito. »

Un altro uomo scuro disse: «Noi abbiamo montato i pezzi del piccolo generatore, in modo che, una volta finito, avrebbe fatto lo stesso servizio del

grande. E poi abbiamo terminato i lavori del gran generatore, una volta dissepolto ».

« Va bene, va bene, ma cos'è questa? » esclamò Bordman, con impazienza. « Una cerimonia? »

« Proprio cosi » sorrise Aletha. « Abbiate pazienza^ signor Bordman. »

« Abbiamo costruito il piccolo generatore sulla sabbia » intervenne suo cugino. « E il generatore ha tratto energia dalla ionosfera. E abbiamo usato quell'energia per buttar via la sabbia, come ci avevate consigliato. »

Un indiano rise, felice.

« Che affare è stato, per Ma-nitu ! »

Redfeather lo guardò seccato per l'interruzione, poi riprese.

« Il piccolo generatore ha scaraventato in aria la sabbia, come avevate previsto. La sabbia ha smosso l'aria, è divenuta una specie di ciclone con una potenza di quindici megakilowatts. La sabbia è arrivata anche a ventimila miglia di altezza, ha preso una forma di fungo, e il vento l'ha spinta verso l'ovest, lontano da qui. Tutto come avevate previsto. Il piccolo generatore è affondato man mano che la sabbia spariva. Abbiamo dovuto raddrizzarlo tre volte, legarlo con cavi perché non pendesse, ma alla fine si è poggiato in fondo alla valle liberata ! »

Bordman innestò di nuovo il motorino del suo abito. Cominciava ad avere un caldo insopportabile.

« In sei giorni » continuò Ralph, in tono conferenziale, « ha scoperto metà del generatore originale che avevamo costruito. A quel punto l'abbiamo rimesso in funzione perché attingesse energia dalla ionosfera, e abbiamo fatto si che lavorasse col piccolo generatore per buttar via la sabbia. Dopo solo due giorni il generatore era completamente scoperto e la valle era libera. Abbiamo tolto di mezzo milioni di tonnellate di sabbia, e adesso il generatore è pronto per fare atterrare il *Warlock*, in modo che possa scaricare le provviste. Il forno a energia solare sta già producendo il metallo fuso che il *Warlock* dovrà

caricare. Volevamo che vedeste il nostro lavoro. La colonia non corre più alcun pericolo. Il generatore sarà completamente finito prima che l'astronave sia pronta a partire. Cosi potrete fare il vostro rapporto. »

Bordman si sentiva a disagio. « Molto bene. Avete fatto un lavoro eccellente. Lo metterò nel rapporto. »

« Ma » continuò Ralph, ancor più cerimonioso, « abbiamo il diritto di contare i punti per la nostra tribù. Ora... »

Bordman cominciò a non capire più niente. Il cugino di Aletha si mise a pronunciare sillabe senza significato. Gli altri indiani gli risposero nello stesso linguaggio saltellante. Gli occhi . di Aletha brillavano soddisfatti. « Che... che diavolo state dicendo? » chiese Bordman. Aletha spiegò:

« Ralph vi ha adottato formalmente nella. tribù, signor Bordman. Vi ha dato anche un nome, che significa "Uomo-che-non-crede-nella-sua-saggezza". » Ralph Redfeather, ingegnere progettista, laureato nella migliore università tecnica dello spazio interstellare, prese un secchiello di tinta e un pennello, e disegnò sul ferro del generatore una piccola penna d'aquila.

« È un punto » disse a Bordman, guardandolo da sopra a

una spalla. « Il vostro punto. Lo disegno qui dove l'avete guadagnato. Aletha ' è autorizzata a certificarlo. Il nostro capo tribù aggiungerà una penna d'aquila al suo copricapo, durante i consigli nella Grande Tenda di Agonka e... i vostri fratelli di laggiù ne saranno orgogliosi. »

Posò pennello e colore e tese la mano.

« Essendo esseri civilizzati, signor Bordman » disse Chuka con bonaria ironia, « noi Africani non adottiamo segni simbolici come penne d'aquila, anche noi siamo orgogliosi di voi. Non appena il *Warlock* scenderà intoneremo molti bei cori. Abbiamo composto un canto su quest'avventura che avete condotto cosi felicemente in porto. È un buon ritmo, sono certo che diventerà popolare su molti pianeti. »

Bordman inghiotti a vuoto. Sapeva di dover dire qualcosa, ma non trovava

proprio niente da dire.

E in quel momento si udì un gran boato nell'aria. Era una specie di tuono vibrante. Il generatore si era messo al lavoro, faceva sentire la sua voce fino alle stelle. Bordman alzò gli occhi. Il *Warlock* stava atterrando.

Dòpo aver fatto il suo rapporto, Bordman si accorse che i nuovi ufficiali del Servizio di Ispezione erano tutti occupati su altri pianeti. Avevano ancor più bisogno di lui, adesso. Ma protestò energicamente e riusci a rimanere su Lani III con Riki e i bambini per più di un anno e mezzo.

Gli anni passarono. I bambini crebbero, e la figlia maggiore si sposò. Poi in un solo anno morirono tre Ufficiali Anziani. La popolazione continuava a crescere, si cominciava a sentire il bisogno di nuove colonie. La sicurezza di milioni di vite umane dipendeva dal lavoro del Servizio di Ispezione Coloniale. Alcuni mondi aspettavano solo che gli Ispettori dessero il loro benestare, per venire abitati.

Riluttante, per dare una mano in un momento di emergenza, Bordman accettò di rimanere in servizio ancora per un anno. Ma continuò a lavorare ininterrottamente per sette anni, finché gli dissero che dopo un'ultima ispezione su Loren II, le sue dimissioni sarebbero state accettate.

Cosi sali su una astronave per il suo ultimo viaggio come Ufficiale Anziano dell'Ispezione Coloniale. Ma quàndo la sua missione stava per finire fu chiamato d'urgenza al Quartier Generale del Servizio.

Ili - LA PALUDE

Bordman capi che l'astronave del Servizio d'Ispezione si era capovolta perché la gravità artificiale non influiva sui canali semicircolari dell'orecchio umano. Per quanto i suoi piedi rimanessero attaccati al pavimento, sapeva che stava con la testa in giù rispetto a prima. Non era affatto una sensazione normale. Senti lo strano, istintivo irrigidimento dei muscoli col quale si reagisce all'anormale, sia pure appena percepito.

Ma il motivo per cui l'astronave veniva capovolta di sotto in su era ovvia. Era arrivata quasi a destinazione e stava entrando in orbita. Bordman si era

appena accorto che il movimento di capovolgimento era finito, quando il giovane Barnes, l'ufficiale in seconda, entrò nella cabina.

« L'astronave non atterra, signore » disse, col tono di chi spiega qualcosa a un bambino inferiore ai dieci anni. « Gli ordini sono mutati. Dovete scendere con il razzo di salvataggio. Da questa parte, signore. » '

Bordman si accigliò. Era invecchiato in servizio, e quella era l'astronave mandata a prenderlo dal suo ultimo lavoro, che fra l'altro non era ancora stato terminato, perché avevano bisogno di lui per una faccenda della massima emergenza. Quell'astronave non aveva fatto altro, per mesi e mesi, che cercarlo per portarlo ai Quartieri Generali di Settore su Canna III. Ormai dovevano essere nelle vicinanze del pianeta.

Bordman pensò con rammarico che non riusciva a rendersi importante. Non era capace di imporsi. Non riusciva neppure a ottenere il rispetto dovuto al suo grado.

Il giovane ufficiale aspettava, brusco e attento. Bordman pensò che avrebbe potuto metterlo a posto in un attimo, se avesse voluto. Ma ricordò all'improvviso di quando era anche lui un giovane ufficiale in seconda su un'astronave. In quei tempi aveva provato una specie di tiepida condiscendenza nei confronti di chi, non importa che carica ricoprisse, non passasse la vita su un'astronave di pattuglia. Forse il giovane tenente Barnes si sentiva un eletto, come si era sentito lui. E non voleva distruggere il sogno che gli faceva giudicare il tedio e le difficoltà della vita aerea come un privilegio.

Segui Barnes fuori dalla cabina. Chinò la testa sotto lo sportello di ventilazione, e schivò un tubo munito di valvole di area-zione che ostruiva quasi il corridoio. L'aria era impregnata dell'odore di olio e ozono proprio delle astronavi.

« Di qua, signore » stava dicendo Barnes. «Da questa parte. »

Offri il braccio perché Bordman potesse appoggiarvisi. Bordman finse di ignorare il gesto. Scavalcò un groviglio di tubi dipinti di bianco, poi giunse al razzo d'emergenza,

« Il vostro bagaglio, signore » assicurò il giovane ufficiale, « vi seguirà fra poco, con la posta. »

Bordman annui. Si avvicinò al portello del piccolo apparecchio. Scansò le moderne attrezzature appena installate. L'astronave era stata progettata molto tempo avanti, e non si erano avuti i fondi per ricostruirla, quando erano stati inventati i nuovi apparecchi.

Da un altoparlante usci una voce secca :

« Attenzione ! Attaccatevi bene. La gravità sta per dissolversi ! »

Bordman si aggrappò a un tubo vicino, poi ritirò in fretta la mano. Era bollente. Ne provò un altro, poi un altro ancora.

« Tenetevi bene, signore » disse il giovane ufficiale, con gentilezza. « Se posso darvi un consiglio... »

La gravità si dissolse. Bordman sogghignò. C'era stato un tempo in cui si era abituato a simili faccende, ma questa volta il risucchio del suo respiro lo colse impreparato. Il diaframma gli si contrasse come se il peso degli organi soprastanti fosse scomparito.

Inghiottì a vuoto, poi disse: « Non è facile che io vada a gambe in aria, tenente. Ho prestato servizio per quattro anni come ufficiale in seconda su una nave identica a questa ».

Non cadde, infatti. Si aggrappò a due tubi, esercitando sulla presa una pressione esperta, professionale. I suoi piedi rimasero saldamente attaccati al suolo. Il giovane Barnes fu stupitissimo nel constatare come il suo protetto conoscesse quei trucchetti che i giovani ufficiali sono convinti che soltanto i giovani ufficiali conoscano.

Barnes mormorò, un po' umiliato : « Sissignore » e si aggrappò allo stesso modo.

« So anche » continuò Bordman, « che avete dovuto togliere il campo di gravità perché stiamo avvicinandoci a un'altra a-stronave, sulla rotta di

Lawlor. Le nostre diie gravità potrebbero entrare in collisione, altrimenti. »

Il giovane Barnes sembrava molto a disagio. Bordman se ne senti spiacente. Venir ripresi, per quanto con delicatezza, per aver voluto fare il di più con un Ufficiale Anziano, non è piacevole. Perciò Bordman aggiunse : « Ricordo anche che quando ero un giovane ufficiale, volli spiegare a un Capo Sezione come doveva fare a togliersi l'abito-cisterna. Perciò non preoccupatevi ».

Il giovanotto era allibito. Un Capo Sezione era cosi in alto nella graduatoria dell'organizzazione del servizio, che si diceva che un suo pensiero potesse arrivare a schiacciare il cranio di un ufficiale giovane. Se Bordman, da ufficialetto, aveva veramente voluto insegnare a un Capo Sezione come togliersi l'abito-ci-sterna...

« Grazie, signore » mormorò Barnes alla fine. « Cercherò di non far più la figura dello stupido, in futuro. »

«Ho il sospetto che ci ricadrete ancora, qualche volta » sorrise Bordman. « A me è successo, comunque. Ma che diavolo ci fa un'altra, astronave da queste parti? E perché non atterriamo? »

« Non saprei, signore. » I suoi modi nei confronti di Bordman erano cambiati. « So solo che il pilota si aspettava di atterrare con l'aiuto del generatore. Ma gli hanno detto di tenersi alla larga. Ne è rimasto sorpreso quanto voi, signore. » L'altoparlante urlò : « Attenzione ! Viene ripristinato il campo di gravità ! Attenzione. »

Con la gravità ritornò anche il peso. Bordman si era tenuto pronto e non ne fu sbilanciato. Guardò l'altoparlante, ma questo rimase silenzioso. Fece un cenno al giovanotto.

« Penso che dovrò salire sul razzo. Pare non ci siano contrordini in questo senso. »

Si arrampicò attraverso il portello. Barnes lo segui. , .

« Scusatemi, signore, vi accompagno io nell'atterraggio. »

Tirò a sé il portello, e lo chiuse dall'interno. Sbarrò il finestrino, poi girò un interruttore.

« Pronti per la partenza » annunciò in un microfono.

Un quadrante si accese sul cruscotto, segnando quasi zero. Si fermò li. Passarono i secondi. Si accese una luce verde.

« Tutto chiuso ! » segnalò Barnes.

L'ago scattò in avanti, poi cominciò a discendere lentamente. L'apparecchio veniva svuotato dall'aria. Si accese un'altra luce.

« Pronti per il lancio » avverti l'ufficiale seccamente.

Il razzo cominciò la sua corsa, sottraendosi all' improvviso al campo di gravità dell'astronave.

Il grande apparecchio rimpicciolì in distanza mentre il razzo sembrava aumentare gradatamente la velocità. Dopo un poco l'aereo cominciò a sussultare e beccheggiare, come se fosse scosso da correnti alternate. L'astronave divenne sempre più piccola, e infine svani.

Il razzo si trovò solo nel vuoto. Videro il sole Canna, che si fece sempre più distinto, man mano che il razzo procedeva sulla sua rotta. Canna era azzurro, colore dovuto al fatto che quasi il novanta per cento dplla sua superficie era coperta di acqua. La terra era raggruppata principalmente verso una calotta polare. Il pianeta era stato scelto come sede dei Quartieri Generali proprio perché non a-vrebbe potuto ospitare popolazioni numerose.

Bordman lo studiò, soprappensiero. Il razzo era lontano ancora almeno cinque diametri di pianeta, la distanza convenzionale alla quale si mantiene in genere un'astronave che non atterra. Bordman distingueva perfettamente la calotta polare, i mari, la linea del tramonto. Cercò con gli occhi le Costruzióni dei Quartieri Generali. Erano a circa quarantacinque gradi di latitudine su un'isola. Ma non riusci a trovarli. Scorse solo una piccola isola senza importanza.

Non accadeva niente. Gli u-gelli di scappamento del razzo rimanevano silenziosi. Il giovane ufficiale rimaneva seduto in silenzio, con gli occhi fissi sugli strumenti.

« Mh... » mormorò Bordman, «state aspettando ordini?»

« Sissignore. Mi è stato detto di non atterrare prima di aver ricevuto istruzioni dal pianeta. Non so perché. »

« Una delle peggiori situazioni in cui mi sono trovato » ios-servò Bordman, «si è verificata proprio su un razzo come questo. Aspettavo degli ordini, ma non arrivavano. Mi sentivo molto offeso e trascurato. Poi cominciai a sospettare che fosse colpa mia. Infatti gli ordini non arrivavano per un mio sbaglio. »

Il giovane ufficiale guardò in fretta uno strumento che non aveva controllato.

« Questa volta no, signore » disse poi, sollevato. « Il comunicatore è aperto. »

« Avete pensato che possano chiamarvi senza passare dalla frequenza dell'astronave?» chiese Bordman. « Stavano parlando con il pilota, poco fa. »
« Adesso guardo, signore. » L'ufficiale si piegò in avanti per girare l'interruttore che metteva in comunicazione con la frequenza dell'astronave. Naturalmente erano usate frequenze diverse per le comunicazioni fra l'astronave e la terra, e l'astronave e il suo razzo. Un boato riempi la cabina. L'ufficiale abbassò il volume, poi le parole arrivarono distintamente.

<< Che diavolo vi succede? Passo ! »

Il giovanotto inghiotti. Bordman suggerì, dolcemente: «Dite soltanto : spiacente, signore !».

« Spiacente, signore ! » balbettò Barnes nel microfono.

« Spiacente? » urlò la voce da terra. « Sono cinque minuti che tento di mettermi in comunicazione con voi ! Il vostro capo mi sentirà! Farò... »

Bordman si tirò il microfono davanti alla bocca.

« Mi chiamo Bordman » fece. « Sono in attesa di istruzioni da terra. Il mio pilota stava in a-scolto sulla frequenza dell'astronave, come avrebbe dovuto. A quanto pare ci state chiamando su un canale sbagliato. »

Silenzio, poi un balbettio di scusa da parte dell'altoparlante. Bordman sorrise al giovane Barnes.

«Va bene, va bene, non importa » disse poi nel microfono. « Volete dare istruzioni al mio pilota, adesso? »

La voce parlò con tono ufficiale:

« Atterrerete con l'aiuto di un generatore, signore. Il Capo Sezione in persona ha proibito l'atterraggio con i reattori. Ma stiamo già facendo atterrare un altro razzo, signore. Sta per arrivare l'Ispettore Werner. Il suo vascello è ancora a due diametri di distanza. Ci vorrà almeno un'ora prima che possa giungere fin qui, signore. »

« Aspetteremo » fece Bordman. « Ma... Avvisateci, prima di prenderci di mira col generatore. Il mio pilota ha un'idea piuttosto buona. E volete chiamarci sul canale giusto, per favore? »

« Si, signore. Certo, signore » rispose la voce, con tono infelice.

L'altoparlante tacque.

« Grazie, signore ! » fece Barnes, con gratitudine. «Non c'è nessuno capace di andare in collera come un ufficiale delle comunicazioni! Mi avrebbe punito per il suo sbaglio... » rimase silenzioso per un momento, poi aggiunse, un po' a disagio. « Vi chiedo scusa, signore, ma non ho alcuna idea buona. Non che io sappia, almeno... »

«Avete un'ora per trovarne una. »

Dentro di sé, Bordman era perplesso. Ben difficilmente qualcuno, sia pure un Ufficiale Anziano come lui, veniva chiamato ai Quartieri Generali. Essendo le distanze interstellari quello che erano e trenta velocità-luce il massimo raggiungibile, gli Ufficiali erano praticamente indipendenti. Chiamare un

ufficiale voleva dire interrompere il suo servizio per mesi. Chiamarne due, poi ! Perché anche Werner stava arrivando.

E Werner stava atterrando prima di lui. Se ci fosse stato in vista qualcosa di serio, Werner avrebbe fatto di tutto per arrivare prima, anche se solo di poche ore. Ci teneva molto a fare buona impressióne. Per questo aveva fatto carriera molto più alla svelta di Bordman.

Il giovane ufficiale al suo fianco si agitò.

« Chiedo scusa, signore. Che tipo di idea dovrei trovare? Non sono certo di aver capito... »

« È piuttosto seccante starcene qui per aria ad aspettare» spiegò Bordman. « Ed è sempre bene studiare le situazioni seccanti per vedere se si riesce a risolverle. »

Barnes aggrottò la fronte. «Potremmo atterrare molto più in fretta coi reattori, signore. Ma il generatore dovrebbe stare bene attento prima di prenderci nel suo raggio, altrimenti ci farebbe rompere il collo. Non abbiamo campo di gravità. »

Bordman annui. Barnes stava pensando abbastanza bene, ma i giovani ufficiali ci mettono sempre un sacco di tempo, prima di arrivare alla strada giusta. Erano talmente abituati a obbedire agli ordini senza discuterli, che avevano tutti la tendenza a non far altro. Ma per salire di grado bisogna dimostrare di avere qualche qualità. E per raggiungere una carica importante, un ufficiale deve dimostrare di saper realizzare l'impossibile.

Il giovane Barnes lo guardò incuriosito.

« Sentite, signore ! Se ci vuole un'ora per portare l'Ispettore Werner a terra da una distanza di due diametri, ci vorrà molto di più per noi. » « Proprio cosi. » « E voi non volete metterci tre ore ad arrivare, dopo aver atteso per un'ora ! »

« Non ne ho nessuna intenzione. »

Avrebbe potuto dare degli ordini, naturalmente. Ma se fosse riuscito a

spingere un giovane ufficiale a pensare, quel giovane ufficiale sarebbe potuto diventare, un giorno, un ottimo Ispettore. E Bordman sapeva quanto bisogno ce ne fosse... Barnes ammiccò. « Ma al generatore non importa quanto siamo lontani ! » esclamò. « Può prenderci in orbita sia a dieci diametri di distanza che a uno! Basta essere nel campo focale! Cosi quando muovono il campo muovono anche noi. »

Bordman annui nuovamente. « E quando l'altro razzo sarà atterrato... Posso arrivare a un diametro di distanza con i reattori, signore! Poi ci prenderanno nel campo focale a sole poche miglia di distanza. Cosi saremo a terra solo mezz'ora dopo l'arrivo dell'altro razzo, non dopo quattro ! »

« Proprio cosi. Ci vorrà un po' di combustibile, cosi come ci è voluto un po' di lavoro cerebrale. Avete avuto una buona idea, tenente, dopo tutto. Che ne direste di metterla in pratica, adesso? »

Il giovane Barnes guardò le cinghie di sicurezza di Bordman. Apri l'interruttore del combustibile e lasciò passare pazientemente i pochi secondi necessari a catalizzare a freddo le prime molecole di combustibile.

«Stiamo partendo, signore» mormorò infine, rispettoso.

Udirono lo strano fischio dell'ugello di scappamento, poi la eccitante sensazione del motore che accelerava. E il piccolo razzo saettò verso il pianeta.

« Dovete scusarmi, signore » disse Barnes. « Avrei dovuto pensarci da solo, senza esservi sollecitato. Ma problemi come questo non capitano spesso. In genere è considerato più saggio non fare innovazioni. »

« Certo ! » rispose Bordman, piuttosto seccamente. « Ma una delle ragioni dell'esistenza dei giovani ufficiali è che un giorno devono diventare Ispettori ! »

Barnes ci pensò un poco, poi esclamò, sorpreso:

«Non ci ho mai pensato, signore. Grazie ! »

Bordman rimase a sedere tranquillo, tenuto fermo dalle cinghie e dalla forza dell'accelerazione. Non riusciva a capire il perché della sua chiamata ai Quartieri Generali. Ma doveva esserci qualcosa di serio. Due ufficiali tolti al loro lavorò su due piedi... Anche Werner... Bordman preferiva non pensare a Werner. Non gli piaceva. Ma era abile, anche se limitatamente a certe cose.

Erano stati chiamati su un pianeta sul quale non dovevano atterrare le astronavi e i razzi non potevano usare i reattori. Un generatore ha energia sufficiente per afferrare nel suo raggio d'azione un'astronave a una distanza di dieci diametri e condurla a terra con la leggerezza di una piuma. Un generatore può raggiungere il più pesante dei razzi, fermarlo, e poi condurlo in orbita, fino a terra, a otto gravità. Ma il generatore di Canna non era in grado neppure di far atterrare una piccola astronave del Servizio Ispezioni ! E i razzi non potevano atterrare usando i reattori! Perché?

Bordman si rigirò in mente queste considerazioni. Conosceva il pianeta, naturalmente. Quando era stato nominato Ispettore vi aveva trascorso sei mesi alla sede dei Quartieri Generali per impratichirsi nella procedura. C'era una sola isola abitabile, lunga duecento miglia e larga quaranta.

I Quartieri Generali di Sezione vi avevano preso sede perché si era pensato che i civili non sarebbero stati disposti a colonizzare un mondo cosi piccolo. Ma era abitato anche da civili, dato che vi erano i Quartieri Generali. Adesso ogni centimetro di terreno era coltivato e irrigato. Sull'isola sorgevano anche stabilimenti per cibi sintetici. Tuttavia i Quartieri Generali includevano anche una vasta area di riserva, sulla quale avrebbero dovuto ammarare le flottiglie aeree in caso di emergenza. I civili erano indispettiti perché costretti a vivere in uno spazio troppo ristretto, a causa delle vaste estensioni usate dai Quartieri Generali come riserva.

Bordman rimuginò questi pensieri e arrivò a una conclusione piuttosto scoraggiante.

Alzò lo sguardo. Il pianeta appariva molto più grande, ora.

« Sarà meglio che seguiate il movimento del pianeta, d'ora in avanti »

consigliò al pilota, « altrimenti il generatore potrebbe trovare difficoltà a prenderci nel campo focale, cosi da vicino. » « Sissignore. »

« Dev'esserci qualcosa di serio laggiù », fece Bordman. « È un cattivo segno che non vogliano fare atterrare le astronavi. Ed è un segno ancora peggiore che non lascino usare i reattori ai piccoli apparecchi. Comincio a pensare che non ci faranno ripartire, una volta giù. »

« Scusate, signore, avete detto che non potremo ripartire? » « Sono quasi certo che sarà cosi. »

« Mi direste... Potreste dirmi perché, signore? »

« Non vogliono attcrraggi. Questo è il guaio. E se non vogliono attcrraggi non vorranno neanche decolli. Werner ed io siamo stati convocati, perciò, presumibilmente, hanno bisogno di noi. Ma a quanto pare ci sono difficoltà anche per il nostro atterraggio. Non ci faranno ripartire. Sospetto... »

L'altoparlante urlò all'improvviso.

« Generatore di atterraggio chiama razzo! Generatore d'atterraggio chiama razzo ! » . « Parlate pure » rispose Barnes, guardando Bordman.

« Correggete la vostra rotta ! » comandò la voce. « Non dovete assolutamente atterrare coi reattori! È un ordine del Capo Sezione in persona! Fermatevi ! Fra quindici minuti saremo pronti a farvi atterrare, ma per il momento fermatevi ! » « Sissignore » fece Barnes. Bordman allungò la mano e psese il microfono.

«Parla Bordman. Vorrei sapere che succede. Perché non possiamo atterrare usando i nostri reattori? »

« I reattori sono rumorosi, signore, anche i reattori dei razzi. Abbiamo ordine di eliminare qualsiasi vibrazione fìsica. Ma mi è stato ordinato di non dare ulteriori particolari. »

« Chiudo » esclamò Bordman, seccato.

Posò il microfono. Deplorava la propria mancanza di aggressività. Werner, al

suo posto, si sarebbe fatto valere e avrebbe insistito per venire informato.

Il giovane ufficiale spense i reattori. La sensazione di pressione contro lo schienale del sedile di Bordman aumentò.

Alcuni minuti più tardi l'altoparlante tornò a farsi sentire.

« Generatore a razzo ! Preparatevi per entrare in campo!»

« Siamo" pronti, signore ! » rispose Barnes.

Il piccolo apparecchio sussultò, inclinandosi violentemente. Oscillò nel vuoto. Le oscillazioni diminuirono gradatamente fino a cessare del tutto. Poi il cosmo si voltò sottosopra, e il razzo fu attratto verso il pianeta acquoso.

Alcuni minuti più tardi, il giovane Barnes parlò.

« Chiedo scusa, signore » disse. « Sarò stupido, ma non riesco a capire che disturbo possano dare a un pianeta le vibrazioni e i rumori. Che male possono fare? »

« Questo è un pianeta oceanico » spiegò Bordman. « Potrebbero fare annegare la gente che lo abita. »

Il giovane ufficiale arrossi e volto il capo. Bordman pensò che i giovani sono sensibili. Ma non disse altro. Quando atterrarono sul generatore, Bordman pensò che avrebbe saputo finalmente se aveva visto giusto.

Era proprio cosi. Gli abitanti del pianeta volevano evitare le vibrazioni perché avevano paura di affondate.

E i loro timori sembravano giustificati.

Tre ore dopo l'atterraggio, Bordman camminava incerto sulle rocce grigie e limacciose, poco distante da un picco alto quattromila piedi. Più in basso il mare mormorava soavemente. Bordman vide una lunga fila di battelli che si

allontanavano lentamente sul mare. Reggevano qualcosa che li univa gli uni agli altri, pendendo fra di essi. Le imbarcazioni si muovevano lungo la linea dei picchi, rimorchiando quella strana cosa pen-dula e ricurva fra di loro.

Bordman li fissò alcuni istanti, poi ispezionò il terreno grigio e fangoso. Alzò gli occhi per osservare la strana limacciosità che ricopriva i fianchi della montagna. Poco distante, sulle rocce, scorse un'antenna che reggeva una specie di schermo visivo.

« Scusate, signore » domandò il giovane Barnes, «che stanno facendo quei battelli? »

« Trasportano una cortina oleosa sul mare » spiegò Bordman in tono assente. « Quella linea pendula fra di loro. Non c'è abbastanza olio per mantenere la cortina immobile e cosi viene respinta verso terra. Perciò la rimorchiano nuovamente verso il mare. Ogni volta ne perdono un po', naturalmente. »

« Ma... »

« Ci sono venti » continuò Bordman, senza più guardare dalla parte del mare, « che spirano quasi sempre nella stessa direzione. Soffiano per tre quarti intorno al pianeta e, soffiando, provocano l'alta marea. In condizioni normali, l'acqua dovrebbe essere più bassa di almeno trenta metri di quella cima. Le ondate arriverebbero molto più in alto, naturalmente. Una volta, quando ero qui, arrivarono fino alla cima. L'urto delle onde è molto pesante. Durante una tempesta, se poggiate l'orecchio contro il terreno, potete sentire i cavalloni che si infrangono contro questi picchi. È una vibrazione. »

Barnes guardò a disagio la cima del picco, poi i battelli che si allontanavano su un oceano le cui onde sembravano piccole increspature, viste da quell'altezza di un miglio. La fila di battelli era lunghissima. Doveva raggiungere almeno le venti miglia.

« Quella cortina tiene basse le onde » fece Barnes. « È molto più efficace dove l'acqua è profonda. Gli antichi lo sapevano bene. Olio sull'acqua » rimase soprappensiero per un momento. « Si danno molto da fare per prevenire le vibrazioni ! Sono davvero cosi pericolose, signore? »

Bordman fece un cenno con la testa verso l'interno. A un quarto di miglio dalla cima del picco sorgeva uno strano bastione mezzo diroccato. Doveva essere stato alto circa quindici metri, una volta. Adesso era pieno di crepe e fessure. Aveva l'aria di essere stato spinto via dal luogo in cui era sorto. Alla sommità era diroccato e alcune rovine gli erano cadute intorno. Il bastione correva lungo tutta la sommità del picco.

Bordman si fermò per raccogliere un pezzo di fango. Se lo passò fra le dita, cercò di modellarlo come se fosse stato creta. Affondò un dito nella materia oleosa. Guardò il liquidò che gli era restato sul dito, poi lo passò contro la palma dell'altra mano. Il giovane Barnes imitò i suoi gesti.

« È scivoloso, signore ! » esclamò. « Come sapone bagnato ! » « Si » annui Bordman. « È la cosa più grave. »

Si rivòlse a un civile delle Ispezioni terrestri, accennando alla linea costiera.

« Di quanto si sono abbassati gli altri posti? » domandò.

« Quasi come questo » rispose il civile. « Per due miglia e più. C'è un punto che continua a muoversi a media regolare. Dieci centimetri all'ora. Ieri cedeva otto centimetri. » Bordman annui. « Mh... Torniamo al Quar-tier Generale. Brutto affare ! » Si diresse faticosamente lungo il sentiero fangoso fino al veicolo che lo aveva portato fin là. Non era un normale veicolo di terra. Invece che su ruote o cingoli posava su cilindri flaccidi, semi-gonfiati, che non avrebbero risentito del terreno infido e limaccioso. Se fosse slittato in mare, poi, avrebbe galleggiato. Era incrostato di fango.

Bordman si arrampicò sul veicolo, mentre Barnes lo seguiva. La macchina si mosse verso il bastione. I suoi cilindri flaccidi parevano sorvolare gli ostacoli, invece che superarli. Grosse zolle di terra essiccata venivano schizzate lontano. Non vi erano pietre.

Bordman si accigliò. Il veicolo parve sorvolare anche il bastione inesplicabilmente diroccato. Dall'altra parte il paesaggio aveva un aspetto quasi normale. Quasi. Una strada conduceva giù dalla sommità del picco. A prima vista sembrò perfetta, ma poco dopo Bordman si accorse che aveva una crepa nel mezzo. La crepa continuava per un centinaio di metri, poi piegava

di fianco e finiva. Il veicolo superò la crepa, continuando la sua corsa silenziosamente, senza sussulti di sorta. Un miglio più avanti la strada presentava una gran protuberanza, nel mezzo, come se fosse stata spinta violentemente in su da qualcosa che avesse premuto dal di sotto.

Il veicolo rallentò quando giunsero nel centro abitato : edifici, abitazioni, e un paio di negozi costruiti uno di fianco all'altro, vicinissimi, sui due lati della strada.

C'era della gente, davanti e dentro le case, ma non faceva niente. Alcune persone guardarono il veicolo delle Ispezioni con aperta ostilità. Altri voltarono deliberatamente le spalle.

C'erano altri veicoli, pronti a partire, tutti rivolti verso la direzione dalla quale erano venuti Bordman e i suoi compagni. Ma non si mossero.

La macchina continuò il suo cammino. Adesso davanti ai passeggeri si estendeva un'immensa pianura. L'oceano, distante quaranta miglia, scintillava come un lampo azzurro sulla linea dell'orizzonte. L'isola aveva una superficie quasi completamente piana. Non c'erano colline in vista, né vallate, all'infuori delle buche prodotte dalla pioggia. Anche queste, però, erano state riempite.

Una fila di alberi correva ai lati di un corso d'acqua artificiale. Parecchi alberi erano caduti, altri si inclinavano già verso terra. Ma alcune piante erano rimaste ritte e sicure sulle radici. La vegetazione aveva un aspetto, per Bordman. Alcune colonie coltivavano una vegetazióne molto simile a quella della Madre Terra. Ma l'isola di Canna III era uscita dalle acque solo tre o quattromila anni prima. Non aveva avuto tempo di sviluppare una vegetazione locale. Quando le Ispezioni coloniali ne avevano preso possesso, il terreno era ricoperto solo di alghe lasciatevi dalla marea. Gli umani le avevano rimosse per piantare alberi adatti a soddisfare le loro necessità.

Ma c'era qualcosa che non andava, nel terreno. Su un piccolo rigonfiamento sorgevano piante di granoturco che erano cresciute in tutte le direzioni. Più avanti, una stretta fessura, nella quale un impianto di irrigazione mesceva acqua.

« Scusate, signore » chiese Barnes, « ma come può essere accaduto? »

« C'è stata l'irrigazione » spiegò Barnes. « Una volta il terreno era completamente ricoperto dall'oceano. Non c'era sabbia, né pietre. Solo rocce marine e fango abissale. A poco a poco, il fango era quasi divenuto terra. Ma ora sta ritornando fango. »

Fece un cenno verso il paesaggio. Se lo ricordava quando appariva lindo e ordinato, con le case chiare e la terra coltivata in ogni centimetro quadrato. Forse il luogo più civilizzato di tutta la Galassia.

« Avete detto che il fango pare sapone » continuò Bordman. « In un certo senso agisce co-prio come il sapone. Ricopre le rocce levigate, leggermente inclinate. Come un pezzo di sapone poggiato su una lastra metallica messa in discesa. Finché la parte inferiore del sapone non è bagnata, non si muove. Anche se vi si getta sopra dell'acqua, se ne bagnerà solo la parte superiore e l'acqua vi scivolerà sopra. Il fondo del sapone non si inumidirà, almeno finché non si è sciolto tutto il pezzo. Finché il processo su questo terreno è stato simile a quello che vi ho descritto, tutto è andato bene. Ma poi hanno cominciato con le irrigazioni.. »

Passarono davanti a una fila di linde casette che costeggiavano la strada. Una era completamente diroccata. Le altre parevano normali. Il veicolo continuò la sua corsa.

« Hanno voluto che l'acqua penetrasse nel terreno » continuò Bordman, accigliato. « Piccoli quantitativi non avrebbero fatto alcun danno: le piante a-vrebbero succhiato l'acqua nuovamente. Un albero evapora migliaia di galloni di umidità al giorno, col vento favorevole. Esistevano anche dei declivi, nei primi giorni. Ma nel complesso la terra era più ancorata ai picchi dopo essere stata coltivata che prima. »

« Ma l'irrigazione? Avevano bisogno di acqua dolce, no? » «Hanno usato sistemi di

scambi-ionici » rispose Bordman seccamente. « Li installarono e ne ottennero tutta l'acqua dolce che volevano. E ne volevano molta. Li affondarono nel terreno, in modo che le pompe potessero succhiare in profondità. Hanno fatto qualcosa come praticare dei fori nel pezzo di sapone di cui parlavo poco fa. L'acqua è scesa fino sul fondo. Che sarebbe accaduto al sapone? »

« Be'... » fece Barnes, « si sarebbe inumidito il fondo e il sapone avrebbe cominciato a scivolare! Come se fosse stato unto!»

«Non unto» corresse Bordman. « Insaponato. Il sapone è vischioso. È una cosa diversa. Fortunatamente, è una cosa diversa. Ma una minima vibrazione potrebbe aumentare il movimento. Perciò la popolazione cammina su un pezzo di sapone che diventa sempre più bagnato sul fondo. Sta già scivolando, un po' lentamente, come tutte le sostanze vischiose. Ma nonostante la cortina che tentano di stendere sul mare per proteggere l'isola dal vento, le onde si muovono ancora. Esistono ancora vibrazioni nel letto di rocce. E perciò c'è questo graduale, lento slittamento. »

«E pensano» aggiunse Barnes, «che fare atterrare un'astronave col generatore potrebbe provocare una specie di terremoto » si fermò di colpo. « Un terremoto, in queste condizioni... »

«Non esistono fenomeni vulcanici su questo pianeta » lo interruppe Bordman. «Naturalmente, di tanto in tanto, si hanno alcune scosse di assestamento. Sono quelle che hanno fatto l'isola. »

Barnes mormorò, un po' a disagio : « Penso che non dormirei troppo tranquillo, signore, se vivessi qui ».

« Vivete qui, per il momento. Ma alla vostra età, sono convinto che dormirete benissimo. »

Il veicolo svoltò, seguendo la strada principale. Il fondo stradale era molto uniforme. Il movimento della macchina era infinitamente tranquillo. La sua mancanza di vibrazione spiegava perché lo facessero muovere anche quando era stato proibito agli altri veicoli di mettersi in moto. Ma questo, pensò Bordman, non giustificava la proibizione del Capo Sezione di fare atterrare i razzi con i reattori. Era vero ch'e la superficie dell'isola posava su pietre levigate e che il suo fondo era abbastanza bagnato da scivolare in mare; Si era già cominciato a muovere. Ma era un movimento vischioso. Sarebbe stato certamente aumentato dalle vibrazioni, • e la spinta del mare contro i picchi doveva venir diminuita con ogni mezzo possibile.

Ma questo non significava che il rumore di un atterraggio con i reattori

avrebbe provocato effetti disastrosi né che una astronave che avesse planato con l'aiuto di un generatore avrebbe causato un disastro. Doveva esserci qualche altro motivo.

Apparve l'alto muro di cinta dell'area di riserva dei Quartieri Generali. Il servizio aveva impiantato la propria sede nell'isola quando non vi erano ancora abitanti. Ma i colonizzatori avevano seguito il personale delle Ispezioni. Mogli e bambini, a-gricoltori, commercianti. Poi tecnici civili, e persino politicanti. Adesso ce l'avevano con i Quartieri Generali perché occupavano un quarto dell'isola. Un po' troppo. Una buona parte di quella superficie sarebbe stata molto utile ai civili che su-peraffollavano le zone loro concesse.

E l'isola sembrava condannata.

Mentre il veicolo si muoveva lentamente verso i Quartieri Generali, una parte del muro di cinta crollò all'improvviso. Un nugolo di polvere, un boato di pietre che cadevano. Il guidatore impallidì. Un civile alzò le braccia e rimase immobile, con gli occhi fissi sui suoi piedi, a-spettando di veder scivolare il terreno giù fino al mare. Una sentinella piantò un segnale ad alcuni metri di cancello. Il segnale si inclinò leggermente, poi sempre di più. Arrivato a formare un angolo di quarantacinque gradi, si fermò.

Ma non accadde altro. Niente. Eppure non si poteva essere sicuri che la caduta del muro non avesse fatto superare un punto critico, tanto da aumentare la velocità dello slittamento del terreno verso il mare.

Barnes riprese a respirare.

« Mi sento... strano » mormorò, a disagio. « Un colpo come quello avrebbe potuto far scendere l'isola in mare ! »

Bordman non aprì bocca. Si era accorto che l'area delle Ispezioni non era irrigata. Corrugò la fronte con espressione pensierosa, quasi preoccupata, mentre il veicolo superava il cancello per andare a posarsi su un viale semovente che lo condusse fino all'ingresso.

Il veicolo rimase immobile di fronte alla palazzina del Capo Sezione. Un

grosso cane scuro era accucciato pacifico in cima ai gradini di materiale plastico. Quando Bordman scese dal veicolo, il cane si alzò stirandosi, gli andò incontro e cominciò a scodinzolare.

« Bel cane » sorrise Bordman.

Entrò nell'edificio, col cane alle calcagna. Le stanze erano vuote, immerse in un silenzio risonante. Da qualche parte si udì all'improvviso il ticchettio regolare di una telescrivente.

« Venite con me » fece Bordman. « L'ufficio del Capo Sezione è da questa parte. »

Il giovane Barnes lo segui.

Il lucente pavimento era segnato da una larga crepa. Si inoltrarono per un corridoio, e quando udirono alcune voci, Bordman vi si diresse, sempre seguito dal cane che faceva ticchettare le zampe sul pavimento. Entrò in un'ampia sala dalle finestre a vetrata che si aprivano su un praticello verde. Il Capo Sezione, Sandrigham, era seduto su una poltrona e fumava. Werner, l'altro Ispettore chiamato con Bordman, sedeva rigido su una sedia. Sandrigham fece un cenno di saluto a Bordman.

«Arrivato cosi presto? Siete sempre in anticipo su tutto, voi! » rise. « E questo è Werner, che è andato a ispezionare la situazione del rifornimento di carburante. »

Bordman cambiò espressione, ma si inchinò. Werner cercò inutilmente di sorridere. Era impallidito.

« Questo è il pilota dell'apparecchio che mi ha condotto fin qui » spiegò Bordman. « Il tenente Barnes. Un ufficiale molto promettente. Mi ha fatto anticipare l'atterraggio di alcune ore. Tenente, questo è il Capo Sezione Sandrigham, e quello il signor Werner. »

« Sedete, Bordman » esclamò il Capo. «Anche voi, tenente. Che ve ne sembra di quello che avete visto, Bordman? »

« Ho il sospetto che lo sappiate già » sorrise l'Ispettore. « Mi pare di aver notato uno schermo visivo, vicino alla spiaggia. » « È vero, ma è molto più efficace vedere le cose da vicino. Volete dirmi che ne pensate? » « Non riesco » mormorò Bordman, « non riesco a spiegare alcune cose che ho notato. Ma la situazione è molto brutta. E il grado del pericolo dipende dalla viscosità del fango di tutta l'isola. Vicino ai picchi il fango sembra un passato di piselli. Molto preoccupante. Ma qual è la viscosità del sottofondo, col terreno che vi preme sopra? Terreno, spero, più asciutto del resto. »

Sandrigham annui. «Buona domanda. Vi ho mandato a chiamare, Bordman, ancor prima che il terreno cominciasse a slittare, quando ho cominciato ad accorgermi che poteva accadere qualcosa. La media di viscosità è di dieci contro sei. Abbastanza buona, ma non certo rassicurante. »

«No! Non certo rassicurante ! » sbottò Bordman. « L'irrigazione avrebbe dovuto essere sospesa molto tempo fa ! » Il Capo Sezione sogghignò. « Non ho nessuna autorità sui civili. Hanno il lóro governo planetario. Ricordate?». Citò: « "Civili e governativi possono venir consigliati dagli ufficiali di Ispezione, o richiederne aiuto, ma in ogni caso tale consiglio o aiuto sarà solo indicativo" ». Aggiunse, con rabbia : « Questo significa che non potete dare ordini. Mi hanno risposto picche tutte le volte che li ho pregati di sospendere l'irrigazione. Non volevano capirla ! Avevano bisogno di cibo e l'irrigazione portava cibo ! E cosi hanno continuato. Anche l'anno scorso hanno costruito due nuovi impianti di irrigazione ! »

Werner si morse le labbra, poi esclamò con voce fattasi ancor più strìdula del solito:

« Allora si meritano quel che accade! Se lo meritano! » Bordman attese. «Ora» continuò Sandrigham, «chiedono di venir accolti ai Quartieri Generali per sicurezza. Hanno visto che noi non abbiamo irrigato, e sanno che il nostro terreno non slitterà facilmente. Chiedono di venir accolti qui e di rimanerci finché il resto dell'isola non scivoli in mare. E se non scivolasse, vogliono restare qui finché il terreno non ridiventi stabile, dopo un certo periodo di non-irrigazione. »

« Se lo meritano ! » strillò Werner. « L'hanno voluta ! »

Sandrigham fece un cenno con la mano per farlo tacere.

« Il mio mestiere non è amministrare la giustizia astratta! Ci sono delle persone più competenti di noi, per farlo. Devo solo affrontare la situazione. Che è grave! Bordman, avete già a-vuto a che fare con faccende del genere. Che bisogna fare per fermare lo slittamento del terreno, prima che tutta l'isola finisca in mare? »

« Per il momento non so » mormorò Bordman. «Datemi tempo e vedrò di trovare una soluzione. Ma una tempesta, con pioggia e vento, potrebbe spazzar via l'intera colonia civile. La viscosità è tale da non lasciarci speranze, in un caso del genere! »

Il Capo Sezione rimase immobile.

« Quanto tempo ha per pensarci, Werner? » chiese alla fine.

« Neanche un minuto » esclamò Werner, irritato. «L'unica soluzione è di trasportare quanta più gente possibile sul terreno solido dell'Artico. Potremmo sovraccaricare i battelli, la situazione lo impone! Se mandiamo le due astronavi, che a -spettano in orbita, a chiamare una flottiglia, potremmo salvare qualcuno ! » Bordman allargò le braccia. « Mi . chiedo » mormorò, «qual è il vero problema. C'è qualcosa di più che lo slittamento del terreno, altrimenti a-vreste permesso, e sono certo che anche il tenente Barnes l'ha pensato, che i civili venissero posti al riparo nella zona dei Quartieri Generali ! »

Sandrigham guardò Barnes, che arrossi penosamente, nel sentirsi in quel momento al

centro dell'attenzione generale.

« Sono certo che dovete ave-ré delle ottime ragioni, signore » mormorò, imbarazzato.

« Ne ho a dozzine ! » esclamò, seccamente, il Capo. « Tanto per cominciare, finché proibiremo loro di entrare qui, si sentiranno sicuri. Sanno benissimo che non li lasceremmo affondare! Ma se li invitassimo qui susciteremmo

un'ondata di panico. Combatterebbero per arrivare per primi. Il nostro invito darebbe loro la certezza che il disastro può avvenire da un momento all'altro. »

Si interruppe per guardare i due Ispettori.

« Quando vi ho mandato a , chiamare » continuò poi, « volevo che voi, Bordman, vi incaricaste dello slittamento. E che voi, Werner, spaventaste i civili al punto di farli smettere di irrigare. Ma è troppo tardi, ormai ! »

Sospirò profondamente. « È solo un caso che questo sia il Quartier Generale di Sezione. O forse è una Provvidenza ! Lo scopriremo più tardi. Ma dieci giorni fa abbiamo scoperto che uno strumento si era guastato, nell'area di riserva di carburante per astronavi. Non aveva segnato che una cisterna perdeva. E la cisterna perdeva. Sapete bene che il carburante è innocuo, se refrigerato. Ma sapete anche cosa accade quando non lo è. Sparso sul terreno non solo è catalizzato per esplosioni, ma è anche corrosivo. Cosi il carburante ha perforato anche altre cisterne... Riuscite a trovare, forse, un sistema per risolvere anche questo pericolo? »

Bordman avverti in sé un'incredula sensazione di sbalordimento. Werner allargò le braccia.

« Se solo riuscissi a trovare l'uomo che ha costruito quella cisterna difettosa ! » strillò. « Ci ha uccisi tutti! Tutti! A meno che non ce ne andiamo all'Artico. »

« Questa è la ragione per cui non faccio entrare qui i civili, Bordman » fece il Capo. « Le nostre cisterne di riserva arrivano fino al letto di ròcce. Il carburante uscito, ora caldo, si sta spargendo sulle rocce, corrodendo il fondo delle altre cisterne, oltre che essere assorbito dal terreno. Abbiamo evacuato il personale dall'area in cui pensiamo si sia sparso il carburante. »

Bordman si senti percorrere da un brivido gelido.

« Penso che se ne siano andati in punta di piedi, trattenendo il respiro, stando bene attenti a non lasciar cadere qualcosa, mentre se ne andavano » mormorò. « Io l'avrei fatto, almeno ! E pensare che si sarebbe potuto mettere a posto

tutto, se non ci fosse stata questa complicazione ! Ma ormai non c'è più niente da fare! Adesso capisco perché non potevamo usare i reattori, per atterrare ! *>

La sensazione di gelo si fece più accentuata, man mano che il significato di quel che il Capo aveva detto diveniva più chiaro. Il carburante per astronavi, se refrigerato durante la manifattura, e tenuto freddo anche in seguito, è una sostanza innocua e sicurissima. È un composto chimico di atomi saldamente uniti. Ma per forzare insieme gli atomi serve un'enorme dispendio di energia. Quando il carburante si riscalda, o è catalizzato, torna indietro, a uno stadio anteriore alla manifattura. Cambia la sua configurazione molecolare. Quel che era stabile a causa del freddo, diventa pazzamente instabile a causa della sua configurazione.

Basterebbe un soffio per farlo esplodere. Un grido, un rumore qualsiasi.

« Una buona tempesta con molta pioggia » disse Sandrigham, « laverebbe indubbiamente una buona parte del carburante sparso; ma provocherebbe, nello stesso tempo, lo slittamento dell'isola. » Si interruppe, poi aggiunse ironicamente: « Bella situazione, vero? Se i civili non avessero* irrigato, potremmo evacuare i Quartieri Generali e farli saltare in aria. E se la cisterna non avesse perso, avremmo potuto ospitare qui i civili in attesa di vedere cosa decideva di fare il terreno. Sarebbero già state due situazioni preoccupanti, anche prese separatamente. Ma insieme... » Werner balzò su. « L'unica speranza è un'evacuazione verso l'Artico ! Potremmo salvare qualcuno! Qualcuno! Prendo un razzo. Vi precedo. Vado a preparare una specie di rifugio... »

Un lungo silenzio. Il cane che aveva seguito Bordman cominciò ad abbaiare ferocemente. Bordman allungò ima mano distrattamente per grattargli le o-recchie. Il giovane Barnes inghiotti due volte, prima di parlare.

« Chiedo scusa, signori, quali sono le previsioni del tempo? » « Buone » rispose Sandri-gham, sorridendo. « È per questo che ho fatto venire qui Bordman e Werner. Tre teste ragionano sempre meglio di una. Ho giocato le loro vite contro i loro cervelli. »

Bordman continuò a grattare le orecchie del cane. Werner si leccò le labbra.

Il giovane Barnes li guardò, poi riportò gli occhi sul Capo Sezione.

« Signore » mormorò, « penso che ce la caveremo, in un modo o nell'altro. Il signor Bordman... metterà a posto tutto. » Poi arrossi violentemente al solo pensiero di aver osato consolare un Capo Sezione. Era un po' come volergli insegnare a togliersi l'abito-cisterna.

Ma il Capo Sezione annui gravemente, e si voltò verso Bordman per sentire cosa aveva da dire l'Ispettore.

La costa dell'isola scendeva lentamente fino all'acqua. Dal battello lontano un paio di miglia, sembrava piatta, liscia e tranquilla. C'erano alcune case, in vista, ed altri battelli, molto più piccoli di quelli che avevano portato la cortina di olio verso il mare aperto. Ma i battelli

erano immobili. Parevano all'ancora.

Il sole brillava e la terra era verde. Una sensazione di profonda tranquillità aleggiava sulla costa. Ma quando il piccolo battello del servizio di Ispezione si avvicinò alla costa, le cose parvero diverse.

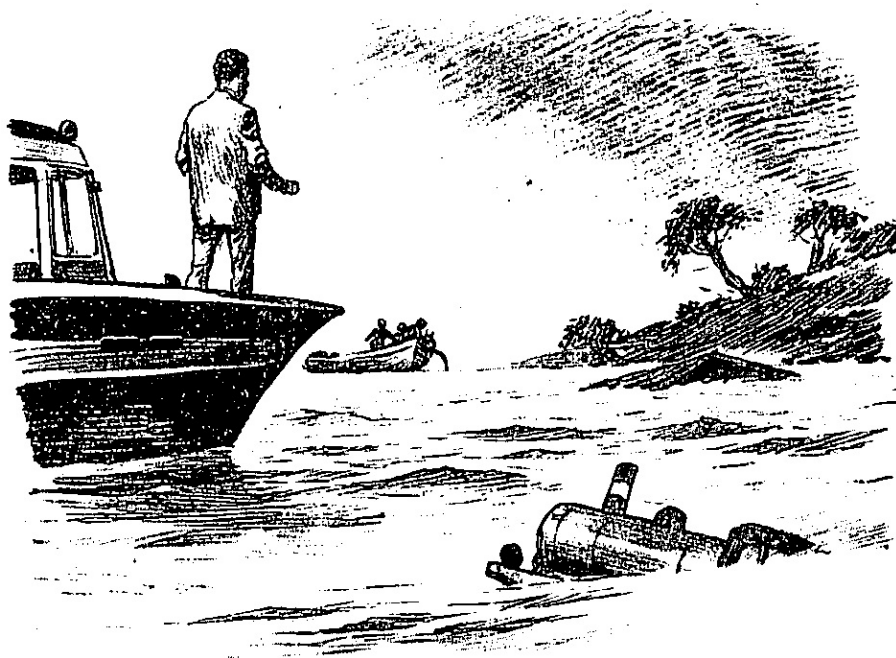
Alla distanza di un miglio, quella che era sembrata una massa di alberi verdeggianti, divenne un groviglio di rami e radici. Poco più avanti l'acqua era opaca. Il tetto di una casa galleggiava poco distante, e vicino ad esso una pianta ornamentale, con i rami lavati dalla marea. Il giocattolo di un bambino passò nell'acqua, vicino al battello. Aveva l'aria orribilmente patetica. Le onde dell'oceano trasportavano lontano tre gradini di legno dipinto.

« Trascurando la imminente esplosione del carburante » disse Bordman, « dobbiamo scoprire cosa si può fare al terreno perché non continui ad aprire crepe. Spero che vi siate ricordato, tenente, di fare domande utili. » « Sissignore » rispose Barnes. « Ho cercato, almeno. Ho chiesto tutto quanto mi passava per la testa. »

« Quei battelli là in fondo? » Barnes accennò a un battello

dal quale era stato lanciato in acqua una specie di cesto.

«È un battello-giardino, signore » spiegò il giovane ufficiale. « Su questo fianco dell'isola il fondo marino slitta cosi gradualmente che i giardini sono rimasti intatti sul fondo. Le piante prese sulla Madre Terra non allignano, ma alcune piante commestibili si. I colonizzatori le coltivano come se fossero in un giardino. »

Bordman allungò una mano per prendere il suo ventesimo campione di acqua marina. Strizzò gli occhi, per stimare la distanza dalla spiaggia.

Il giocattolo di un bambino passò nell'acqua, patetico...

« Cercherò di immaginare qualcuno con una maschera subacquea e una zappa » esclamò ironicamente. « Qual è la profondità qui? »

« Siamo a mezzo miglio dalla costa, signore » fece Barnes. « Dovrebbe essere di circa diciotto metri. Il fondo avrà un'inclinazione del tre per cento. »

« Il tre per cento non è male!»

Bordman pareva compiaciuto. Prese uno dei suoi campioni e lo scosse, fissando il punto in cui si era posato il sedimento. Il fango del fondo era

uguale a quello del suolo dell'isola. Ma il terreno dell'isola era colloidale. Nell'acqua marina, ovviamente, affondava a causa della salsedine che rendeva diffìcile la sospensione.

«Capite il punto, vero?» chiese Bordman. . Quando Barnes scosse il capo, spiegò : « Ho avuto molto a che fare coi pianeti paludosi. Il fango di una palude salata è molto diverso da quello di una palude d'acqua dolce. Il guaio creato dagli abitanti dell'isola, in fondo, è questo : con l'irrigazione hanno creato una palude grande come l'isola. Una palude sottosopra, potremmo dire, con la fangosità sul fondo. E il problema è : potremmo renderla palude d'acqua salsa, invece che d'acqua dolce, senza uccidere tutta la vegetazione? Ecco perché raccolgo tutti questi campioni. Man mano che ci avviciniamo alla spiaggia l'acqua dovrebbe contenere meno salsedine. »

Fece un cenno al pilota del battello, indicando la spiaggia.

« Avvicinatevi, per favore. »

Barnes intervenne.

« È proibito avvicinarsi alla riva coi motori accesi. A causa delle vibrazioni. »

« Ubbidiremo, allora » rispose Bordman, accigliandosi. « Probabilmente ho raccolto sufficienti campioni. Per quanto si estende il banco di fango, alla superficie? »

« Circa trecento chilometri, signore. Ha la consistenza di una crema spessa. Di qui si può vedere dove termina. »

Bordman guardò, poi distolse gli occhi.

Da un battello lanciarono un grido. Alcuni uomini facevano ampi cenni verso la riva. Bordman segui i loro sguardi.

Una sezione di terreno stava slittando lentamente verso il mare. Pareva disintegrarsi, man mano che affondava mischiandosi ai banchi di fango che arrivavano a pelo d'acqua.

Bordman si mise un paio d'occhiali. La riva pareva scivolare verso di lui.

Vide che le cime dei picchi erano divenute come soffici. Il fondo non sembrava più fatto di terra: luccicava. Si muoveva lentamente, formando masse che andavano arrotondandosi. Seguirono l'altra terra già caduta in mare, Il fondo del terreno rimase scoperto : il materiale umido che lo impregnava si mosse ancora, lasciando intatto un monticello ricoperto di fiori colorati.

Bordman riusci a distinguere anche quel che rimaneva di una casetta colorata, nella quale aveva vissuto della gente.

Lo slittamento del terreno sottostante lasciò una specie di caverna profonda sotto la superficie. Un'altra casa sussultò, tremò, crollò. Altro terreno cadde in mare.

E poi ancora, ancora e ancora.

Rimase una depressione, una specie di vallata che si apriva dal mare verso l'interno dell'isola. C'era ancora movimento, però. Bordman continuò a guardare. Il movimento rallentò, a poco a poco. Non fu possibile dire quando si fosse fermato completamente.

Barnes sospirò profondamente.

« Credevo che fosse arrivato il momento, signore » balbettò. « Voglio dire, che affondasse tutta l'isola... »

« Il terreno è molto impregnato di acqua, qui » spiegò Bordman. « All'interno dell'isola il fondo non è fluido come questo. Ma guai se piovesse! »

Il pensiero di Barnes corse al Capo Sezione.

« Ma metterebbe a posto la faccenda del carburante per astronavi che ha impregnato la terra? »

« Penso di si » annui Bordman. Poi chiese all'improvviso : « Siete capace di prendere misure di precisione? Io sono troppo abituato ai pianeti paludosi. Saprei già quel che dovrei trovare, e questo, forse, mi renderebbe meno meticoloso. Siete capace di prendere queste bottiglie e misurare la media di

sedimento in confronto alla salsedine? »

« Si, signore... Cercherò di fare del mio meglio. »

« Se avessimo sufficiente terreno » spiegò Bordman, « potremmo mettere a posto quella dannata palude sottosopra creata dai civili. Ma non ne abbiamo! L'acqua marina dolcificata che hanno usato per l'irrigazione è praticamente senza minerale! Voglio sapere quanto minerale dovrebbe contenere l'acqua per impedire al fango di scivolare come un pezzo di sapone bagnato. Forse saremo costretti a rendere il terreno salato al punto da non potervi coltivare niente, per riuscire a renderlo stabile. Ma voglio saperlo ! »

« Non dovreste... » suggerì Barnes, a disagio, « non dovreste immettere il minerale nell'acqua dei canali di irrigazione, in modo da farlo assorbire fino in fondo? »

Bordman sorrise, sorpreso. « Promettete bene, Barnes ! Si, dovrei. Ma prima di fermare lo slittamento, lo aumenterebbe. E questo è un altro problema. Quando torneremo ai Quartieri Generali, andrete in laboratorio a fare le ricerche che vi ho detto. »

« Si, signore. » « Adesso torniamo indietro. » Il battello inverti la rotta. Si allontanò verso il largo, finché l'acqua divenne chiara come il cristallo. Bordman parve rilassarsi. Sorpassarono alcune piccole imbarcazioni. Molte erano imbarcazioni-giardino, dalle quali uomini muniti di maschera subacquea scendevano in mare per andare a coltivare le loro piantagioni. Ma molti erano battelli da diporto, con doppia chiglia e cabine. Tutti i battelli erano affollati. Vi erano anche bimbi, a bordo. Tutti i visi, di tanto in tanto, si volgevano verso la spiaggia.

« Guardate » fece Bordman. « Quella gente sa di essere in pericolo. Perciò hanno caricato mogli e bambini su quei gusci di noce nel tentativo di portarli in salvo. Se ne staranno qui ad attendere per vedere se sono realmente condannati a morire... » Accennò a un'imbarcazione carica quasi esclusivamente di bambini. « Be', non la chiamerei proprio un'Arca... »

Il giovane Barnes sorrise. Il battello girò e cominciò a costeggiare la spiaggia verso il luogo in cui sorgevano i Quartieri Generali. Là il terreno era più

solido. Non era stato irrigato. Alcune crepe si erano aperte ai margini dell'area di riserva, ma nel complesso il terreno era intatto, solido, al di sopra della linea - della spiaggia. Naturalmente non c'era sabbia, vicino all'acqua. Non c'era stato livellamento di rocce per produrla.

« Scusate, signore » fece Barnes. « Ma se il carburante scoppia, sarà terribile, vero? »

« Si, sarà terribile. Perché me lo domandate? »

« Avete in mente qualcosa per salvare il resto dell'isola. Nessun altro sembra sapere che cosa fare. Se... se posso esprimermi cosi, signore, la vostra salvezza è molto importante. Potreste andare a lavorare sulla collina, io potrei restare al Quar-tier Generale, e... »

Si interruppe di colpo, sconvolto dalla sua stessa presunzione. Suggerire di sostituire un Ufficiale Anziano, anche solo come messaggero, e per la sua salvezza! Cominciò a balbettare.

«Volevo dire, signore... Non volevo... Signore, io... »

« Piantatela di balbettare ! » ordinò Bordman. « Non esistono due problemi separati, ma uno solo, composto di tutti e due. Io resterò al Quartier Generale e tenterò di far qualcosa sulla faccenda del carburante, sperando che Werner trovi qualcosa di meglio che voler portare la gente sul ghiaccio dell'Artico. E la situazione non è senza speranza ! Se ci fosse un terremoto o una tempesta saremmo sbalzati in mare, naturalmente. Ma finché non sopraggiunge una di queste calamità, siamo in grado di salvare una parte dell'isola. Non so quanto potrà essere grande, quella parte, ma sarà pure qualcosa. Fate quegli esperimenti. Se avete dei dubbi, prendete uno dei tecnici dei Quartieri Generali e fateglieli rifare. Poi mandatemi tutti e due i risultati. » « S...si, signore. » « E non cercate più di spingere un vostro superiore a nascondersi in un luogo sicuro, anche se siete disposto a correre i suoi rischi! Vi piacerebbe che qualcuno venisse a portarvi in salvo, per poi tornare a prendere il vostro posto? »

Il battello si avvicinò alla riva. Bordman scese e si diresse verso l'ufficio di Sandrigham.

Sandrigham stava ascoltando qualcuno che parlava dallo schermo del visifono, con una voce che rasentava l'isterismo. Il cane era addormentato ai suoi piedi.

Quando l'uomo dello schermo tacque per riprendere fiato, Sandrigham rispose, tranquillamente : « Sono sicuro che prima che l'isola scivoli verso il mare irrimediabilmente, saranno prese misure atte a risolvere la situazione. Un nostro ufficiale superiore sta studiando il problema. È un uomo di alta esperienza, e specialista in problemi di questa natura... »

« Ma non possiamo aspettare ! » urlò il civile. « Proclameremo lo stato di emergenza ! Prenderemo l'area di riserva con la forza! Dobbiamo... »

« Se lo fate » rispose Sandrigham, senza perdere la calma, « userò fucili paralizzanti per fermarvi ». Poi aggiunse, con voce gelida : « Ho fatto pressioni sul vostro governo planetario perché non continuaste l'irrigazione! Voi stesso mi avete denunciato al Consiglio Planetario, accusandomi di interferire negli affari civili! Adesso volete interferire negli affari del servizio di Ispezione! Questo mi indispettisce molto più di quanto possa aver indispettito voi. E con ragioni migliori! »

« N...no, signore. Ma... » « Fate quegli esperimenti ! » sbottò Bordman.

« Assassino ! » ansimò il civile.

Sandrigham premette un pulsante togliendo il contatto. Poi spostò la sedia e fece un cenno di saluto a Bordman.

« Era il Presidente planetario » spiegò.

Bordman si mise a sedere. Il cane apri un occhio, poi si alzò, scrollandosi.

« Devo tenere a freno quegli idioti ! » gridò il Capo Sezione con furia repressa. «Non posso andar a dire che qui è più pericoloso che fuori ! Se quel carburante dovesse arrivare un po' più in superficie, basterebbe la caduta di

un ramo per dare il via a un'esplosione che... Ma lo sapete bene ! »

« Si, infatti » ammise Bordman.

Lo sapeva. Alcune centinaia di tonnellate di carburante erano più che sufficienti per distruggere tutta quella parte di isola. E quasi certamente lo scoppio avrebbe provocato un violento movimento nell'altra parte. Ma era a disagio, non riusciva ad esporre la propria idea. Non era mai stato capace di farsi valere. Aveva sempre paura che le sue opinioni fossero errate, finché non le aveva messe alla prova. Temeva che fossero basate più sull'esperienza, che sull'esattezza.

E poi il suo piano sarebbe stato messo a conoscenza degli ufficiali giovani. Se questi avessero accettato un piano poco chiaro solo perché cosi era stato loro ordinato, che avrebbero detto nel caso che fosse fallito? Si sarebbero sentiti responsabili, in parte, del fallimento. E questo avrebbe tolto loro la fiducia in se stessi.

« In quanto al lavoro da svolgere » mormorò alla fine, « penso che gli impianti per rendere dolce l'acqua marina siano stati chiusi, vero? »

« Certo ! » annui Sandrigham. « Li hanno tutti sigillati. E guai se uno dice di volerli usare, adesso ! Urlano come matti ! »

« Che ne è stato dei minerali estratti dall'acqua salata? »

« Sapete come funzionano questi impianti ! Pompano acqua salata da un lato e buttano fuori dall'altro acqua dolce. I minerali vengono rigettati in mare. »

« Peccato che non siano stati messi da parte i sali » sospirò Bordman. Potremmo mettere in funzione nuovamente un impianto? » .

Sandrigham lo guardò, poi constatò :

«Oh, i civili sarebbero felici che qualcuno di noi lo facesse. Almeno avrebbero la scusa per farci a pezzi ! »

« Eppure ne abbiamo bisogno. Dobbiamo irrigare una parte dell'area di riserva dei Quartieri. »

« Mio Dio! E perché? » chiese Sandrigham. « No ! Non ditemelo. Voglio capirlo da solo. »

Dopo un tempo considerevole, il Capo Sezione borbottò : « Non ci arrivo. Volete spiegarvi? ».

Bordman annui.

« In un certo senso, il pasticcio sta nel fatto che qui si è creata una palude sotterranea, causata dall'irrigazione. E il terreno posto sullo strato di fango, slitta. In fin dei conti, il pianeta è una specie di palude capovolta. Su Soris II mi è capitato, una volta, di risolvere un problema simile. Ma la palude era normale. Avevamo parecchie centinaia di miglia quadrate di terreno solido ricoperto dalla palude. Avremmo potuto utilizzarle, se solo fossimo riusciti ad essiccare il fango. Facemmo dei fori tutto intorno, e vi immettemmo del coagulante. È un sistema molto, molto vecchio. Lo usavano un paio di centinaia di anni fa, sulla Terra. Il coagulante si infiltra da per tutto c coagula il limo. Lo rende impermeabile. Prosciuga l'acqua e riempie i vuoti fra le particelle di terra. In una settimana o due forma una barriera impermeabile, fatta di terra, che arriva fino al fondo del terreno. L'acqua non vi penetra più. Una specie di diga, insomma. Su Soris II ci rendemmo conto che se fossimo riusciti ad estrarre l'acqua dal fango avremmo reso il terreno coltivabile.

« Ma ci vollero dieci anni, no ? » fece Sandrigham, scettico. « Avete pompato per dieci anni. Quando il fango non si muove, pompare non è facile ! »

«Volevano coltivare la terra. Ma non potevano aspettare dieci anni. La colonia di Soris TI doveva alleggerire la densità ui popolazione di un altro pianeta. Dovevamo essere pronti a ricevere gli abitanti in otto mesi. Dovevamo estrarre l'acqua molto più alla svelta di quanto saremmo riusciti con le pompe. E c'era anche un altro problema. La vegetazione della palude era praticamente letale. Dovevamo distruggere anche quella. Cosi costruimmo la diga, ...prendemmo certe misure, poi la irrigammo. Con l'acqua di un fiume vicino. Lavorammo sodo, ma in quattro mesi prosciugammo il terreno e distruggemmo la vegetazione della palude, che si trasformò di nuovo in humus. » -" .« Dovrei leggere i vostri rapporti » mormorò Sandrigham. « Ma sono talmente occupato... Ma li leggèro, d'ora in

avanti. Come vi liberaste dell'acqua? » Bordman gftèlo spiegò. La spiegazione era molto breve.

« Naturalmente scegliemmo un giorno con vento favorevole.»

Sandrigham lo guardò perplesso.

« Ma che ha a che vedere, tutto questo, con la nostra situazione? »

« Questa palude » spiegò Bordman, « è nel sottosuolo, si potrebbe dire. E sopra di essa ci sono una quarantina di metri di terreno. »

Spiegò la differenza fra i due casi. In qualche minuto il Capo riusci a capire.

Sandrigham rimase appoggiato allo schienale della poltrona.

Bordman continuò a grattare le orecchie del cane, leggermente imbarazzato.

« Non vedo al\ra soluzione » ammise infine Sandrigham, contro voglia. «Non ci avrei mai pensato ! Ma sarò costretto a togliervi di mano una parte del lavoro. »

Bordman non disse niente. Aspettò.

« Perché » continuò Sandrigham, « non siete il tipo che possa convincere civili. Non siete autoritario. Vi conosco e so quanto valete. Ma qui c'è bisogno di... un venditore della nostra merce. Perciò dirò a Werner di... vendere il nostro progetto al governo planetario. I risultati sono molto più importanti della giustizia. Perciò Werner si incaricherà di questo. »

Bordman socchiuse gli occhi. Mà Sandrigham aveva ragione. Lui non riusiva ad essere autoritario. Non riusciva a parlare con la convinzione retorica che molte volte convince la gente molto più della ragione. Non era il tipo capace di accattivarsi la collaborazione della popolazione civile. Ma Werner si. Conosceva il segreto di far credere alla gente tutto quel che voleva, non perché era ragionevole, ma perché era retorico.

« Penso che abbiate ragione » annui, alla fine. «Abbiamo bisogno dell'aiuto dei civili. Molto bisogno. E io non sono il tipo capace di ottenerlo. Werner si

» Non disse che Werner era abile nel farsi credito anche quando non lo meritava. Carezzò la testa del cane, poi si alzò. «Vorrei poter avere una buona provvista di coagulante. Devo costruire una specie di diga qui nell'area di riserva. Ma in qualche modo me la caverò. »

Sandrigham lo guardò pensieroso, mentre si dirigeva alla porta. Mentre stava per oltrepassare la soglia, Sandrigham disse :

« Bordman... » « Si? »

«Abbiate cura di voi. Me lo promettete? »

Cosi l'ispettore Werner, delle Ispezioni Coloniali, ricevette i-struzioni da Sandrigham. Bordman non seppe mai i particolari delle istruzioni che gli furono date. Doveva essere persuasivo, anche a costo di ricorrere alle minacce. Comunque Werner la smise di proporre l'evacuazione della gente verso il circolo artico e cominciò a tenere eloquenti discorsi ai civili sui mezzi scientifici che avrebbero permesso di salvare le loro vite. Tra un discorso e l'altro, forse, sudava freddo, quando vedeva tentennare gli alberi su quello che pareva un terreno ancora stabile, o quando un edificio si inclinava proprio sotto i suoi occhi, o quando una parte della superficie dell'isola si capovolgeva.

Comunque si diede da fare per organizzare comitati, diede istruzioni tanto dettagliate quanto inintelligibili. Parlava con termini altamente scientifici, cosi che i cittadini di buona volontà che andavano a chiedergli spiegazioni non capivano assolutamente niente.

Ma riusciva a essere chiarissimo su quel che voleva venisse fatto.

Voleva che venissero praticati fori nel terreno arabile, fino a una profondità a cui i fori a-vrebbero cominciato a richiudersi da soli. Voleva che i fori fossero distanti l'uno dall'altro non più di trenta metri, disposti in righe inclinate meno di quaranta gradi verso il letto del terreno.

Sandrigham controllò i suoi discorsi. Ne faceva circa quattro al giorno. Una volta il Capo chiamò Bordman sul luogo in cui stava sovrintendendo ad alcune operazioni. Bordman era ricoperto di fango grigio, quando girò l'interruttore per ricevere la chiamata attraverso il visifono.

« Bordman » esclamò Sandrigham, « Werner sta dicendo che i fori devono avere un'inclinazione di quaranta gradi. »

« Quello... Preferirei che l'inclinazione fosse inferiore, in modo da poter praticare più fori. Ma dobbiamo considerare anche l'elemento tempo... »

« Farò in modo che dica di essersi sbagliato » assicurò Sandrigham, deciso. « Quanto devono essere distanti le file di fori? »

« Più vicine possibile » disse Bordman. « Ma devono essere pronte molto presto. Cosa segna il barometro? » « Dieci gradi. » « Accidenti ! » esclamò Bordman. « Ha svolto molto lavoro? »

« Abbastanza. Sto facendo costruire una strada attraverso i picchi, in modo da facilitare il viaggio ai veicoli. Se osassi... se avessi i tubi... costruirei un condotto. »

« Più tardi » mormorò Bordman con aria stanca. « Se Werner ha degli uomini liberi, li mandi a girare il sistema di irrigazione con la parte posteriore in avanti. Che preparino i sistemi di drenaggio. Con pompe. Cosi, se piove, la pioggia non si spargerà dappertutto, dentro i nostri bei fori. Ma sarà raccolta e rigettata al di là dei picchi. » Sandrigham sospirò. «Vi siete chiesto quanto bene farebbe una bella pioggia ai Quartieri Generali, e di conseguenza al resto dell'isola? La gente la smetterebbe di stare con le mani in mano a dire che è predestinata ! » Bordman sogghignò. « Sto irrigando, qui. Ho fatto un piccolo lago artificiale e una diga ghiacciata. Il sistema di dolcificazione dell'acqua è già al lavoro. Dite agli uomini, se hanno tempo, di mutare i sistemi di irrigazione in sistemi di drenaggio. »

Era molto stanco. È difficile ordinare a degli uominni di fare un lavoro che potrebbe ucciderli. E il fatto che sarebbero comunque morti, non alleggeriva la tensione.

Ritornò al lavoro. Gli sembrò all'improvviso senza scopo.

Più in basso, nell'area ora completamente deserta, dove le cisterne avevano perso carburante, Bordman aveva fatto mettere in funzione tutti i refrigeratori. Dato che i refrigeratori sono altamente necessari, in un deposito del genere, ce n'erano parecchi. Aveva piantato nel terreno alcuni tubi, all'interno dei quali scorreva altro refrigerante. Una parte del terreno era solidamente gelata, ormai, formando una specie di U poco profonda. Nella parte ricurva di quella U aveva travasato un lago. Una pompa peristaltica portava acqua marina dall'oceano fino li. L'acqua diveniva immediatamente fango, ma veniva risucchiata da un'altra pompa, e immessa nei tubi di refrigerazione. Era un sistema idraulico usato comunemente, ma quando il terreno superficiale è formato da una sostanza che una volta era stata fango abissale, è molto facile toglierne le impurità. Inoltre era un sistema che non richiedeva personale di sorveglianza, e dato che il terreno poteva esplodere da un momento all'altro, il particolare era di grande importanza.

In capo a un giorno aveva succhiato acqua sufficiente a svuotare completamente una parte del terreno. Alla fine della giornata Bordman ordinò di fermare le pompe.

Preparò poi un tubo per l'acqua salmastra, che fece disporre attorno a un grande circuito, nel terreno dei Quartieri Generali soprelevati in confronto all'area ormai deserta e infiltrata di carburante. Anche qui procedette a scavare senza rumore di martelli pneumatici, zappe o picconi. Immerse i tubi nel terreno e fece risucchiare l'aria, per mezzo di soffietti in modo che quando l'acqua marina li riempiva, ne provocava un affondamento ancora più profondo nel terreno.

Anche questa operazione era resa possibile dal fatto che il terreno, un tempo, era stato fango abissale. I soffietti galleggiavano sulla melma, da prima, ma a poco a poco affondavano fino sul fondo, e là rimanevano, come ventose, dopo aver creato, nella discesa, dei fori pieni di acqua. Ma era acqua marina e quindi abbondantemente mineralizzata. Una particolarità dell'acqua salmastra è l'elettrodici-tà. E le sostanze elettriche coagulano quelle colloidi, e diminuiscono la sospensione di particelle solide ai margini delle sostanze colloidi. Infatti l'acqua dell'oceano di Canna III trasformò il terreno in buon fango naturale, non più saponoso, attraverso il quale si infiltrò con una

facilità quasi sorprendente.

Una volta iniziata questa o-perazione, fu passato al giovane Barnes l'incarico di sovrintén-derla. L'ufficiale sbalordi il personale affidato a lui con la sua sicurezza, forse eccessiva. « L'Ispettore sa quel che fa » dichiarò, convinto. « Guardate qui !-Prendo questa borraccia, che contiene acqua dolce. E poi questo pezzo di sapone. Provate a bagnarlo con l'acqua dolce. Vedete? Si scioglie! Ma provate a scioglierlo con l'acqua salata, se siete capaci ! ». Sorrise trionfalmente, ripetendo le parole di Bordman. « L'acqua marina non ammolla il terreno. Non può! Andiamo, adesso. Immettiamo ancora un po' di sale nel sottosuolo. »

Gli operai non capivano quel che facevano, ma lavoravano sodo perché avevano uno scopo. E più in basso, nel lago-idraulico, l'acqua arrivava sotto forma di fango. Un altro tubo fu immesso vicino alla costa. Era un tubo molto piccolo. Gli operai erano perplessi. Non sapevano che serviva per rigettare nell'oceano l'acqua dolce rimasta dopo la concentrazione di tutti i sali da immettere nel lago artificiale.

Il secondo giorno Sandrigham chiamò ancora Bordman. E ancora Bordman fissò lo schermo del visifono con aria stanca.

« Si » disse, « il carburante sparso sta venendo alla superficie. In soluzione. Sto cercando di misurarne la concentrazione immettendo elettrodi nell'acqua del lago. Il carburante è corrosivo. Molto corrosivo. Penso di aver risolto la situazione. »

« Volete cominciare a immettere l'acqua salata nei fori che abbiamo praticato? »

« Si. Il barometro cosa segna? »

« È sceso di tre gradi, stamattina. Ma poi si è fermato. »

« Accidenti ! » esclamò ancora Bordman. « Preparerò intanto delle forme, poi le congelerò e le infilerò in sacchi di plastica della stessa grandezza dei fori. Cosi affonderanno con più facilità. »

« Ricordate, però » lo avverti Sandrigham, « che il carburante può ancora esplodere, anche se è disciolto nell'acqua. La sua sensibilità è diminuita, non scomparsa ! »

«Se lo facesse» sogghignò Bordman, «potremmo invitare i civili al bello spettacolo. Dal lago artificiale ho estratto quaranta tonnellate di carburante. Parliamo tutti sussurrando, camminiamo in punta di piedi e tratteniamo il respiro. Non ho mai visto tanta educazione in vita mia! Fra poco iniziamo a refrigerarlo. »

« Come farete? » chiese Sandrigham, preoccupato.

«L'acqua di mare congela a quaranta gradi» spiegò Bordman. « In una soluzione dell'uno per cento è sensibilizzata solo del cinque per cento, se tenuta a diciannove gradi. Per il momento è a diciannove, ma penso di doverla raffreddare ancora un po'. »

Fece un cenno con la mano sporca di fango, poi se ne andò.

Quel giorno alcuni veicoli silenziosissimi cominciarono a u-scire dal Quartier Generale. A-vanzavano con leggerezza e si trasportavano dietro una fìtta nebbia di aria gelata. Alcuni uomini, con le mani ricoperte da guanti pesanti, estrassero dai veicoli alcuni oggetti e li portarono dove l'umidità stava facendo richiudere nuovamente i fori praticati in precedenza. Infilarono gli oggetti nel terreno, finché non li videro affondare, poi tornarono ai veicoli per prenderne altri.

Il primo giorno infilarono nei fori cinquecento di quegli oggetti. Il secondo ne immisero

quattromila. Il terzo ottomila..

Il quarto giorno la soluzione di carburante mischiata all'acqua marina nel lago artificiale era tanto poca da non influenzare neppure la piccola batteria che ne avrebbe dovuto misurare il grado di corrosività. Non era più fango, ormai. Era una sostanza praticamente colloide, che veniva coagulata dall'acqua salata.

L'acqua marina estratta dalle cavità praticate con i tubi non conteneva più carburante. Bordman chiamò Sandrigham per comunicarglielo.

« Posso far venire qui i civili, allora ! » esclamò Sandrigham. « Avete prosciugato tutto il carburante sparso ! Come avete fatto? Sembrava impossibile!»

« Non ho ancora finito. Voglio cercare di risucchiarne ancora dai fori praticati sulla spiaggia. Potete cominciare a far venire i civili, comunque. » Sandrigham esitò : «Ventimila fori» mormorò Bordman, con voce stanca. « O-gnuno conteneva un blocco di seicento libbre di acqua marina ghiacciata, che ha assorbito tutto il carburante. Come va il barometro? »

« È a dieci. E continua a salire. »

Bordman ammiccò. Non riusciva più a tenere gli occhi aperti.

« Devo continuare, Sandrigham? Possiamo farcela, ormai. »

Sandrigham annui. « Continuate ! » Bordman fece un segno ai suoi collaboratori, per i quali nutriva una grande ammirazione perché erano sempre disposti a lavorar sodo, quando ce n'era bisogno. E ce n'era bisogno ormai da cinque giorni, ininterrottamente. Spiegò loro che rimanevano solo tre migliaia di fori da riempire con i blocchi di acqua marina ghiacciata, in modo da assorbire tutto il carburante rimasto.

Il giovane tenente Barnes annui.

« Sissignore. Ci penso io. » « Il barometro è risalito a dieci » comunicò Bordman. Strizzò ancora gli occhi. Non riusciva a mettere a fuoco la vista. «Bene, tenente. Andate avanti. Giovane ufficiale molto promettente. Eccellente, direi. Mi metto a sedere per un momento, intanto. »

Quando Barnes tornò indietro, Bordman era addormentato. Gli ultimi centocinquanta blocchi di acqua ghiacciata uscirono finalmente dai Quartieri Generali. Poi una gran tranquillità si stabilì ovunque.

Il giovane Barnes si mise a sedere vicino a Bordman, minacciando chiunque

volesse disturbarlo. Quando Sandrigham telefonò, Barnes andò al visitano.

« Signore » esclamò con voce formale, « l'Ispettore Bordman non ha dormito per cinque giorni. Ha svolto tutto il lavoro. Scusatemi, signore, ma non lo sveglio. »

Sandrigham alzò le sopracciglia.

«Non lo svegliate?» gridò. « No, signore. » Sandrigham sorrise. « Per fortuna nessuno ci a-scolta » mormorò. « Avete ragione, tenente, non svegliatelo. » Chiuse la comunicazionè. All'improvviso Barnes si rese conto di aver sfidato un Capo Sezione. Il che è molto più grave che volergli insegnare a togliersi un abito-cisterna.

Dodici ore più tardi, comunque, Sandrigham lo mandò a chiamare.

« Il barometro scende, tenente. Sono preoccupato. Emetterò un comunicato per avvertire la popolazione della tempesta in arrivo. Cosi potranno venire a rifugiarsi da noi. Penso che i chimici non potranno finire il lavoro in tempo. Se Bordman si sveglia, diteglielo. »

« Si, signore ! » rispose Barnes, ma non aveva nessuna intenzione di disturbare l'Ispettore.

Bordman, però, si svegliò da solo, dopo ventiquattro ore di sonno. Si sentiva rigido e dolorante, con la bocca amara.

«Come va il barometro?» chiese, non appena apri gli occhi.

«Sta scendendo, signore. Vento forte. Il Capo Sezione ha aperto l'area per accogliere i civili che vi si vogliono rifugiare. »

Bordman fece dei calcoli sulle dita. Avrebbe avuto bisogno di uno strumento ben più complicato, naturalmente. Non si può calcolare sulle dita quanto tempo può impiegarci una soluzione diluita dell'uno per cento di acqua marina e carburante pei* fondere, e quanto per spandersi in una palude con la pressione di quaranta piedi di terreno sopra di essa.

« Penso che vada bene » disse infine Bordman. « A proposito, hanno invertito

il sistema di irrigazione? »

Il giovane Barnes non lo sapeva. Doveva andare a chiedere. Nel frattempo offri con sollecitudine cibo e caffè. Bordman si fece pensieroso.

« Strano » mormorò, « pensare al danno che può fare del carburante disperso. Anche da solo ha una media di migliaia di TNT. Mi chiedo cosa fossero le TNT, prima di divenire una misura di tonnellate di energia. Si pensa che possa esplodere da qualche parte, ed è terribile! Ma pensiamo un po' allo stesso quantitativo di energia applicata a miglia quadrate di palude sottosopra. A centinaia di miglia di palude! Sapete, tenente, su Soris II abbiamo pompato una soluzione di carburante per astronavi in una palude che volevamo prosciugare. L'abbiamo immersa nel terreno, poi abbiamo aspettato che arrivasse un forte vento per farla detonare. »

« Si, signore » mormorò Barnes, pieno di rispetto.

« Non avevamo una soluzione dell'uno per cento. Era piuttosto una soluzione dell'uno per mille. Nessuno ha mai misurato la velocità di espansione di una esplosione di carburante asciutto, ma è misurata la velocità dell'esplosione del carburante in soluzione. Non è la velocità del suono. È semplicemente un fenomeno di temperatura. Nell'acqua, a qualsiasi percentuale di diluzione, il carburante salta appena al di sotto del punto di ebollizione dell'acqua. Non e-splode per un colpo quando è diluito tanto da essere ionizzato, ma ci vuole una quantità enorme di soluzione. Avete dell'altro caffè? »

« Si, signore. Sta arrivando. » i « Immettemmo una soluzione di carburante in quella palude, Barnes, e la lasciammo posare. Ha una capacità di dispersione piuttosto ragguardevole. Penetrò molto a fondo nel fango... Poi arrivò un giorno in cui il vento spirava giusto. Immersi allora una sbarra di ferro incandescente nell'acqua della palude che conteneva la soluzione di carburante. Fu la cosa più imponente che io abbia mai visto ! »

Barnes gli servi dell'altro caffè. Bordman lo bevve. Era tanto bollente da scottargli la lingua.

« L'acqua della palude che conteneva il carburante evaporò » continuò Bordman. « Non esplose, come massa. Mi hanno detto in seguito che si

propagò solo di decine di metri al secondo. Videro il muro di vapore aleggiare su tutta la palude.

Non era vapore ad alta pressione. Era una nube che il vento si portò via con sé. Cosi tutta la superfìcie acquosa della palude evaporò e si disperse. La vegetazione letale essiccò. Cosi... » rimase un attimo soprappensiero. « Ottenemmo un'estensione di cinquemila miglia per diecimila di terreno arabile, per la popolazione che sarebbe arrivata. »

Sorseggiò ancora un po' di caffè, poi aggiunse : « Quel sistema non fece esplodere il carburante. Lo bruciò. Nell'acqua. Applicò l'energia del carburante all'ebollizione dell'acqua. Ci liberammo di sessanta centimetri di acqua, calcolando anche quella contenuta nel fango. Ci vuole... mh!... una frazione di grammo per ogni metro quadrato. »

Inghiottì un'altra sorsata di caffè. Gli uomini attorno a lui lo fissavano con sollecitudine. Sembravano molto lieti di vederlo nuovamente fra loro. Un enorme banco di nubi si stava avvicinando dall'orizzonte. Bordman le fissò a lungo.

« Ehi, quanto ho dormito, Barnes? »

Barnes glielo disse. Bordman scosse la testa per schiarirsi le idee.

«Andiamo da Sandrigham» fece Bordman. « Vorrei posporre la faccenda finché è possibile, però voglio immettere la soluzione immediatamente. »

Molti uomini sporchi di fango erano riuniti attorno £ Bordman. Quando l'Ispettore, ancora intontito, sali sul veicolo sul quale aveva già preso posto Barnes, gli uomini lo guardarono carichi di rispetto. .

«Siamo lieti di aver potuto lavorare con voi, signore », mormorò qualcuno.

Era il miglior complimento che potessero fargli. I collaboratori di Bordman, gli uomini che lo avevano aiutato a prosciugare il carburante sparso, sarebbero ora stati in grado di ripetere il lavoro in qualsiasi momento si rendesse ancor necessario.

Il veicolo si mosse per andare in cerca di Sandrigham.

Lo trovarono sui picchi, nella parte dell'isola protetta dal vento. Il mare non era più azzurro, ma grigiastro. Più al largo l'acqua si increspava, di tanto in tanto, formando chiazze di spuma bianca. Ormai le nuvole cupe coprivano quasi tutto il cielo. I battelli si affrettavano verso le coste, per mettersi al riparo prima che iniziasse la tempesta.

Sandrigham salutò Bordman con sollievo. Werner era al suo fianco, e le sue mani si aprivano e si chiudevano nervosamente.

« Bordman ! » fece il Capo Settore con cordialità. « Werner e io abbiamo una divergenza di opinioni. Lui è convinto che il sistema di irrigazione capovolto, con la parte anteriore al posto di quella posteriore, potrà risolvere la situazione. E immettere altra acqua salata nel sottosuolo, pensa, potrà migliorare ancor più le cose. Dice anche che sarebbe un male, da un punto di vista psicologico, fare di più. Non ha parlato di altro, alla popolazione, e non vorrebbe fare la figura del tipo pòco sincero. »

Bordman si strinse nelle spalle.

« L'unica cosa che possa risolvere la situazione dell'isola in modo permanente» spiegò con freddezza, « è regolare gli apparecchi di dolcificazione dell'acqua in modo che siano un po' meno efficienti. Barnes ha le cifre. Le ha detratte da alcuni esperimenti che gli ho detto di fare. Se gli impianti di dolcificazione non tolgono tutti i minerali all'acqua, se non rendono l'acqua per l'irrigazione cosi infernalmente pura e adatta per lavarsi i capelli e roba del genere, se producono sana acqua adatta solo all'irrigazione, tutto questo non accadrà più. Ma per il momento il sottosuolo è ancora troppo bagnato. E dobbiamo prosciugarlo, perché dopo la tempesta altra acqua verrà assorbita. »

Sandrigham fece un cenno con la mano verso la costa, dove una lunghissima fila di persone, a piedi e su ogni tipo di veicolo, si dirigeva verso i Quartieri Generali.

«Abbiamo dato disposizioni perché occupino le astronavi del campo di atterraggio e i magazzini. Però non abbiamo riparo per tutti. Ma sono sicuro

che se sapessero che non c'è più pericolo, tornerebbero a casa anche dopo la tempesta. »

Il cielo si faceva sempre più scuro. Il vento non spirava più dalla cima del picco, ma arrivava a sbuffi vinolenti. Tanto violenti da far barcollare gli uomini. L'oceano era ancor più ricoperto di schiuma, ora.

« I battelli sono rientrati » fece Sandrigham. « Non avevano più olio per la cortina. I rapporti radio stavano diventando isterici, prima che io comunicassi loro che avevamo quasi risolto la situazione, qui. Adesso* stanno correndo per mettersi al riparo. Ma penso che sarebbero rimasti a reggere la cortina pei tutta la notte, se non avessero saputo che ormai controllavamo la situazione. »
u

« Spero proprio che si riesca a controllarla » borbottò Werner, a labbra strette.

« Il vento è buono e forte, ora » fece Bordman. « Adesso vedremo. Il sistema di lancio è pronto? »

Sandrigham fece un cenno verso una batteria ad alto voltaggio. Era del tipo progettato, per far saltare le rocce sui pianeti senza aria. I suoi cavi si stendevano per una trentina di metri fino a un piccolo monti-cello di terreno grigiastro, estratto da uno dei fori. Penetravano nel terreno. Bordman impugnò la manopola d'accensione. Esitò. « Avanti ! » fece Sandrigham. Uno sbuffo di vento, tanto forte da rovesciare un uomo, arrivò dal mare. Poi un sibilo nell'aria, quando lo sbuffo arrivò; ai picchi.

.L'oceano era sconvolto dalle onde. Il cielo era plumbeo. Da lontano, la cortina di pioggia si avvicinava sempre più all'isola.

Bordman girò la manopola d'accensione.

Una pausa, mentre il vento sibilava contro i suoi abiti, facendolo barcollare. Una pausa molto lunga.

Poi il vapore usci di colpo dal foro. Un vapore bianco, una nube di acqua vaporizzata. Alcuni metri più avanti, il terreno ribolli. Ancora più lontano, da

una crepa, usci altro vapore. Una cortina di vapore bianco.

Poco dopo, da ogni parte, gli sbuffi di vapore si unirono al vento. Il vapore non usciva dal terreno a poco a poco, ma già sotto forma di nube, condensata e densa. Non era neppure vapore caldo, ma semplicemente vapore. Vapore innocuo, come quello che esce dalle teiere. Sali da ogni luogo, si uni, venne trasportato lontano dal vento. In pochi minuti la nube superò il picco, si allontanò, spinta dalla tempesta.

Per un attimo non fu più possibile distinguere l'isola.

« Non scotta, vero? » chiese Barnes, a disagio.

«No» sorrise Bordman. «Non quando proviene da una pro

Il Capo Settore aveva uno studio con grandi vetrate che guardavano su un praticello verde. La pioggia picchiettava contro i vetri. Il vento scuoteva gli alberi. Da lontano si udiva il rombo dei motori. L'aria vibrava, scuotendo persino l'edifìcio dei Quartieri Generali.

Il Capo Sezione sbadigliò. Il cane scuro entrò nella stanza, si guardò intorno, poi andò diritto verso Bordman.

« Vorrei sapere una cosa » fece Werner. « Questa pioggia non impregnerà di nuovo il terreno di tutta l'acqua fatta evaporare dal carburante? »

« No. » Bordman scosse il capo. «Nel sottosuolo abbiamo lasciato abbastanza minerale da fare evaporare acqua in quantità. Era stata proprio la mancanza di pioggia, a spingere i civili a irrigare. Non potrà cadérne troppa, quindi. Le tempeste durano poco, qui. »

« Ma quando l'acqua evaporerà in virtù dei minerali » sbottò Werner, secco, « sarà cai-da. E ucciderà la vegetazione. » « No » ribatté Bordman, cercando di essere gentile, « perché una volta alla superfìcie il vapore sarà già raffreddato. Non potrà fare che del bene, alla vegetazione. »

fondità di dodici metri. Si è raffreddata salendo alla superficie. Corre veloce, vero? »

Lo schermo del visifono si accese. Sandrigham girò l'interruttore. Una voce fece rapporto in tono molto ufficiale.

«Bene!» rispose Sandrigham. La voce parlò ancora. « Bene ! » ripetè Sandrigham. « Potete dire alle astronavi in orbita che possono atterrare, se non hanno paura di bagnarsi. Avete sentito, Bordman? Hanno provato a scavare il terreno. È umido, ma solido e stabile come quando arrivammo qui per la prima volta. Un buon lavoro, Bordman! Un ottimo lavoro! »

Bordman arrossi. Si chinò ad accarezzare la testa del cane.

«Sentite» fece il Capo Se-' zione, « il mio cane vi si è affezionato. Volete accettarlo come dono da parte mia? » Bordman sorrise.

Il giovane Barnes era pronto per raggiungere l'astronave. Era molto serio, molto ufficiale..

Bordman gli tese la mano. « Sono lieto di avervi conosciuto, tenente » fece. « Siete un giovane ufficiale molto promettente. Sandrigham ne ha preso nota. Il che, penso, vi metterà nei gustf. Abbiamo un terribile bisogno di buoni ufficiali, perciò vi affiderà lavori impossibili. E sarà convinto che voi li portiate a termine. »

« Farò del mio meglio, signore » rispose Barnes, in tono formale. Poi aggiunse, con voce diversa : « Posso dirvi una cosa, signore? Sono molto orgoglioso di aver lavorato con voi. Ma accidenti, mi sembra che abbiate meritato qualcosa di più di un semplice grazie! Il Servizio avrebbe dovuto... »

Bordman guardò il giovanotto sorridendo.

« Quando avevo la vostra età mi comportavo come voi. Ma ho sempre ricevuto l'unica ricompensa che il Servizio offre: la soddisfazione di aver

compiuto il mio lavoro. È la sola ricompensa che dovrete aspettarvi anche voi, Barnes. Non ne avrete mai altre. »

Il giovane Barnes aveva una espressione ribelle. Strinse la mano a Bordmah.

« Fra l'altro » mormorò quest'ultimo, « non esiste ricompensa migliore. »

Il giovane Barnes marciò verso l'astronave, atterrata presso il gran generatore dipinto di rosso.

Bordman carezzò distrattamente la testa del suo cane» mentre si dirigeva verso l'ufficio di Sandrigham, che avrebbe dovuto ordinargli di tornare al lavoro interrotto.

Cosi Bordman tornò da sua moglie Riki e al lavoro che aveva lasciato incompiuto. Dopo di quello vi fu un altro incarico, poi un altro. Ricevette l'alto onore di dover svolgere una missione che il Servizio non avrebbe affidato a nessun altro. Il che era pur sempre una grande soddisfazione. Quando fu nominato Capo Sezione rimpianse un po' l'attività di prima. Ormai aveva ben poco da fare.

Ma sua moglie era felice. Ora sarebbero rimasti insieme per sempre. Lui aveva ancora il suo lavoro e lei, finalmente, si sarebbe potuta costruire una casa stabile. Quando una delle loro figlie rimase vedova e andò a vivere con loro poi bambini, Bordman si senti felice. Ormai aveva tutto quanto potesse desiderare. Come ricompensa per una vita di privazioni e sacrificio, aveva delle soddisfazioni familiari che pochi altri uomini godevano.

Ma a volte si sentiva impacciato, a disagio, quando i giovani erano troppo rispettosi con lui. Aveva paura di non meritarselo.

FINE